

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

MARIALUISA BIGNAMI
Daniel Defoe. Dal saggio al
romanzo

Firenze, La Nuova Italia, 1984
(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università
degli Studi di Milano, 105)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;

- l'opera non sia usata per fini commerciali;

- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



**PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO**

CV

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO DI ANGLISTICA

1

MARIALUISA BIGNAMI

DANIEL DEFOE
DAL SAGGIO AL ROMANZO



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Bignami, Marialuisa

Daniel Defoe dal saggio al romanzo. — (Pubblicazioni della Facoltà di lettere dell'Università di Milano ; 105. Sezione a cura dell'Istituto di anglistica ; 1). — ISBN 88-221-0123-5

1. Defoe, Daniel I. Tit.
823'.5

Printed in Italy

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 1984 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: settembre 1984

A mio marito Arrigo Pacchi

INDICE

<i>Premessa</i>	p. XI
Avvertenza sui testi	XIII
CAPITOLO I - IL PURITANO DALLA GUERRA CIVILE ALLA PACE BORGHESE	1
Milton, Marvell e Defoe	1
Eva e Moll: un esempio di umanità	11
CAPITOLO II - LA VITTORIA DELLA PROSA: SWIFT E DEFOE	17
CAPITOLO III - IL GENTILUOMO E IL LADRO	29
Si definisce il nuovo tipo di gentiluomo: <i>Memoirs of a Cavalier</i>	29
L'educazione del gentiluomo: la scuola	34
L'educazione del gentiluomo: la vita	41
Il ladro borghese: definizione di un nuovo tipo sociale	48
La formazione del ladro virtuoso	51
CAPITOLO IV - L'UTOPIA DEL NARRATORE	56
CAPITOLO V - IL DIAVOLO, IL PURITANO E IL NARRATORE	70
CONCLUSIONE - DAL SAGGIO AL ROMANZO	84
APPENDICE BIBLIOGRAFICA	87
Lista delle abbreviazioni	88
Bibliografia	89
Indice dei nomi della bibliografia	114
INDICE DEI NOMI	119

P R E M E S S A

Accingersi a studiare Defoe significa per prima cosa trovarsi di fronte ad una bibliografia immensa; ma, esaminandola più da vicino, presto ci si accorge che essa è in larga parte dovuta alla qualità archetipica del suo primo e più famoso romanzo, Robinson Crusoe, e che assai spesso diseguale è la qualità della critica sulla sua produzione narrativa, mentre assai stimolanti appaiono le riflessioni di carattere psicologico o sociale, economico o religioso sulla vicenda di Robinson. Ben poco, se non in anni recenti, è specificamente dedicato al resto dell'opera narrativa e quasi nulla agli altri scritti, se non per il fatto che essi sono stati usati a volte come documenti di un'epoca.

Quasi nulle sono le testimonianze che Defoe ci ha lasciato di sé e la pur preziosa edizione delle lettere a cura dello Healey non è nemmeno essa utile a svelarci l'autore: per il tipo di vita che conduceva, Defoe lasciò quasi esclusivamente lettere indirizzate agli uomini politici per cui lavorava come agente segreto, ma ben poche testimonianze scritte della sua vita privata e della sua crescita come autore. È quindi all'uomo pubblico, non a quello privato, che ci si deve rivolgere per capire Defoe e le motivazioni che stanno dietro molte delle sue opere: in altre parole, è solo attraverso le sue opere che egli si rivela ed è quindi giusto studiarle in modo che le une facciano luce sulle altre.

Con questo, che intende essere uno studio motivante della sua breve stagione narrativa, si tenterà di illustrare alcuni temi presenti nei romanzi che li radicano nel contesto culturale in cui Defoe si muove, rimandando quindi spesso ad altre sue opere, ora di stampo dichiaratamente saggistico, ora di qualità più ambigua — e perciò forse interessanti — quali le biografie: si partirà dall'esame del mondo delle idee in cui Defoe

si è formato e del dibattito culturale in cui ha trovato una sua collocazione, attraverso l'esame dell'eredità puritana e dello sviluppo della prosa, passando alla definizione — o ridefinizione — dei ruoli sociali e, dall'individuo singolarmente preso, al consorzio in cui egli deve inserirsi come cittadino, per concludere con la preoccupazione sull'esistenza di un mondo extraterreno. Si è cercato di non perdere mai di vista il fatto che questi temi ricorrono nell'opera di un narratore e si è perciò andati a vedere come essi siano spesso introdotti ed usati a specifico sostegno della creazione di personaggi e situazioni letterarie.

Si è fatto cenno sopra ad una bibliografia immensa. È sembrato quindi opportuno fornirla al lettore, in appendice al presente lavoro, quale contributo — in Italia inedito — ad una conoscenza più completa dell'autore e della sua multiforme attività: di questa dunque il repertorio segue la traccia e, mentre rimandiamo all'introduzione alla bibliografia stessa per una motivazione dei criteri secondo cui essa è ordinata, vorremmo già qui premettere che essa ci ha permesso di rendere più agili le note a piè di pagina — e di conseguenza più spedita la lettura del testo — inserendovi solo i rimandi a studi su Defoe che apparissero strettamente indispensabili. Il lettore potrà quindi rivolgersi all'appendice bibliografica per un panorama più completo della critica su singoli temi o testi.

A conclusione di questa ricerca, mi è grato ricordare il sostegno di consigli ed incoraggiamento che ho avuto negli anni da Agostino Lombardo, i preziosi suggerimenti di Giuseppe Sertoli che ha accettato di leggere una prima stesura del manoscritto, e la costante presenza, dialettica e stimolante, degli amici e colleghi dell'Istituto di Anglistica dell'Università di Milano.

AVVERTENZA SUI TESTI

Per quanto riguarda i testi delle opere di Defoe, ci siamo sempre valsi dei volumi della serie Oxford English Novels (Oxford University Press), che riproduce costantemente, anche nella grafia, la prima edizione dei romanzi:

Robinson Crusoe, ed. by J. D. Crowley, Oxford 1972;

Memoirs of a Cavalier, ed. by J. T. Boulton, Oxford 1972;

Captain Singleton, ed. by S. K. Kumar, Oxford 1969;

Moll Flanders, ed. by G. A. Starr, Oxford 1971;

A Journal of the Plague Year, ed. by L. Landa, Oxford 1969;

Colonel Jack, ed. by S. H. Monk, Oxford 1965;

Roxana, ed. by J. Jack, Oxford 1964.

I numeri che seguono le citazioni di romanzi di Defoe si intendono quindi sempre riferiti alle pagine dei sopraddetti volumi.

CAPITOLO I
IL PURITANO
DALLA GUERRA CIVILE ALLA PACE BORGHESE

« ... whether the work is fact or fiction is a minor point compared with the intention of the book—that is, the right ordering of a Christian's life. »

Samuel Gott, *Nova Solyma*

MILTON, MARVELL e DEFOE.

Il puritanesimo come costante culturale, come indispensabile anello di congiunzione tra espressione letteraria del Seicento e del Settecento, si muove tra le due personalità complesse e prolifiche di Milton e Defoe, per andare poi a compiersi, e per il momento ad esaurirsi, in Richardson. Parlare di Milton a proposito di Defoe vuol dire allora risalire alle origini puritane di questo inventore di un genere letterario, sorprendente maestro a sua volta senza maestri, se non i suoi mentori e modelli secenteschi: Milton, appunto, Marvell e, perché no, Lord Fairfax. Ma è Milton, che ha affrontato ogni tema, che ha saputo rendere esplicito e pubblico, attraverso il suo altissimo uso della parola, ogni nodo, aspirazione ed anelito della coscienza secentesca, la vera fonte, forse poco percepita, dell'esperienza letteraria di Defoe. Milton è innanzitutto e principalmente l'esempio morale, la manifestazione vivente di come sia possibile per una coscienza puritana, preoccupata in primo e fondamentale luogo di tenersi lontana dalla menzogna, esprimersi nelle forme letterarie più raffinate che la tradizione europea abbia elaborato, senza con ciò venir meno al proprio rigore ed alla propria onestà. Se è vero che Defoe vive in un'epoca non più ossessionata dai contrasti religiosi ed in cui la tensione degli eletti si stempera nel successo politico e sociale del benessere borghese, è anche vero che durante gli anni della sua formazione erano vicini e preoccupanti gli esempi

del letterato immorale, corruttore del pubblico, succube delle mode francesi — del commediografo della Restaurazione, insomma. Defoe allora, nella sua ricerca di modelli, va al di là, supera all'indietro l'alievo di Molière e la romanziera degli scandali, si tiene saldamente ancorato alla tradizione della saggistica periodica di stampo puritano e d'un balzo si riporta a Milton, ai saggi dei primi anni Quaranta e al *Paradise Lost*. Certo non è il Milton lirico del periodo di Horton — tanto caro ai primi poeti della malinconia preromantica contemporanei di Defoe — quello che egli vede come suo maestro e forse nemmeno il Milton apologeta del regime dei grandi trattati degli anni Cinquanta, ma quella fase in cui viene elaborata un'immagine di uomo nuovo che sarà poi portatore della tensione utopica del *Paradise Lost* lascerà senza dubbio una traccia chiarissima e riconoscibile nel cittadino del mondo di Defoe.

Si vedrà — a proposito della scuola frequentata da Defoe¹ — come egli sia potuto venire a contatto della parte all'epoca meno nota dell'opera di Milton e si tratterà più ampiamente di quale influsso possano avere esercitato su di lui alcuni assunti della *Letter on Education*. Consideriamo ora il gruppo di scritti di Milton che copre gli anni 1641-44², che può essere visto come una sorta di lunga ed unica trattazione sulla libertà dell'individuo di fronte al potenziale costrittivo delle istituzioni e ne uscirà delineata una immagine coerente di uomo: l'uomo che non è schiacciato da una chiesa dogmatica e gerarchizzata, non è limitato da legami coniugali non spiritualmente gratificanti, è educato ad approfittare saggiamente del sapere di antichi e moderni, è libero infine di muoversi senza censure nell'universo dei libri e delle idee. Esso diventerà personaggio poetico nell'Adamo e nella Eva del *Paradise Lost* e più tardi uno dei modelli di Defoe.

Benché i primi decenni del Settecento vedano il potere Stuart assai mitigato e limitato rispetto agli anni 1640-45 ed il clima politico generale improntato a contrasti meno acuti, tuttavia Defoe è sempre, pur tra tante ambiguità di comportamento, uomo dell'opposizione e

¹ Si veda al proposito il cap. III, pp. 34-41. Si noti inoltre che l'idea di Milton di una istituzione scolastica che comprendesse sia la scuola superiore che l'università aveva trovato sostanziale realizzazione nelle accademie dissenzienti.

² *Of Reformation touching Church-Discipline* (1641), *The Reason of Church Government* e *An Apology for Smectimnuus* (1642), *The Doctrine and Discipline of Divorce* (1643, cui terranno dietro altri pamphlets sull'argomento negli anni 1644-5), *On Education* e *Areopagitica* (1644).

non uomo di regime³ e quindi il suo modello è colui che deve ancora immaginare e realizzare le proprie istituzioni, l'eletto che sa dare corpo alle idee da cui la comunità potrà trarre vantaggio: ben lontano dal Milton dei grandi trattati politici preoccupato di giustificare agli occhi inorriditi di tutt'Europa « il migliore dei governi possibili » che gli Inglesi, sotto l'illuminata guida di Cromwell, si sono dati. Il *Paradise Lost*, per contro, ripercorre non solo la storia dell'umanità e del mondo, ma anche quella più immediata dell'uomo del Seicento, del puritano alla ricerca della sua utopia; egli la percorre, questa strada, da personaggio poetico, che oggettiva e traspone su un piano metaforico tutte quelle aspirazioni che, non sempre chiare e mirate nei primi trattati, scadevano là a volte in attacchi personali ed involutezze di stile: ecco dunque il *Paradise Lost* rivisitato da Defoe non solo alla ricerca di elementi della teologia puritana, ma anche di modelli narrativi.

Veniamo allora a qualche esempio di echi miltoniani, quelli letterari soprattutto: anche Defoe ha la sua utopia, borghese e concreta piuttosto che rinascimentale ed universale, nell'*Essay upon Projects* del 1697⁴, sorta di dichiarazione propositiva collocata all'inizio della sua carriera pubblica, quando Defoe, alle soglie della maturità, si rende conto di non poter agire singolarmente come mercante senza aver immaginato — e fatto realizzare — un gruppo di istituzioni coerentemente pensato per cambiare il contesto operativo delle forze trainanti del paese. Al pari di Milton, anche Defoe avrà più tardi una fase creativa in cui, agli esempi di umanità forniti nel *Paradise Lost* da Adamo ed Eva, corrisponderanno Robinson e Moll, accanto a Jack, Roxana ed il Cavaliere. In questa fase Defoe darà corpo alla sua costante tensione utopica in quella che è la sua più riuscita configurazione dell'utopia, le *Farther Adventures of Robinson Crusoe*.

³ Defoe collaborò, è vero, col governo *tory* di Robert Harley in alcuni scritti di propaganda politica, ma la sua opera fondamentale degli anni della regina Anna, la *Review*, è chiaramente improntata ad una ideologia *whig*. Per contro, quando gli *whig* salirono al potere con la dinastia degli Hannover, egli era talmente compromesso con l'amministrazione precedente da non poter essere utilizzato dai suoi amici, se non per mitigare segretamente dall'interno il tono furiosamente *tory* di periodici come lo *Applebee's Weekly Journal* e il *Mist's Weekly Journal*, a cui si tentava in questo modo di spuntare le armi: comunque Defoe appariva sempre all'opposizione.

⁴ L'uso narrativo che Defoe fa dell'utopia ed il posto che egli occupa sia nella dimensione politica che in quella religiosa di tale tradizione saranno trattati nel capitolo quarto: qui si intende solo rilevare uno degli aspetti di quest'opera, peraltro assai fattuale, anche se non sempre realistica.

La « education » di miltoniana memoria è, nell'*Essay upon Projects*, problema non marginale, sia nel saggio « An Academy for Women » sia in quello « Of Academies » che, sotto un titolo apparentemente generico, affronta in realtà specificamente il problema della lingua. Il primo saggio si lega naturalmente a quanto affermeremo a proposito del problema dell'educazione in Defoe e prepara il terreno alle eroine consapevoli dei romanzi della vecchiaia. Partendo da una superficiale considerazione del fatto che Dio ha dato un'anima anche alle donne, ma in realtà prendendo l'avvio da una più seria preoccupazione sulla loro capacità di comunicare (« One wou'd wonder indeed how it shou'd happen that Women are conversible at all, since they are only beholding to Natural Parts for all their Knowledge »⁵), egli passa rapidamente ad una proposta operativa che contempla in primo luogo l'inserimento della donna nel mondo, come già Milton aveva previsto per l'allievo della sua progettata scuola:

... different too from all sorts of Religious Confinement, and above all, from *Vows of Celibacy* (p. 286).

Aggiunge addirittura che il *cursus studiorum* e l'atteggiamento verso gli studi non dovrebbero differire molto da quelli delle migliori scuole per maschi del paese, le « public schools », facendo mostra del ben noto atteggiamento « femminista » dei puritani con l'immaginare analoghe opportunità di istruzione per i due sessi:

... the Academy I propose should differ but little from Publick Schools, wherein such Ladies as were willing to study, shou'd have all the advantages of Learning suitable to their Genius (pp. 286-7).

Milton non accenna in alcun luogo della sua lettera *On Education* alla possibilità che al suo progetto scolastico partecipino giovani donne, ma nemmeno in alcun luogo lo esclude, così come possiamo affermare che l'accusa mossagli da alcuni critici di lasciar fuori i giovani non appartenenti alla *ruling class* si scontra col fatto che Milton non dice mai quale debba essere la provenienza sociale degli allievi che *entrano* nella sua ipotetica scuola, ma solo che ne deve *uscire* la nuova *ruling class*. Si tratta dunque, in Defoe, di una estensione delle opportunità di istruzione in sintonia con la sua società. Quella poi che viene tradizionalmente ac-

⁵ D. Defoe, *An Essay upon Projects*, London 1697, p. 282. Tutte le citazioni faranno riferimento a questa edizione.

cettata come la misoginia di Milton può forse venire attenuata da una considerazione del fatto che egli non nomina mai, per esempio, la donna come causa del fallimento di un matrimonio, bensì ne incolpa l'istituzione matrimoniale stessa così come è concepita e regolata dall'autorità ecclesiastica e civile: la aspirazione, il desiderio che, non solo in casi di adulterio, sia permesso divorziare indicano che Milton riteneva fosse possibile per un uomo trovare alla fine una compagna adatta anche alle proprie esigenze intellettuali e spirituali: ed il personaggio di Eva nel *Paradise Lost* non appare tanto diverso da Adamo per sesso, quanto per atteggiamento verso il mondo e la vita — pessimista e conservatore lui, ottimista proiettata verso il futuro e disposta a osare lei. Moll nel paradiso terrestre, insomma⁶; individuo autonomo più che donna.

Il grande letterato classico, colui che ha tentato patriotticamente di tradurre in termini inglesi l'alto magistero del Rinascimento italiano⁷ e che ha scritto *Lycidas* in inglese quando gli altri compagni di Cambridge piangevano Edward King in versi latini o greci, è di nuovo maestro di Defoe nel saggio « Of Academies », sia là dove egli si preoccupa di dare dignità culturale di fronte alla Europa alla lingua di una nazione così gloriosa come l'Inghilterra, sia dove puntualizza la necessità di uno strumento di comunicazione efficace ed univoco, che dia unità operativa e di pensiero alle diverse componenti sociali:

The Work of this Society shou'd be to encourage Polite Learning, to polish and refine the *English* Tongue, and advance the so much neglected Faculty of Correct Language, to establish Purity and Propriety of Style, and to purge it from all the Irregular Additions that Ignorance and affectation have introduc'd; and all those Innovations in Speech, if I may call them such, which some Dogmatic Writers have the confidence to foster upon their Native Language, as if their Authority were sufficient to make their own Fancy legitimate.

By such a Society I dare say the true Glory of our *English* Stile woul'd appear; and among all the Learned Part of the World, be esteem'd, as it really is, the Noblest and most Comprehensive of all the Vulgar Languages in the World (pp. 233-4).

⁶ Anche Moll viene ripetutamente caratterizzata come individuo estraneo ai problemi del sesso — a somiglianza di Robinson — attraverso episodi come quello dell'amante di Bath, discusso più avanti, in cui i particolari erotici vengono intenzionalmente taciuti, o quello della sua attività ladresca, a cui si farà riferimento nel cap. III; si confrontino queste scene con le parti di *Roxana* che narrano gli incontri della protagonista col principe francese e che le conferiscono una decisa qualificazione al femminile.

⁷ Si veda il raffinato lavoro linguistico messo in atto per adattare reciprocamente la lingua inglese ed il sonetto italiano.

Certo Defoe spinge un po' troppo avanti il lavoro di « regolarizzazione » della lingua inglese ad imitazione dei modelli italiani e francesi; il suo patriottismo *whig* lo spinge con eccessivo zelo a tentare di render la sua lingua adatta ad ogni espressione umana, dalla piú raffinata alla piú quotidiana; tuttavia se possiamo trovare ingenua questa aspirazione di Defoe ad una sistemazione definitiva della lingua, ed anzi culturalmente limitata rispetto al piú consapevole convenzionalismo del contemporaneo Swift⁸, non possiamo tuttavia disconoscere l'utilità pratica di un prospettato sistema linguistico che fissi i significati una volta per tutte ed eviti quindi gli equivoci — anche se ciò finisce col tarpare all'autore stesso le possibilità di usare interessanti ambiguità e polivalenze nel linguaggio letterario.

Milton l'artista non è estraneo anche a preoccupazioni pratiche — quasi borghesi e mercantili — sia quando include insegnamenti tecnici in *On Education*, sia quando invoca, alla fine dell'*Areopagitica*, la libertà per tutti di stampare libri, senza che l'editore si trovi preso nei tramagli di una antiquata legislazione corporativistica. Defoe allarga di molto questi cenni nei modernissimi saggi sulla pavimentazione delle strade, sulle società di mutuo soccorso per marinai e per vedove e cosí via, sempre contenuti nello *Essay upon Projects*, e non si stancherà di continuare su questa via nella *Review* ed in molti degli scritti politici che, accanto all'auspicio di una piú moderna organizzazione della società, mostrano una grande attenzione ai dettagli quotidiani attraverso cui tale ammodernamento deve necessariamente passare.

Ma il Defoe utopista pratico non può mai lasciar fuori della sua prospettiva l'anima puritana che la famiglia e la scuola gli hanno nutrito e formato: ed ecco allora comparire il tormento dell'occulto e la preoccupazione di conciliare i fantasmi della mente con la ragione che andava improntando di sé prassi e pensiero dell'uomo settecentesco e di cui egli si dichiara a più riprese servitore fedele. Ancora Milton è un riferimento imprescindibile in quanto, se pur discusso, maestro di teologia e morale puritana. In un passo famoso della *Political History of the Devil* colpisce a prima vista soprattutto la lode generica — e quindi tutto sommato il disinteresse — per la problematica poetica in senso stretto, ma si rivela

⁸ A proposito del diverso atteggiamento dei due autori verso il problema della lingua — in questo caso nei rapporti con i selvaggi delle terre di recente scoperta — si veda di chi scrive *Il tema coloniale nella narrativa inglese del primo Settecento*, in « Studi di letteratura francese », VII (1981), pp. 146-56.

come Defoe andasse cercando nel *Paradise Lost* quell'ammaestramento che a Newington Green gli avevano insegnato a cercare in Milton:

... Mr. Milton has indeed made a fine poem, but it is the devil of a history⁹.

E, ancora prima, aveva affermato:

... though I admire Mr. Milton as a poet, yet ... he was greatly out in matters of history, and especially the history of the Devil (p. 36).

Già nella *Vision of the Angelick World* Milton era stato indicato come maestro anche per la sua capacità di rappresentare meglio di chiunque altro la grandezza del male, le sue potenzialità epiche, trovando in ciò scusante a certi suoi discutibili atteggiamenti teologici:

Mr. Milton, whose imagination was carried up to a greater height than I am now, went farther into the abyss of Satan's empire a great way, especially when he formed Satan's palace of Pandemonium¹⁰.

Dalla grandezza eroica alla sottigliezza insinuante, tutto coglie Defoe del Satana miltoniano: spinto sempre dalla ricerca di una verità teologica, ma finendo coll'arrivare alla verità poetica, continua il passo con riflessioni in cui troviamo forse la fonte di un atteggiamento verso il mondo degli spiriti di cui poi egli farà un uso assai originale nei romanzi:

... nothing is more sure than that many of our dreams are the whispers of the devil ... Mr. Milton ... was exactly of this opinion when he represented the devil tempting our mother Eve in the shape of a toad lying just at her ear, when she lay fast asleep in her bower, where he whispered to her ear all the wicked things which she entertained notions of by night ...¹¹.

Ma se l'interesse per il mondo degli spiriti risale certamente all'eredità puritana in generale, Milton è realmente ineludibile quando si parla di Satana, avendo operato una delle più riuscite « evocazioni » del maligno nella storia della demonologia moderna con la possente creatura poetica che sarà modello ai romantici, ma che si carica, per i suoi contemporanei ed immediati successori, di chiare valenze politiche. Per

⁹ *The Political History of the Devil*, Wakefield 1972 (rist. della edizione London 1819), p. 83.

¹⁰ *A Vision of the Angelick World*, in *Romances and Narratives*, ed. by G. A. Aitken, London 1895 (rist. AMS Press, New York 1974), p. 273.

¹¹ *Ibid.*, p. 272-3. Il passo miltoniano a cui si allude è nel lib. IV, vv. 800-804.

Defoe, allievo attento della accademia di Morton, osservante al credo politico che vi veniva insegnato, il Satana miltoniano ha sí le doti di coraggio ed energia del grande condottiero militare della battaglia in cielo — il cui modello potrebbe essere Cromwell — o del capo che si conquista la stima del suo popolo mettendo alla prova il proprio potere nella impresa quasi disperata di uscire dall'Inferno ed attraversare il Caos; ma piú ancora ha le doti di vuota retorica, di falsità, di pompa ostentata a sostegno di un potere autoritario e corrotto — memore di grandiosità romane e papali — del Satana del lago di fuoco e del Pandemonio: vi si legge una chiara raffigurazione delle peggiori caratteristiche del potere Stuart, bersaglio dell'odio e del disprezzo del puritano e repubblicano Milton, cosí come degli allievi di Newington Green, che venivano preparati ad auspicare una società ben piú moderna e partecipativa di quella degli angeli caduti.

Il problema del condottiero, di colui che ha il compito storico di gestire il potere in nome del popolo, ma proprio per amore del popolo non deve abusarne, è naturalmente centrale al dibattito politico secentesco e non si è ancora esaurito quando Defoe vede spuntare, tra corona e parlamento, i primi uomini di partito. Milton scrive due sonetti, molto simili nel tono e nei temi, che potremmo definire « dedicati all'eroe » e perciò difficilmente identificabili con le persone reali a cui appaiono rivolti: a Lord Fairfax nel 1648 ed a Cromwell nel 1652. Se la storia non ci dicesse della rivalità latente tra i due personaggi nei tardi anni Quaranta e della rottura manifesta avvenuta nel 1650 al ritorno di Cromwell dall'Irlanda, quindi in una data intermedia tra i due sonetti, non saremmo in grado di distinguere le due composizioni, tanto esse appaiono entrambe cantare un eroe letterario, valoroso in guerra e saggio in pace, tempestivo nello sguainare o rinfoderare la spada, incarnazione della tensione utopica miltoniana verso un nuovo modo di reggere il potere. Accanto alla composizione che Fairfax ispirò a Milton possiamo mettere ciò che di questo modello di virtù rinascimentali scrisse il suo concittadino Marvell. Non solo per Milton ma anche, e ancor di piú, per Marvell, Fairfax fu paradigma di gentiluomo, adatto a tutte le occupazioni della pace e della guerra, privo dell'ambizione del politicante arrivista, capace, e disposto anzi, a ritirarsi dalla vita pubblica quando il suo tempo ed il suo compito fossero terminati. Prova evidente di tale stima è il poema *Upon Appleton House* dedicato a Fairfax — assieme ad alcune composizioni minori — e la cui letterarietà è certamente pari a quella dei sonetti miltoniani sul condottiero. Dice Milton di Fairfax:

Fairfax, whose name in arms through Europe rings,
 Filling each mouth with envy or with praise,
 And all her jealous monarchs with amaze,
 And rumours loud that daunt remotest kings,
 Thy firm unshaken virtue ever brings
 Victory home, though new rebellions raise
 Their Hydra heads, and the false North displays
 Her broken league to imp their serpent wings.
 O yet a nobler task awaits thy hand;
 For what can war but endless war still breed,
 Till truth and right from violence be freed,
 And public faith cleared from the shameful brand
 Of public fraud? In vain doth valor bleed
 While avarice and rapine share the land.

(Sonnet XV - 1648)

E Marvell:

From that blest Bed the *Heroe* came,
 Whom *France* and *Poland* yet does fame:
 Who, when retired here to Peace,
 His warlike Studies could not cease;
 But laid these Gardens out in sport
 In the just Figure of a Fort;
 And with five Bastions did it fence,
 As aiming one for ev'ry Sense.

For he did, with his utmost Skill,
Ambition weed, bur Conscience till.
 Conscience, that Heaven-nursed Plant,
 Which most our Earthly Gardens want.
 A prickling leaf it bears, and such
 As that which shrinks at every touch;
 But Flowrs eternal, and divine,
 That in the Crowns of Saints do shine¹².

Questi sono dunque i modelli: anche Defoe, lo sappiamo, è alla ricerca di un modello di capo, di condottiero, e il dibattito attorno a questo problema avviene, narrativamente, soprattutto in *Mémoires of a Cavalier*, opera abbastanza nettamente bipartita tra vicende della Guerra dei Trent'Anni sul continente europeo e vicende della Guerra civile in Inghilterra. Accanto a Gustavo Adolfo, emblematico eroe positivo della prima parte contrapposto a Carlo I Stuart, troviamo nella seconda parte,

¹² A. Marvell, *Upon Appleton House*, stanze XXXVI e XLV.

pur se in un ruolo marginale, proprio Thomas Fairfax: a lui si riferisce questo elogio, profferito dal Cavaliere durante un fatto d'armi in Cornovaglia:

Nor can I omit to make very Honourable Mention of this noble Gentleman, though I did not like his Cause; but I never saw a Man of more pleasant, calm, courteous, down-right, honest Behaviour in my Life; and, for his Courage and personal Bravery in the Field, that we had felt enough of. *No Man in the World had more Fire and Fury in him while in Action, no more Temper and Softness out of it.* In short, and I cannot do him greater Honour, he exceedingly came near the Character of my Foreign Heroe *Gustavus Adolphus*, and my Account, is, of all the Soldiers in *Europe*, the fittest to be reckoned in the second Place of Honour to him¹³.

Un passo che descrive non tanto il Fairfax vero — se pur grande — condottiero della realtà storica, quanto piuttosto un tipo ideale, un modello. L'elogio rivela la sua qualità letteraria, di « carattere » ideale, soprattutto nella frase centrale di stampo baconiano nell'equilibrio formale, in questo caso tra le virtù della pace e le virtù della guerra. Sono rari in Defoe i passi che rivelano una fonte o uno stile esplicitamente « letterari », e per questo facilmente riconoscibili in mezzo ad una narrazione assai più dimessa e fattuale: si pensi, ad esempio, all'invettiva contro il denaro da parte di Robinson che sale sul relitto della sua nave alla ricerca di provviste ed arnesi¹⁴. Anche qui l'elogio di Fairfax si isola facilmente ed acquista il suo valore esemplare proprio attraverso lo stile diverso che Defoe vi ha adottato, letterario al pari di quello del sonetto di Milton.

E ancora nello stesso *Memoirs of a Cavalier*:

Those Differences produced their Self-denying Ordinance, and the putting by most of their old Generals, as *Essex, Waller, Manchester* and the like; and Sir *Thomas Fairfax*, a terrible Man in the Field, though the mildest of Men out of it, was voted to have the Command of all their Forces (p. 226).

Fairfax emerge qui come capo di un esercito parlamentare nel quale regna la discordia tra i generali, i cui nomi vengono giusto accostati in un elenco senza commenti: a lui solo, eroe, come in Milton e Marvell,

¹³ D. Defoe, *Memoirs of a Cavalier*, Oxford 1972, p. 265. Il corsivo della frase centrale è nostro.

¹⁴ D. Defoe, *Robinson Crusoe*, Oxford 1972, p. 57; si noti che, per staccare questo discorso dal resto del racconto, l'autore ci informa che Robinson, solo e nudo sul relitto, lo pronuncia ad alta voce.

della guerra e della pace, si dedica un rapido inciso che sembra compendiare in modo epigrammatico le ragioni della sua nomina a comandante supremo. Alle immagini guerresche che percorrono il testo miltoniano — pur nella sottintesa evocazione della pace — si affiancano qui i termini sorprendenti di « softness » e « mildest », un complimento al colto e raffinato Fairfax che ci fa pensare al sensibile architetto di giardini celebrato in *Upon Appleton House*: per Defoe che non lo ha conosciuto, come già per Milton e Marvell che gli furono vicini, Fairfax è diventato modello civile e morale.

Marvell, piú giovane di Milton di tredici anni, ma con una carriera molto simile alla sua — studente a Cambridge, poeta lirico, funzionario dell'amministrazione cromwelliana — era ancora attivo come polemista politico e parlamentare *whig* negli anni della formazione di Defoe e negli ambienti in cui avveniva la sua istruzione: si ripete con lui quel che si è visto avvenire con Milton, che uno scrittore di sicura fede politica e religiosa puritana diventa per Defoe veicolo di interesse per la letteratura come non potevano fare molti suoi contemporanei legati alla corte Stuart, alla chiesa alta ed alla influenza francese. Sono stati ritrovati anche riferimenti diretti e quasi citazioni verbali da scritti di Marvell¹⁵ che dimostrano con certezza come Defoe ne conoscesse l'opera politica, ma il richiamo al personaggio Fairfax ci porta al di là dell'apprezzamento, della conoscenza dell'autore Marvell: il Fairfax grande condottiero e mediocre traduttore di lirici francesi si fa simbolo e veicolo del piú ampio disegno di Defoe di definire, raccogliendo un'eredità secentesca, un nuovo orizzonte poetico e morale.

EVA E MOLL: UN ESEMPIO DI UMANITÀ.

I molti fili che legano Defoe a Milton delineano, ci pare, il contesto e l'eredità culturale piú significativa di questo autore altrimenti difficil-

¹⁵ Si trovano riferimenti a *A Dialogue between the Two Horses*, una satira del 1675, in *The True-born Englishman*, nello *Applebee's Weekly Journal* e nel *Compleat English Gentleman* (v. P. Legouis, *André Marvell, Poète, Puritain, Patriote*, New York 1965; rist. anastatica della I edizione Paris 1928, p. 430). Non abbiamo testimonianza diretta dell'interesse di Defoe per la produzione lirica di questo autore che invece aveva per lui rilevanza nel dibattito religioso e politico. Forse una eco delle satire marvelliane la troviamo anche nel Carlo I di *Memoirs of a Cavalier* — buon sovrano circondato da cortigiani infidi ed incapaci — che richiama il Carlo II dei vv. 949-90 di *Last Instructions to a Painter*, il cui splendore regale benefico non riesce a raggiungere la nazione perché oscurato dai cortigiani intriganti che gli si affollano intorno.

mente collocabile, spesso indicato come iniziatore o padre — del romanzo, del saggio giornalistico — ma alle spalle del quale sembra arduo dar corpo ad una tradizione o ad un ambiente. In sostanza appare difficile dare un nome ai modelli di Crusoe o di Moll, al di fuori di generici riferimenti ad una tradizione picaresca, che in realtà in Inghilterra dà i suoi frutti migliori in Fielding o in Smollett, non trovandosi nei decenni che precedono Defoe altro che mediocri traduzioni-rifacimenti dei grandi iniziatori spagnoli¹⁶. Proviamo allora ad accostare i personaggi creati dai due autori: non tanto Crusoe ad Adamo, quanto piuttosto Moll ad Eva e la trama culturale, letteraria e morale su cui Defoe annoda i fili della sua creazione originale apparirà ben nitida e definita dietro alla borghese eroina del 1722. Le tensioni di Eva, che portano sin nel verde giardino dell'Eden l'eco della guerra civile, lasciano il posto a più pacifiche atmosfere quotidiane attorno a Moll, ma l'energia nell'affrontare la vita appare la stessa.

Eva se ne va da sola a svolgere le sue mansioni di giardiniere nel paradiso terrestre, ritenendosi in grado di dare ordine da sola, senza Adamo, al mondo che la circonda e in cui è destinata a vivere; si ritiene insomma capace di informare di sé questo luogo creato da Dio per l'uomo, addirittura di avere diritto a lasciarvi la propria impronta caratteristica, distinta da quella di Adamo. Egli, quasi non osando manifestare la sua identità personale in modo tanto netto, rimane indietro, nella sua sicurezza e nel rispetto di norme dettate dall'alto, ma in fondo non sfruttando appieno le doti di intelligenza e creatività che gli vengono da quella stessa fonte. Anche Moll non esita a lasciare indietro i compagni che, quando non le siano più di aiuto pratico, non fanno altro che intralciare il suo cammino; è sola quasi sempre Moll, e lo è soprattutto quando deve decidere di sé, osare di avventurarsi per una nuova via in quella selva urbana londinese in cui è tanto più difficile lasciare la propria orma — e ritrovare le proprie tracce — che nell'Eden di Eva. Sola è Moll quando deve risolversi a cambiar vita e diventare ladra; l'unica altra presenza è quella in qualche modo avvertita del maligno, che aleg-

¹⁶ Pensiamo a testi come *The English Rogue* oppure *The Counterfeit Lady Unveil'd*. In proposito si vedano E. Bernbaum, *The Mary Carleton Narratives, 1663-1673*, Cambridge, Mass. 1914; F. W. Chandler, *The Literature of Roguery*, London 1907 (rist. New York 1958); R. E. Alter, *Rogue's Progress*, Cambridge, Mass. 1964; A. A. Parker, *Literature and the Delinquent*, Edinburgh 1967; F. J. Kearful, *Spanish Rogues and English Foundlings: On the Disintegration of the Picaresque*, « Genre », IV (1971), pp. 376-91.

gia per tutta la scena e già si annuncia nella preparazione al passo fatale, prima che Moll esca di casa e quando incomincia a girovagare apparentemente senza meta; non prende corpo, non si insinua, in un animale sino ad allora innocuo, bensì in un fagotto di argenteria, che già porta i segni esteriori del valore venale, della tentazione riconoscibile, ma a questo punto non piú evitabile:

... It was one Evening ... when prompted by I know not what Spirit, and as it were, doing I did not know what, or why; I dress'd me, for I had still pretty good Cloaths, and went out: I am very sure I had no manner of Design in my Head, when I went out, I neither knew or considered where to go, or on what Business; but as the Devil carried me out and laid his Bait for me, so he brought me to be sure to the place, for I knew not whither I was going or what I did ¹⁷.

La seduzione poi è uno degli elementi del rapporto Eva-Satana e, corrispondentemente, vediamo Moll vestirsi con i resti della sua eleganza e ricercatezza per andare incontro alla nuova tentazione. La Eva che contempliamo allontanarsi per il giardino attraverso gli occhi ammirati del suo compagno — il punto di vista attraverso cui è narrato l'inizio del canto IX — ci viene incontro subito dopo nello sguardo avido del serpente, presso il quale il lettore è ora indotto a spostarsi:

... from her husband's hand her hand
Soft she withdrew ...
Her long with ardent look his eyes pursued
Delighted, but desiring more her stay.
.
Such pleasure took the Serpent to behold
This flowry plat, the sweet recess of Eve
Thus early, thus alone; her heav'nly form
Angelic, but more soft and feminine,
Her graceful innocence, her every air
Of gesture or least action overawed
His malice, and with rapine sweet bereaved
His fierceness of the fierce intent it brought ¹⁸.

Questa pura bellezza, che l'attenzione di Satana già contamina, è una attrattiva e al tempo stesso un elemento di difesa di Eva, cosí come lo sono i vestiti di Moll di fronte ad una società che rispetta chi non

¹⁷ D. Defoe, *Moll Flanders*, Oxford 1971, p. 191.

¹⁸ J. Milton, *Paradise Lost*, lib. IX, vv. 385-6, 397-8, 455-62.

sembra all'apparenza esteriore avere bisogno dei beni altrui (« I had still pretty good Cloaths »).

Eva è sedotta dalle parole del Serpente quando già si è disposta ad osare, quando ha già infranto il comando di sottostare ad Adamo; Satana usa la sua retorica per convincere alla trasgressione un personaggio che si è già posto nell'ottica di individuo autonomo, conscio di possedere nella propria anima la scintilla divina e quindi ben disposto ad osare per raggiungere quello che appare un completamento della sua umanità piú che un salto verso una qualità superiore. Accanto a questa indubitabile fede di Milton nella partecipazione dell'uomo all'essenza divina, nella consapevolezza di Eva della sua dignità di agente autonomo nel proprio mondo vi è anche l'immagine di quell'uomo, non solo cittadino di diritto del mondo creato, ma anche fiero della propria capacità di operarvi che Milton è andato definendo proprio negli scritti degli Anni Quaranta. Benché l'argomento del poema sia religioso, la prospettiva di Milton nel *Paradise Lost* non è piú teocentrica, ma tende a divenire antropocentrica. Questa secolarizzazione si accentua in generale nel tono della cultura settecentesca ed è chiaramente manifesta in Defoe, che dell'eredità puritana testimonia l'interesse per l'operare nel mondo piuttosto che il riferimento alla trascendenza. Anche Moll è individuo consapevole della propria dignità umana che, nel contesto in cui Defoe la colloca, si manifesta nell'essere soggetto sociale autonomo e, data la crudezza dei rapporti sociali presentati, specificamente soggetto economico autonomo. Dai tempi della piccola *gentlewoman* di Colchester alla donna che supera lo spartiacque del peccato dandosi all'amante di Bath, Moll osa plasmare il proprio destino e sa sopportare con coraggio e dignità non solo le avversità esterne, ma anche le conseguenze delle sue azioni e delle sue scelte. Eva, dopo il peccato, non ha perso l'amore e la solidarietà di Adamo, Moll ha conservato la stima e la solidarietà del lettore che la accompagna nel suo viaggio terreno.

L'episodio dell'amante di Bath ci sembra contenere una eco assai chiara del canto IX del *Paradise Lost*: vediamolo dunque piú da vicino. Dopo aver riportato Moll dalla Virginia a Bristol, Defoe rallenta il tempo della sua narrazione di mano in mano che ella, di nuovo sola, si avvicina all'esperienza cruciale del « peccato », che si identifica qui con una presa di coscienza e maturazione della protagonista e « point of no return », spartiacque del racconto oltre il quale la donna agirà secondo una consapevolezza molto maggiore che per l'addietro. Il gentiluomo con cui Moll ha stretta una apparentemente serena amicizia incomincia ad esprimere

un vivo affetto per Moll, non disgiunto da « the utmost reserve for my Virtue, and his own » (p. 114), cosa che sorprende assai Moll (non dimentichiamo che essa è passata attraverso la brutalità dell'esperienza di Colchester). Questa forma di rispetto sorprende ancor più Moll quando viene attuata anche nel letto che essi, pur innocentemente, dividono. Defoe ci mostra intenzionalmente questa progressione di intimità, vagamente ridicola agli occhi di Moll in un primo momento, facendogliela narrare con un tono che oscilla tra i due estremi dell'osservazione divertita e dell'esempio morale. Infatti la maturazione dell'eroina richiede che oramai sia essa a prendere l'iniziativa del peccato e non più a subirlo per necessità di sopravvivenza: Moll ammette che il gentiluomo non suggerì mai di varcare i limiti da lui stesso posti, ma che fu lei, trovandosi in una condizione di particolare disponibilità, a liberare l'uomo dal suo impegno « for one Night and no more », con una riserva mentale di cui ella stessa capisce la qualità paradossale. Infatti subito aggiunge: « He took me at my word immediately, and after that, there was no resisting him » (p. 116).

Il gesto, che nella sua non-necessarietà a questo punto della narrazione si configura chiaramente come peccato, è appena stato menzionato (« after some other follies which I cannot name »), che subito l'azione viene interrotta e viene interposta una riflessione morale, a chiarire, se ancora ve ne fosse bisogno, l'importanza caratterizzante che l'autore attribuisce a quest'episodio. Affermato che essa ha cambiato il posto di amica con « that unmusical harshsounding Title of WHORE », Moll fa calare la tela sulla scena del peccato ed affretta il tempo, spostando subito il racconto alla mattina seguente, quando entrambi si pentono ma quando, soprattutto, non riescono più a parlarsi: il peccato e le sue possibili conseguenze interrompono il dialogo tra i due amanti e la frase di Moll — « It was but a dull kind of Conversation that we had together for all the rest of the Week » (p. 116) — non può non far pensare al canto IX del *Paradise Lost* ed allo smarrimento di Adamo ed Eva che, appunto dopo il peccato, non sanno trovare parole per commentare la loro nuova situazione:

Speechless he stood and pale, till thus at length
 First to himself he inward silence broke ...
 ... Silent, and in face
 Confounded, long they sat, as stricken mute ...

(vv. 894-5, 1063-4)

Nel caso di Moll il peccato sembra avere una conseguenza di minor

momento, una dimensione più quotidiana, che la perdita dell'Eden — che cioè da questa relazione possa nascere un figlio — ma se si tiene in conto il fatto che questo sarà il suo primo figlio illegittimo, si intuisce come essa abbia timore di vedere incarnato in un essere vivente il peccato a cui ha spinto se stessa e l'uomo. Non dissimilmente Eva porta la responsabilità di un atto che Adamo, l'altra faccia dell'essere umano, ha di fatto compiuto quanto lei — e ci viene messa davanti agli occhi la scena in cui egli concretamente addenta a sua volta il frutto — ma non se ne pente, ne accetta volentieri le conseguenze ed è forse fiera di quella complessa condizione umana al tempo stesso materiale e spirituale che viene lodata ed invidiata persino dal puro spirito di Satana.

Dalla condizione umana metastorica alla quotidianità dell'uomo moderno, vediamo ciò che in Milton era indicazione di principio in una situazione ideale fuori del tempo, diventare in Defoe indicazione operativa, guida pratica di vita: da Eva in paradiso si passa a Moll nella Londra borghese. Lì vivono i lettori di Defoe e per loro egli scrive i suoi manuali di comportamento. Lì si ricorderà dell'atteggiamento di Milton di fronte alla coppia umana quando farà uso di versi del *Paradise Lost* per evocare lo stato di innocenza primigenia in cui non vi era spazio per l'antitesi nudità-vestiti, innocenza che è vista come utopica situazione modello per i moderni coniugi costumati, in *Conjugal Lewdness* del 1727:

The same Innocence is the Protection of Virtue to this Day in the untaught Savages in many Parts of the now known World, where Nakedness is no Offence on one Side, no Snare, no Incentive on the other; but Custom being the Judge of Decency to them, takes away all Sense of Indecency in going uncovered, whether in whole, or in Part. See Mr. Milton upon that Head:

*God-like Erect, with Native Honour clad
In Naked Majesty ...
So pass'd they Naked on, nor shunn'd the Sight
Of god or Angel, for they thought no Ill.*

Milton, Par. fol. 95 19.

Una costante di valori dunque, che troviamo in tutta l'opera di Defoe, in quella prassi letteraria e civile che, con ostinato puritano senso del dovere, ne accompagna la vita pubblica, dal primo porsi di fronte al mondo sino alla riflessione morale dell'uomo ormai vecchio.

¹⁹ D. Defoe, *Conjugal Lewdness*, London 1727 (rist. anastatica Gainesville, Fla. 1967), p. 2. I versi di Milton si trovano nel lib. IV del *Paradise Lost*, vv. 289-90, 319-20.

CAPITOLO II

LA VITTORIA DELLA PROSA: SWIFT E DEFOE

« Style is the dress of thought; a modest dress,
Neat but not gaudy, will true critics please. »

S. Wesley, *An Epistle to a Friend
concerning Poetry.*

I due grandi antagonisti, portatori all'apparenza di valori culturali antitetici e pure abituati a muoversi sulla stessa scena politica e pubblicistica londinese, rivelano, se letti in alcune delle loro opere meno frequentate, sorprendenti comunanze di codice che ci permettono forse di far passare in secondo piano certi declamati messaggi contrari. Già è stato rilevato come la distinzione operata dai critici moderni tra pubblicistica *whig* e *tory* si riveli una contrapposizione di comodo se applicata ai nostri due autori¹; ma la lettura parallela di *The Battle of the Books* e, per esempio, *The Shortest Way with the Dissenters* segnerà la loro partecipazione ad un ancor più interessante e profondo dibattito intrinseco alla cultura del primo Settecento, lo sviluppo del codice espressivo della prosa, che va di pari passo con la sempre più vasta diffusione dell'uso dell'inglese al posto del latino come veicolo di opere scientifiche e filosofiche.

Ben note sono le vicende che portarono alla composizione di *The Battle of the Books*², opera con cui Swift si dichiara al mondo come let-

¹ Al proposito si veda R. I. Cook, "Mr. Examiner" and "Mr. Review": *The Tory Apologetics of Swift and Defoe*, «Huntington Library Quarterly», XXIX (1966), pp. 127-46; H. J. Davis, *Swift's Use of Irony*, in AA. VV., *Irony in Defoe and Swift*, William Andrews Clark Memorial Library, Los Angeles 1966, pp. 41-63, e R. I. Cook, *Defoe and Swift: Contrasts in Satire*, «Dalhousie Review», XLIII (1963), pp. 28-39.

² Si tratta della disputa sorta tra Sir William Temple, zio e protettore di

terato militante, così come Defoe rende conto del proprio legame col l'universo del dissenso religioso e politico in *The Shortest Way*, del 1702, dopo aver chiarito il suo rapporto con le istituzioni nella empirica utopia dello *Essay upon Projects*, del 1697. Noto è anche il fatto che Swift non sembra assegnare la palma ad alcuno dei due contendenti in campo — con quella sospensione finale come di manoscritto misteriosamente interrotto — a significare che la disputa non ha senso in termini così crudi, mentre l'immagine pacificatoria degli antichi che aiutano i moderni ad alzare la propria dimora³ ci propone il caustico Swift animato da un conciliante buon senso per ora sorprendente. Se tuttavia allarghiamo il campo oltre la lettura del testo e dei suoi immediati antecedenti, ci accorgiamo che esso ha alle spalle due tipi di « battaglie »: quella di origine ed ambiente francese, di stampo squisitamente letterario, che dibatte della superiorità di antichi o moderni *poeti*, e quella inglese che registra il travaglio da cui nasce nel Seicento una moderna prospettiva scientifico-filosofica⁴. Se non è una novità menzionare quest'ultima componente culturale della *Battle*, qualche ulteriore riflessione al proposito potrà chiarire perché riteniamo proficuo usare quest'opera così erudita di Swift per far luce sul contesto culturale, e non solo politico, in cui il pratico Defoe si pone ad operare. Tentiamo allora, per quanto ciò possa apparire paradossale, una lettura « politica » della *Battle*, rilevando innanzitutto come Swift, attraverso Temple, raccolga la *querelle* francese quando Francia ed Inghilterra sono oramai due potenze antagoniste sulla scena europea, quando si è esaurita l'alleanza personale tra i due sovrani che aveva favorito l'importazione in Inghilterra di istanze della cultura della corte del Re Sole. Inoltre è Temple stesso a trasmettere a Swift, assieme ai termini del dibattito stilistico

Swift, e Richard Bentley, bibliotecario del Re, e William Wotton sulla superiorità dei poeti antichi o moderni, in cui Swift si inserisce in difesa di Temple — come egli stesso spiega in una premessa all'opuscolo — ma con esiti poi assai differenti dalle posizioni « antichiste » da cui quello era partito. L'opera di Swift fu probabilmente composta nel 1696-98, ma pubblicata nel 1704, dopo la morte di Temple.

³ « ... they would therefore advise the *Moderns*, rather to raise their own side of the Hill, than dream of pulling down that of the *Antients*, to the former of which, they would not only give Licence, but also largely contribute ». J. Swift, *The Battle of the Books*, in *The Prose Writings of Jonathan Swift*, a cura di H. Davis, vol. I, Oxford 1957, p. 145.

⁴ Al proposito si vedano A. Maurocordato, *La critique classique en Angleterre (de la Restauration à la mort de Joseph Addison)*, Paris 1964, e R. F. Jones, *The Background of "The Battle of the Books"*, in AA. VV., *The Seventeenth Century*, Stanford 1951, pp. 10-40.

francese, anche una consapevolezza di quel progresso del sapere che si tende tra Bacone e la Royal Society, informando di sé, come elemento originale, la scena del pensiero inglese del Seicento; in questi termini piú ampi va quindi intesa la notizia, cosí spesso ripetuta, secondo cui Swift in un passo famoso non lascia abbattere Bacone da Aristotele semplicemente perché esso era autore amato dal rispettato zio e protettore William Temple:

Then *Aristotle* observing *Bacon* advance with a furious Mien, drew his Bow to the Head, and let fly his Arrow, which mist the valiant *Modern*, and went hizzing over his Head⁵.

Nel momento in cui Swift scrive la *Battle* — e ancor piú quando la pubblica — i francesi sono dunque diventati i nemici, con un re cattolico ed assolutista che protegge l'esule Giacomo Stuart e cerca di minare dall'interno il nascente stato borghese costituzionale inglese per eliminare il proprio rivale in Europa: allora, dibattendo sulla possibilità che i moderni abbiano meriti culturali che reggano il confronto con gli antichi, mostrarsi a giorno del piú autentico ed originale contributo della cultura inglese al pensiero europeo moderno significa fare, in un certo senso, atto di patriottismo, lasciando nell'ombra il dibattito letterario ed il fatto che la letteratura inglese non abbia mostrato nel Seicento quell'interesse alla regolarità ed alla compostezza verso cui ha teso per tutto il secolo la critica francese. La recente letteratura inglese, pur estranea ad un dibattito sulle forme e le regole, ha una vitalità che Swift non disconosce; non per questa irregolarità molti dei moderni gli sembrano condannabili, ma piuttosto per la loro falsa cultura, quella del bibliotecario Bentley che si nutre della polvere e dei tarli dei libri e finisce col fare indigestione di antichi:

... a great heap of *learned Dust*, which a perverse Wind blew off from a Shelf of *Moderns* into the *Keeper's* Eyes. Others affirmed, He had a Humour to pick the *Worms* out of the *Schoolmen*, and swallow them fresh and fasting; whereof some fell upon his *Spleen*, and some climbed up into his Head, to the great Perturbation of both⁶.

Cosí Dryden, che pure ha appreso la lezione della regolarità, è un

⁵ J. Swift, *The Battle of the Books*, cit., p. 156. A proposito del rapporto con F. Bacone, si noti la chiara derivazione dell'apologo del ragno e dell'ape da una proposizione dei *Cogitata et Visa*.

⁶ J. Swift, *The Battle of the Books*, cit., p. 146.

cattivo moderno per la sua cultura affastellata, mentre alcuni dei contemporanei — valga per tutti Temple — vengono schierati dalla parte degli antichi, a dimostrare una raggiunta dignità e compostezza.

Swift, che per contro è un umanista indubbiamente di vasta e raffinata cultura classica, legato a poeti come Pope e Gay, sceglie tuttavia di non condurre la sua battaglia attraverso il codice della poesia, bensì attraverso quello della prosa. Non sappiamo che cosa lo abbia indotto a non far uso del verso, ma non possiamo fare a meno di notare come la disputa sulla superiorità dei poeti antichi o moderni sia condotta in prosa, cioè attraverso lo strumento con cui il Seicento aveva offerto al mondo non solo i trattati scientifici e politici, ma anche i giornali, i libelli, le prediche e con cui il Settecento esprimerà il *novel*, il romanzo realistico borghese e non attraverso il codice più letterario della poesia. Egli si rende conto quindi che, accanto al poema epico ed all'elegia pastorale, alla tragedia eroica ed all'ode pindarica, esiste una nuova possibilità espressiva, poco codificata, duttile, fluida, con strutture che possono spaziare dall'imitazione dei costrutti latini alla trasposizione delle forme del parlato. Swift, non solo intuisce le capacità creative di questo strumento assai libero, particolarmente adatto al tono eroicomico di molti suoi passi, ma al tempo stesso percepisce il fatto che, perché egli possa incidere significativamente sulla scena culturale di quel momento storico, il verso deve essere lasciato da parte: egli non dà la palma agli antichi, come il suo maestro Temple; ci fa anzi capire che il mondo, delle lettere così come della vita, è dei moderni, purché questi sappiano approfittare degli esempi di chi li ha preceduti, che sarebbe presuntuoso ed improduttivo rifiutare. Dei moderni bisogna rispettare il messaggio, legato al mondo in cui operano, ma val la pena soprattutto di apprendere il codice, aperto e molteplice rispetto ai metri così rigidamente organizzati della poesia di imitazione classica. Si pensi alla inclusività che riesce ad avere la prosa di Swift — che può contenere animali disgustosi e bassezze corporee accanto alla più alta riflessione filosofica — a confronto degli schematismi del distico eroico delle satire di Dryden⁷, che esclude tutto ciò che non è « poetico » ed ingabbia in un ritmo fisso sentimento e pensiero. Persino i passi che vogliono riprodurre un andamento omerico, da poema epico di grande respiro, Swift riesce a co-

⁷ Al proposito si veda M. Bachtin, *La parola nel romanzo*, in *Estetica e Romanzo*, Torino 1979, pp. 67-230.

struirli in una prosa in cui l'effetto di dignità, ampio e solenne, si accosta tuttavia al quotidiano proprio per l'assenza del verso.

Questa grande varietà di temi ed elementi culturali, di registri ed echi di cui si sostanzia *The Battle* arricchisce dunque il mondo della prosa, con cui Swift non ha potuto fare a meno di confrontarsi: volendo incidere sulla cultura in cui si accinge ad operare, egli si è reso conto che è necessario esprimersi nel codice dei moderni, cosa che peraltro continuerà a fare per il resto della sua opera. Egli si dichiara amico di chi vorrebbe conservare valori sociali e culturali tradizionali, ma di fatto si misura, attraverso giornali e libelli, con chi sostiene posizioni contrarie — come Defoe — e comunica efficacemente con questi ultimi attraverso lo stesso codice, contribuendo al tempo stesso ad arricchirlo — all'inizio del grande secolo della prosa borghese saggistica e narrativa — di vocaboli, strutture ed ambiguità seminali. Swift è infatti attento, per la cultura su cui poggia saldamente i piedi, proprio alla forma, al codice dell'espressione, che si sforza di usare in modo ricco e duttile, costituendo di fatto un notevole esempio per i prosatori che operano attorno e dopo di lui.

Il codice della prosa, e non le posizioni politiche e culturali difese, lo avvicina a Defoe che, partendo da altre istanze, sta cercando anch'egli la sua via espressiva: non così articolata è la sua cultura classica, a cui peraltro, e soprattutto, egli non attribuisce un valore formativo predominante. Egli non ricerca, come Swift, un linguaggio letterario moderno, ma una lingua il più possibile adatta alla comunicazione; è insomma automaticamente immerso in quel mondo della prosa che per Swift è invece una scelta culturale intenzionale. Defoe, che a Newington Green ha appreso gli insegnamenti della scuola nella lingua della vita, non ipotizza nemmeno di dar voce alle sue perorazioni in quel verso che si era rivelato strumento utilissimo per incisività ed economia espressiva nelle mani di Milton e, per quanto riguarda la satira, soprattutto di Marvell; quanto al codice, il suo esempio è piuttosto il Dunton divulgatore di cultura e teologia spicciola, nella cui redazione frequentata da Defoe ci si abituava ad una prosa realistica, dal significato univoco. Più complessa — forse più sofferta — deve essere stata la scelta della prosa per Swift, che non solo ha sentito il bisogno di mettersi dalla parte dell'empirismo scientifico, punteggiando continuamente il suo lavoro di cenni a dispute scientifiche in atto, ma più in generale dalla parte dell'uomo che vive nel mondo piuttosto che del dotto.

Il diverso atteggiamento verso la elaborazione di un codice risulta

ben chiaro nel modo dei due autori di affrontare la satira: certo Defoe in un primo tempo ottenne il suo scopo, se esso si caratterizza, nelle parole di Swift, a questo modo:

Satyr is a sort of *Glass*, wherein Beholders do generally discover every body's Face but their Own; which is the chief Reason for that kind of Reception it meets in the World, and that so very few are offended with it⁸.

Come è noto, *The Shortest Way* fu fraintesa da amici e nemici, sia i veri che i falsi bersagli della satira politica e religiosa di Defoe si sentirono a turno blanditi o offesi dalla cruda proposta di eliminazione dei dissenzienti; oggi, fuori del calore della disputa ed esaminando il testo soltanto da un punto di vista retorico, ci rendiamo conto del fatto che esso non riesca veramente ad assumere, attraverso un coerente livello metaforico, quel tono di apparente distacco dalla sua materia che induca il lettore a riflettere sul messaggio palese e gliene faccia cogliere l'assurdità intenzionale e quindi l'invettiva nascosta. Defoe tenta di assumere la maschera del conservatore in religione ed in politica, dello « High-Church-Man », che non solo spregia i dissenzienti, ma addirittura li guarda dall'alto in basso, da una posizione di superiorità indiscussa ed indiscutibile, così come i cavalli dell'esempio iniziale sono per natura più alti e più forti del gallo spodestato dagli eventi storici:

Sir Roger *L'Estrange* tells us a Story in his Collection of Fables, of the Cock and the Horses. The Cock was gotten to Roost in the Stable, among the Horses, and there being no Racks, or other Conveniences for him, it seems, he was forc'd to roost upon the Ground; the Horses jostling about for room, and putting the Cock in danger of his Life, he gives them this grave Advice; *Pray Gentlefolks let us stand still, for fear we should tread upon one another.*

Noi sappiamo che i dissenzienti ed il partito *whig*, così come lo sapevamo dei letterati moderni, non possono non vincere perché essi sono dalla parte della storia, ma non è Defoe a farcelo capire col suo apologo iniziale, al quale infatti tien subito dietro una necessaria spiegazione:

THERE are some People in the World, who now they are *unpearcht*, and reduc'd to an Equality with other People, and under strong and very just apprehensions of being further treated as they deserve, begin with *Aesop's* Cock, to preach up Peace and Union, and the Christian Duties of Moderation, forgetting,

⁸ J. Swift, *The Battle of the Books*, cit., p. 139.

that when they had the Power in their Hands, those Graces were Strangers in their Gates⁹.

Swift sa immaginare ed inscenare una battaglia con vere istanze in campo, mentre Defoe vuole scrivere una satira senza mettere realmente in discussione i valori dei due contendenti, schierandosi in modo partigiano dall'una parte sin dalle premesse; di conseguenza il lettore, invitato a parole a sentirsi dalla parte dei cavalli, non può non sentirsi nella realtà solidale col gallo, che rischia di essere calpestato dai cavalli, ed ogni tentativo dell'autore di fingere di dar la colpa dei guai della nazione al gallo dissenziente non appare credibile, proprio per la sproporzione di misure attribuita sin dall'inizio ai due contendenti: in sostanza Defoe, con un procedimento analogo a quello di Swift di attingere alla favolistica antica per i modelli concreti ed i termini di paragone, ha sí scelto l'esempio giusto per mostrare come i suoi correligionari siano le vittime della contesa religiosa, sotto Anna ed il governo *tory*, ma per contro l'esempio sbagliato per far credere di farne la satira. Essa è già spuntata sin dal primo paragrafo, Defoe è troppo coinvolto emotivamente nella disputa per rappresentarla con distacco, attraverso il richiamo alle favole dell'antichità o una complicata metafora come quella della biblioteca. Si confrontino gli aridi elenchi di ragioni per cui i dissenzienti devono essere eliminati (o piuttosto, specularmente, prosperare indisturbati) con l'ambigua e polivalente *imagery* swiftiana, continuamente in bilico tra il libresco ed il militare:

Then *Aristotle* ... drew his Bow ... *Des-Cartes* it hit; The Steel Point quickly found a *Defect* in his *Head-piece*; it pierced the Leather and the Past-board, and went in at his Right Eye¹⁰.

[La dea Critica vuole apparire al figlio prediletto Wotton, ma teme di abbagliarlo con la sua divinità]. She therefore gathered up her Person into an *Octavo Compass*: Her Body grew white and arid, and split in pieces with Driness; the thick turned into Pastboard, and the thin into Paper, upon which, her Parents and Children, artfully strowed a Black Juice, ... in Form of Letters ...¹¹.

[E di Cowley, diviso in due dalla testa ai piedi da un colpo di Pindaro, in seguito alle cure della madre Venere] ... the Leather grew round and soft ...¹².

⁹ Daniel Defoe, *The Shortest Way with the Dissenters*, in *Selected Writings of Daniel Defoe*, a cura di J. T. Boulton, Cambridge 1975, p. 88.

¹⁰ J. Swift, *The Battle of the Books*, cit., p. 156.

¹¹ J. Swift, *The Battle of the Books*, cit., p. 155.

¹² J. Swift, *The Battle of the Books*, cit., p. 159.

E Defoe, puntigliosamente:

First, THEY are very Numerous, they say, they are a great Part of the Nation, and we cannot suppress them.

To this may be answer'd I. THEY are not so Numerous as the Protestants in *France*, and yet the *French* King effectually clear'd the Nation of them at once ...

2^{dly}. The more Numerous, the more Dangerous, and therefore the more need to suppress them ...

3^{dly}. If we are to allow them, only because we cannot suppress them, then it ought to be tryed whether we can or no ...

ANOTHER Argument they use, which is this, That 'tis a time of War, and we have need to unite against the common Enemy.

WE answer ...

But further ...

Besides ...¹³.

La passione civile che vibra dietro la prosa di Defoe, che anima le sue monotone costruzioni paratattiche, che gli conquisterà i lettori della *Review* per nove anni di seguito, schiaccia impietosamente le sfumature della satira, calpesta senza scampo quell'attimo di esitazione tra una superficie levigata e le asperità sommerse che dovrebbe dar tempo al lettore di riflettere sul triste destino dei dissenzienti e sulla grossolana invadenza della chiesa di stato. La passione civile e morale che i suoi maestri secenteschi gli avevano trasmesso e che innerva e sottende tutta la sua opera politica, è vissuta con tale immediatezza da impedirgli di riflettere sulla necessità di una espressione adeguata. Si noti come la tecnica del ribaltamento adottata, caratteristica della satira, non basti a fare di quello che segue un passo satirico, come troppo serio appaia l'impegno di difendere l'onore religioso dei dissenzienti:

The primitive Christians were not more shie of a Heathen-Temple, or of Meat offer'd to Idols, nor the *Jews* of Swine's-Flesh, than some of our Dissenters are of the Church, and the Divine Service solemnized there¹⁴.

Questo muoversi linguisticamente ad un livello solo non implica per contro che Defoe fosse sempre uomo onesto e sincero, che rispettasse nei suoi scritti quella verità che andava proclamando a gran voce, ma vuol dire che egli non accettava quel principio del convenzionalismo che tanta parte aveva avuto nella riflessione filosofica sulla lingua nel

¹³ D. Defoe, *The Shortest Way*, cit., pp. 92-3.

¹⁴ D. Defoe, *The Shortest Way*, cit., p. 98.

Seicento¹⁵ ed all'interno del quale certamente si muove Swift. Volendo, per ragioni di opportunità politica, non solo tener nascosto il proprio nome, ma anche inscrivere il suo accorato messaggio in un veicolo espressivo che parlasse solo e correttamente a chi partecipava della sua delusione e preoccupazione, Defoe ha scelto la via della satira senza mostrare di avere in realtà alcuna fede nelle possibilità da parte di questo ambiguo strumento di comunicare messaggi complessi.

Qui tuttavia non si vuole tanto mettere in risalto la incapacità di Defoe di fare un uso proficuo della satira, quanto la sua impreparazione di fronte alla scelta di uno stile, il genere giusto per il suo argomento: Swift per contro, non solo sa di poter trattare con distacco la disputa tra antichi e moderni, che non tocca la sua possibilità — gravemente turbata per Defoe sotto la repressione anglicana — di vivere e lavorare, ma per certi versi può usare la sua gelida ironia anche nella *Modest Proposal*; qui egli, benché sensibile al tragico destino dell'Irlanda, tratta pur sempre di bambini di miseri contadini cattolici alla cui categoria egli non appartiene e di cui quindi non condividerà mai l'indigenza e l'abiezione. E tuttavia, pur nel diverso messaggio, pur nella differente capacità di affrontare la materia messa in campo, vorremmo tornare al nostro assunto iniziale, secondo cui ciò che sorprende è il comune codice della prosa usato dai due autori.

Diverso ne è anche l'atteggiamento verso il rapporto tra testo letterario e vita: se Swift, pur di raggiungere il suo scopo, non esita a farsi spuntare il sorriso — ed a provocarlo nel lettore — di fronte a qualsiasi manifestazione di irrazionalità o insensatezza umana, il suggerimento di Defoe è di procedere sempre « con serietà »:

...if any man take the pains *seriously* to reflect upon the Contents, the Nature of the Thing and the Manner of the Stile, it seems Impossible to Imagine it should pass for anything but an Irony¹⁶;

sono queste le parole con cui esprime il rammarico per non essere stato capito ed apprezzato nel suo tentativo di paradosso politico.

Con questo puritano che prende tutto sul serio, dunque, deve misurarsi Swift quando esce dal chiuso della biblioteca e rende più ampie

¹⁵ Al proposito si veda L. Formigari, *Linguistica ed empirismo nel Seicento inglese*, Bari 1970, nonché la discussione sulle accademie dello *Essay upon Projects* contenuta nel cap. prec.

¹⁶ D. Defoe, *A Brief Explanation of a Late Pamphlet, entitled, The Shortest Way with the Dissenters*, Londra 1703, p. 1.

e piú concrete quelle prospettive politiche che pure covavano al fondo della *Battle of the Books*: anche egli affronta innanzitutto, con una composta e complessa costruzione metaforica, la problematica delle confessioni religiose nel *Tale of a Tub*, ma è soprattutto negli anni attorno allo *Examiner* che viene alla luce quanto è implicito nel confronto tra *The Battle of the Books* e *The Shortest Way with the Dissenters*.

Swift scrisse solo trentatré numeri dello *Examiner*¹⁷ ma, in quegli stessi anni 1710-11 in cui le dispute politiche interne si intrecciano con le fasi della Guerra di Successione di Spagna e sembrano quasi potersi risolvere sui campi di battaglia del continente piuttosto che nel parlamento di Westminster, egli produsse anche una serie di libelli, che, benché non periodici, si configurano come scritti giornalistici e che lo legano al mondo della polemica politica piú minuta¹⁸. Le posizioni che egli vi difende sono spiccatamente *tory* — rifiuto del debito pubblico, desiderio di arrivare presto alla pace con la Francia, difesa della funzione sociale dell'aristocrazia — e quindi non stanno certamente dalla parte dei « moderni »; pure non dobbiamo lasciarci trarre in inganno dal messaggio: esso è certamente contrario a quello di Defoe nei contenuti politici, ma appare assai significativo, e predominante, il fatto che Swift abbia voluto scendere a confrontarsi con lo strumento principe dei moderni, la prosa politica giornalistica: solo così, e Swift lo sa, il suo messaggio di moderazione, addirittura di conservazione di valori umani e sociali potrà avere la giusta risonanza pubblica; ma anche, così, egli si è definitivamente compromesso con la parte che egli sembra voler combattere. Egli ha fatto una scelta che ribalta quella che potrebbe apparire come una posizione di retroguardia — quella della difesa di valori « tradizionali » — e rimette quindi in gioco questi stessi valori attraverso la modernità dello strumento di comunicazione e dibattito.

Swift, l'amico di chi si esprime con oraziana compostezza classica come Pope e Gay, forse avverte questa « discesa » come una scelta ormai obbligata, ma sa farne un uso assai sensibile e proficuo: molto della sua prosa successiva — e si pensi soprattutto ai *Gulliver's Travels* — può far spazio ad ogni aspetto del mondo e della vita su cui egli vuol riflettere proprio perché libera da un codice espressivo che implichi contenuti

¹⁷ Dal n. 13 del 2 novembre 1710 al n. 45 del 14 giugno 1711. Era stato iniziato il 3 agosto 1710 da un gruppo di letterati che si raccoglievano attorno a Lord Bolingbroke. Per una trattazione piú esauriente del periodico, si veda, di chi scrive, *Le origini del giornalismo inglese*, Bari 1968, pp. 313-22.

¹⁸ Si vedano, ad esempio, i libelli sui casi Gregg e Wharton.

« poetici ». Di nuovo si pensi, come a proposito della *Battle of the Books*, alla dimensione dello « scientifico » e del « corporeo », elementi centrali della satira di Swift ai danni del « moderno » Lemuel Gulliver¹⁹: una volta abolite le sicure certezze del metro classicheggiante al modo di Pope ed accettato lo strumento della prosa aperto alla critica, alla contraddizione, alla frammentazione proprie del pensiero moderno, la battaglia tra antichi e moderni rivela piú chiaramente il profondo rimpianto di Swift per una cultura organica e la sua lucida accettazione della inevitabile vittoria di uomini come Defoe.

Questa scelta di codice da parte di Swift si trasforma di fatto in una complessa operazione culturale, nel senso che si genera cosí una fusione tra le esigenze di precisione comunicativa della nascente lingua giornalistica e la capacit  espressiva assai articolata di un sottile letterato ed umanista, che, anche quando deve esprimersi all'interno dei limiti della concretezza, del linguaggio basso, non si lascer  mai andare a sciatterie e banalit  linguistiche. Un esercizio retorico, tuttavia, da cui Swift non   il solo a guadagnare: tutta la scena culturale piú vitale del primo Settecento, dal *Tatler* di Steele alla *Beggar's Opera* di Gay, per non parlare naturalmente dello stesso Defoe, risulta stimolata dalla presenza dell'autore dello *Examiner*, pubblica e polemica.

Ecco, inserito in un'invettiva contro la stampa di parte in cui lo *Examiner* vorrebbe porsi in una posizione di equilibrio e portare un messaggio di moderazione tra gli estremi dei fanatici dissenzienti e dei filocattolici giacobiti, il duro giudizio su Defoe:

The Evils we must fence against are, on one side Fanaticism and Infidelity in Religion; and Anarchy, under the Name of a Commonwealth, in Government: On the other Side, Popery, Slavery, and the Pretender from *France*. Now to inform and Direct us in our Sentiments, upon these weighty Points; here are on one Side two stupid illiterate Scribblers, both of them *Fanaticks* by Profession; I mean the *Review* and *Observer*. On the other Side, ... *Rehearsal* ...²⁰.

Nell'immediato, Defoe non potr  fare altro che rispondere all'insulto con insulto: ed infatti un mese piú tardi, sulla *Review*, lo *Examiner* sar  accomunato ai giornali giacobiti, privato di qualsiasi dignit  che gli poteva venire dalle sue professioni di moderazione:

¹⁹ Si veda a questo proposito G. Sertoli, *Ragione e corpo nei primi tre viaggi di Gulliver*, in *La satira* (Storia, tecniche e ideologie della rappresentazione), Bari 1979, pp. 271-322.

²⁰ J. Swift, *The Examiner*, n. 15, 16 novembre 1710.

The Authors that have drawn up in order of Battle against this Paper I fancy are of a kind with the Creatures the blessed Apostle engaged with at Ephesus. For 'tis certain they were not lions or dragons, but strange things in human shape, such as *Examiners, Moderators, Rehearsers*, and the like²¹,

un passo in cui è forse dato di cogliere, nella *imagery*, una eco della *Battle* swiftiana.

Tuttavia, la passione che personalmente Defoe ha sempre messo nella lotta politica, insieme con gli impegni assunti con chi lo proteggeva e ne chiedeva il sostegno, saranno spesso tenuti a freno dalla necessità che egli ha di misurarsi con avversari di penna assai competente; e comunque all'allontanamento di Swift dallo *Examiner* terrà dietro ben presto la morte della *Review*. Ben presto dunque Defoe avrà il distacco per riflettere sul messaggio insito in critiche come quella mossagli da Swift: nel 1714, alla morte della regina Anna, egli sarà costretto al ritiro dalla scena attiva²² e nel 1715 pubblicherà *An Appeal to Honour and Justice*, consuntivo di anni di milizia politica e commiato dalla vita pubblica, che prelude dunque agli anni di, almeno parziale, ritiro a Stoke Newington, dedicati alla composizione di opere più meditate, di più ampio respiro. I trattati morali e soprattutto i romanzi rivelano, come i capitoli seguenti si sforzeranno di mostrare, una matura riflessione non solo sui temi già presenti nella saggistica politica, ma anche sul mezzo espressivo attraverso cui essi possono raggiungere il lettore. La prosa di Defoe, che pure non perderà mai una sua vivace immediatezza a livello di strutture sintattiche, acquisirà tuttavia una acuta consapevolezza della propria qualità di comunicazione di un messaggio morale ed umano, che viene oggettivato in personaggi e vicende narrative di grande efficacia e compiutezza.

²¹ D. Defoe, *The Review*, vol. VII, n. 114, 16 dicembre 1710.

²² Si veda al proposito la n. 3 al cap. prec.

CAPITOLO III
IL GENTILUOMO E IL LADRO

« ... a Venitian, a Scholar and a Soldier »
Merchant of Venice, atto I, sc. II, v. 122

SI DEFINISCE IL NUOVO TIPO DI GENTILUOMO: « MEMOIRS OF A CAVALIER ».

Se il primo romanzo di Defoe, *Robinson Crosue* del 1719, può essere definito la storia di un'anima, *Memoirs of a Cavalier*, uscito l'anno seguente, può a sua volta essere letto come la presa di coscienza politica di un giovane gentiluomo, cresciuto, come è ovvio per un aristocratico, con una tradizionale e ben chiara concezione dello stato e dei rapporti sociali al suo interno e posto di fronte al trauma politico e psicologico della guerra civile. Defoe è sempre stato affascinato dalla definizione di un tipo ideale di gentiluomo ed alla fine della sua vita scriverà un *Compleat English Gentleman*¹, per riassumere ed esemplificare, in una specie di trattato, quello che egli ritiene essere il contributo della società inglese alla figura del gentiluomo dei tempi moderni, cioè colui che alla nobiltà di nascita unisce cultura e coscienza civile. Leggere *Memoirs of a Cavalier* significa quindi seguire, nei vari momenti della sua vita, lo sviluppo del personaggio di un gentiluomo, che acquisterà il suo rilievo a tutto tondo se lo seguiremo anche nelle biografie militari e in alcuni dei romanzi e poi sino al trattato del 1728. Noteremo allora che, se il personaggio si arricchisce di sfumature di mano in mano che più pro-

¹ D. Defoe, *The Compleat English Gentleman*, ed. by K. Bülbring, London 1890. La data di composizione è collocabile tra la fine del 1728 e l'inizio del 1729, ma Defoe non arrivò mai alla pubblicazione.

fonda ed articolata diventa la riflessione morale di Defoe, esso non muta tuttavia i suoi caratteri fondamentali di consapevolezza ed autonomia.

È proprio in *Moll Flanders*, scritto due anni dopo i *Memoirs*, che Defoe tenterà di definire sin dall'infanzia il nuovo tipo sociale, dando dignità di *gentlewoman* alla donna che si va conquistando un posto nella società col suo lavoro, anche se di ladra e non di cucitrice, come all'inizio l'ingenua protagonista aveva sognato.

Varrà qui la pena di richiamare il passo in cui Moll bambina, a Colchester, viene presentata mentre si illude e si sforza di essere già arbitra del proprio destino in una società in cui è entrata in posizione di grave svantaggio. Moll sta dunque cifrando alcune camicie, quando la vedova incaricata dalla parrocchia di allevare i trovatelli le si avvicina, provocando per la prima volta un colloquio diretto:

...Thou foolish Child, says she, thou art always Crying; ...prethee, What dost Cry for? because they will take me away, says I, and put me to Service, and I can't Work House-Work; well Child, says she, but tho' you can't Work House-Work, as you call it, you will learn it in time, and they won't put you to hard Things at first; yes they will, says I, and if I can't do it, they will Beat me, and the Maids will Beat me to make me do great Work, and I am but a little Girl, and I can't do it, and then I cry'd again, till I could not speak any more to her.

This mov'd my good Motherly Nurse, so that she from that time resolv'd I should not go to Service yet, so she bid me not Cry, and she would speak to Mr. Mayor, and I should not go to Service till I was bigger.

Well, this did not Satisfie me, for to think of going to Service, was such a frightful Thing to me, that if she had assured me I should not have gone till I was 20 years old, it would have been the same to me, I shou'd have cry'd, I believe all the time, with the very Apprehension of its being to be so at last.

When she saw that I was not pacify'd yet, she began to be angry with me, and what wou'd you have? says she, don't I tell you that you shall not go to Service till you are bigger? Ay, says I, but then I must go at last, why, what? says she, is the Girl mad? what, would you be a Gentlewoman? Yes says I, and cry'd heartily, till I roar'd out again (pp. 10-11).

La apparente banalità del dialogo, nella sua registrazione fattuale del quotidiano, comunica a Moll ed al lettore la crudele verità del destino della protagonista ad una condizione subalterna, quella di domestica, da cui nemmeno facendo uso della « application and industry » di robinsoniana memoria essa può affrancarsi. La donna di Colchester rappresenta in questo « contrasto » il punto di vista corrente, pone in termini crudamente antitetici le collocazioni sociali, nell'intento di chia-

rire sin dall'inizio alla piccola Moll la verità sul suo futuro e, con quella che appare a prima lettura una esagerazione retorica messa là a scuoterla dalle sue sciocche e testarde lacrime, getta in campo la parola « *gentlewoman* ».

Defoe gioca qui intenzionalmente sull'ambiguità, introduce un vocabolo che tra la comunità dei parlanti suoi contemporanei appare avere un significato unico — colui o colei che appartiene per nascita alla *gentility* — e lentamente questo significato sovverte:

This set the old Gentlewoman a Laughing at me, as you may be sure it would: Well, Madam forsooth, says she, *Gibing at me*, you would be a Gentlewoman, and pray how will come to be a Gentlewoman? what, will you do it by your Fingers Ends?

Yes, says I again, very innocently.

Why, what can you Earn, says she, what can you get at your Work?

Three-Pence, said I, when I Spin, and 4^d. when I Work plain Work.

Alas! poor Gentlewoman, said she again, Laughing, what will that do for thee?

It will keep me, says I, if you will let me live with you; and this I said, in such a poor petitionig Tone, that it made the poor Womans Heart yearn to me, as she told me afterwards.

But, says she, that will not keep you, and buy your Cloths too; and who must buy the little Gentlewoman Cloths, says she, and smil'd all the while at me.

I will Work Harder then, says I, and you shall have it all.

Poor Child! it won't keep you, says she, it will hardly keep you in Victuals ...

I Had no Policy in all this, you may easily see it was all Nature ... (pp. 11-12).

Facendo ricorso alla menzione dell'ingenuità della protagonista bambina — « I had no Policy » — Defoe induce il lettore ad accettare la strana concezione della gentildonna che lavora di cucito, introducendo via via nuovi elementi che arricchiscono la sua argomentazione, quali l'incontro con la sindachessa che fa visita alla scuola di cucito delle orfanelle:

... Well Miss says she, And what are you at Work upon? The Word Miss was a Language that had hardly been heard of in our School, and I wondred what sad Name it was she call'd me. However, I stood up, made a Curtsy, and she took my Work out of my Hand, look'd on it, and said it was very well; then she took up one of my Hands, nay, says she, the Child may come to be a Gentlewoman for aught any body knows, she has a Gentlewoman's Hands ... (pp. 12-13).

evidentemente alludendo alla nascita illegittima di Moll.

Non solo la signora accompagna l'insinuazione con il « benevolo » dono di una moneta, ma deride apertamente la bimba chiamandola, con sua sorpresa, « Miss ».

Moll, pur nella affermata ingenuità, coglie il valore spregiativo di quel titolo che non le spetta e teme che sia un « sad Name », anticipando al lettore la triste conclusione dell'episodio e già, per certi versi, quello che sarà il momento più basso della sua parabola esistenziale. Prima di arrivare al colloquio finale tuttavia Defoe ritiene di dover dare una definizione sua — quasi da dizionario o enciclopedia — di *gentlewoman*, poiché la proposta di nuove ipotesi di rapporti sociali si muove in lui di pari passo con la percezione che per ciò è necessario ristrutturare anche lo strumento di comunicazione, la lingua:

Now all this while, my good old Nurse, Mrs. *Mayoress*, and all the rest of them did not understand me at all, for they meant one Sort of thing, by the Word *Gentlewoman*, and I meant quite another; for alas, all I understood by being a *Gentlewoman*, was to be able to Work for myself, and get enough to keep me without that terrible Bug-bear *going to Service*, whereas they meant to live Great, Rich, and High, and I know not what (p. 13).

Poco alla volta questo nuovo significato della parola si fa strada nella mente della vedova e si arriva così al dialogo finale, in cui la definizione non avviene più per via astratta, ma attraverso un esempio, la menzione di

... a Woman that mended Lace, and wash'd the Ladies Lac'd-heads, she, *says I*, is a *Gentlewoman*, and they call her *Madam*.

Poor Child, *says my good Nurse* old, you may soon be such a *Gentlewoman* as that, for she is a Person of ill Fame, and has had two or three Bastards.

I Did not understand any thing of that; but I answer'd, I am sure they call her *Madam*, and she does not go to *Service*, nor do *House-Work*, and therefore I insisted that she was a *Gentlewoman*, and I would be such a *Gentlewoman* as that (p. 14).

Il « sad Name » ha preso corpo nella merlettaia di cattiva fama, di cui il lettore si ricorderà quando finalmente Moll sarà in grado di mantenersi da sola coi proventi del suo lavoro di ladra; perché il richiamo sia più chiaro, vorremmo rammentare come Defoe rappresenti Moll che si dedica, quale lavoro di copertura, a confezionare trapunte, sempre lavorando con l'ago, fingendo di guadagnarsi da vivere « by her Fingers Ends ». È questo appunto il momento più basso della parabola esistenziale di Moll, la fase che la condurrà inevitabilmente a *Newgate*, ma al tempo stesso è il momento della sua grande rivincita sulla società

che le aveva dall'inizio precluso le opportunità migliori. Moll, rifiutata la condizione subalterna e senza uscite del servizio domestico, ha tentato per tutta la vita di mantenersi contraendo matrimoni o legami economicamente vantaggiosi, che sono regolarmente falliti: ogni volta Moll ha perso non solo l'uomo, ma anche il denaro di lui, e si trova a quarantadue anni a dover provvedere di nuovo a se stessa. Si sveglia qui la piccola gentildonna di Colchester, che si mette a lavorare e raggiunge attraverso i proventi dei furti, la ambita indipendenza economica. Questa le dà la dignità di cittadino, capace, di fronte alla società, di decidere del proprio destino, per esempio di comperarsi i segni del benessere e della rispettabilità sociale — il letto con le lenzuola e la tavola bene apparecchiata — sulla nave che la deporta in Virginia.

Defoe, avendo costruito la sua storia attorno ad un personaggio femminile, è poi indotto a portare la sua definizione di gentiluomo di nuovo tipo alle estreme conseguenze, per esempio a mostrarci Moll felice ed appagata solo quando, economicamente indipendente, è lei a provvedere all'amato Jemmy, da Newgate alla Virginia ed al ritorno a Londra; è anche costretto ad arrivare alla amara conclusione che solo come ladra — e quindi fuori di una società ordinata — una donna può diventare una *gentlewoman*. Questo non infirma tuttavia lo sforzo fondamentale di dare, attraverso parole ed esempi, una definizione del nuovo tipo di gentiluomo — borghese evidentemente; l'individuo, il soggetto in grado di gestire autonomamente il proprio destino all'interno della società.

Quello di Moll — caso limite di personaggio di Defoe che « diventa » gentiluomo — è tuttavia, o proprio perciò, assai adatto ad esemplificare la definizione di questo nuovo tipo sociale e perciò lo poniamo all'inizio come termine di paragone che può semmai essere arricchito dalla parabola morale e sociale del colonnello Jack. Ma che cosa avviene dei personaggi che già nascono nella tradizionale condizione privilegiata della « gentility »? Moll e Jack svolgono nella società, nella lotta quotidiana, il loro apprendistato, ma gli uomini come il Cavaliere sono dunque già padroni del loro destino o, per contro, sono esclusi sin dall'inizio dalle possibilità di diventare attori sociali in un mondo borghese? Il *Memoirs of a Cavalier* ci chiarisce che invece essi possono essere « educati » a diventare gentiluomini di nuovo modello ed a collocarsi correttamente nella nuova società — che va assumendo un codice di valori borghese, non più aristocratico. Così tutti i membri di questa società hanno modo di partecipare dei suoi vantaggi, ma anche di portare il proprio contributo al bene generale.

Il Cavalier costituisce un ottimo esempio di tale « riqualificazione »: egli potrà diventare *Compleat Gentleman*² se alla nascita aggiungerà un consapevole inserimento nella nuova società che esce dalle guerre civili secentesche. Il vasto materiale storico di cui Defoe dispone, e che padroneggia molto bene, è disposto in questo romanzo in un ordine ed in un crescendo finalizzati a questa maturazione ideologica del personaggio, così come altrove il materiale narrativo è finalizzato ad una maturazione morale.

L'EDUCAZIONE DEL GENTILUOMO: LA SCUOLA.

Il nuovo gentiluomo deve innanzitutto ricevere una corretta istruzione: è sui libri, scelti con cura in un panorama culturale coerente, che si forma l'uomo utile alla società. Tutti i personaggi dei romanzi e delle biografie di Defoe vanno a scuola, prima o poi, e vengono in contatto con una cultura umanistica, così come una scolarizzazione regolare e prolungata è raccomandata a chi deve aver cura del giovane gentiluomo nel *Compleat English Gentleman*³.

Defoe stesso frequentò una accademia dissenziente⁴, che, per essere moderna, non era certo estranea alla miglior tradizione culturale inglese ed europea. Tenuta dal reverendo Charles Morton, essa forniva una istruzione a livello universitario ai giovani di famiglie non conformiste cui era negato l'accesso ad Oxford e Cambridge. È quindi ingiusto sostenere — come alcuni biografi hanno fatto, raccogliendo testimonianze di contemporanei — che Defoe non avesse una formazione umanistica, anche se è vero che le accademie dissenzienti, di recente fondazione ai tempi in cui vi studiò Defoe, avevano accolto più rapidamente

² Si veda al proposito il cap. I (in realtà unico) della parte II del *Compleat English Gentleman*, che ha come sottotitolo « Of the fund for the increase of our nobility and gentry in England, being the beginning of those we call bred gentlemen, with some account of the difference ».

³ *C. E. G.*, parte I, cap. V: le pp. 207-19 delineano un *curriculum* molto simile a quello di Morton, a cui si fa anche riferimento (pur senza nominarlo) a p. 218: « I once was acquainted with a tutor of unquestion'd reputation for learning ».

⁴ Sulle accademie dissenzienti, e su quella di Newington Green in particolare, si vedano: I. Parker, *The Dissenting Academies in England*, Cambridge 1914; H. McLachlan, *English Education under the Test Acts*, Manchester 1931; L. Girdler, *Defoe's Education at Newington Green Academy*, « Studies in Philology », L (1953), pp. 573-91.

delle altre istituzioni i suggerimenti contenutistici e metodologici della nuova scienza. Lingue moderne e latino, filosofia e fisica, matematica e scienza politica erano le discipline impartite da Morton ai suoi allievi, ma l'innovazione piú significativa della nuova scuola sembra piuttosto essere stata quella dell'insegnamento tenuto in inglese e non in latino. Si aiutava cosí il giovane, nei suoi anni formativi, ad attuare meglio un consapevole inserimento nel mondo col rimuovere la separazione tra la lingua della scuola e la lingua della vita.

Defoe era entrato a Newington Green, come tutti i giovani che venivano avviati agli studi universitari, con la prospettiva di abbracciare la carriera ecclesiastica — comprensibile desiderio di promozione sociale da parte di una famiglia borghese arricchitasi con la lavorazione dei sottoprodotti della macellazione⁵. Non a caso, a parer nostro, ne uscí mercante e scrittore politico, proprio per quella guida all'inserimento nella vita attiva del paese che il rinnovato insegnamento di Morton forniva. Alla luce di ciò anche il gesto tanto commentato di aggiungere un prefisso nobiliare al proprio nome risulta allora non semplicemente il patetico tentativo di elevazione sociale ad imitazione di una classe invidiata, ma l'affermazione della dignità di gentiluomo di nuovo tipo, motivata dalla coscienza di appartenere al gruppo sociale piú vivace e piú significativo per il futuro della nazione.

Benché la caratterizzazione culturale e civile di Newington Green appaia chiara nel suo complesso, le testimonianze che abbiamo sulle singole letture che comparivano nel *cursus studiorum* non sono ricche⁶, un silenzio forse motivato dal fatto che tutte le accademie dissenzienti erano piú « tollerate » che autorizzate dalla chiesa anglicana e godevano fama di centri in cui il dissenso era politico ed istituzionale piuttosto che strettamente religioso. In questo quadro acquista interesse il fatto che nel programma di Newington Green fossero presenti le opere in prosa di John Milton, fatto che non ci pare abbia ricevuto la debita considerazione sia nel panorama del dissenso tra Seicento e Settecento, sia in particolare per l'influsso sull'opera di Defoe.

Di letture miltoniane a Newington Green si parla nella *Letter* di Samuel Wesley — padre del fondatore della chiesa metodista — che pure

⁵ James Foe, il padre di Daniel, è descritto dai biografi alternativamente come macellaio, fabbricante di candele di sego o guantaio; si ricordi inoltre che lo « H. F. » del *Journal of the Plague Year* (oramai unanimemente identificato dai critici come Henry Foe, fratello di James) fa il sellaio.

⁶ Si veda L. Girdler, op. cit., per lo sforzo piú serio.

era stato educato a Newington Green pochi anni dopo Defoe: l'opuscolo attacca le accademie, sostenendo che esse erano covi antimonarchici, e menziona quelle letture curricolari che potevano in qualche modo metterle in luce negativa, e fra esse le opere in prosa di Milton. Il fatto che in nessun altro luogo si faccia cenno di tale lettura a Newington Green, proprio negli anni in cui gli scritti di Milton venivano pubblicamente dati alle fiamme, fa pensare che, comprensibilmente, non le si volesse dare pubblicità, ma non vi sono dubbi né sulla veridicità di quanto afferma Wesley⁷, né soprattutto sull'influsso di Milton sull'opera di Defoe, come già si è detto.

Moltissimi luoghi degli scritti, narrativi e non, di Defoe testimoniano l'interesse per prose e poemi di Milton, ma qui è sulla lettera *On Education* che vogliamo soffermarci. Si pensi al passo di *On Education*, contenente le raccomandazioni di Milton agli ex-allievi della scuola una volta diventati ufficiali responsabili della condotta dei loro uomini:

... they would not suffer their empty and unrecruitable Colonels of twenty men in a company, to quaff out, or convey into secret hoards, the wages of a delusive list, and a miserable remnant: yet in the meanwhile to be overmastered with a score or two of drunkards, the only soldiery left about them, or else to comply with all rapines and violences ...⁸.

Ed ecco la riflessione condotta da Defoe sullo stesso argomento in *Memoirs of a Cavalier*, specialmente quando allude al comportamento di Carlo I di fronte alle lamentele « of the Rudeness of the Soldiers, and particularly of the ravishing of Women, and the murdering of Men » (226); il re dunque

... used all possible Methods, by Punishment of Soldiers, charging, and sometimes entreating, the Gentlemen not to suffer such Disorders and such Vio-

⁷ A proposito della pericolosità di Milton, oltre al tono circospetto di S. Wesley nella sua *Letter from a Country Divine to His Friend in London. Concerning the Education of the Dissenters, in their Private Academies*, London 1703 (per cui si veda Girdler, op cit.), si veda quanto dice Ch. Hill nel suo *Milton and the English Revolution*, London 1977, pp. 149 e 230. A Wesley rispose poi S. Palmer, in un opuscolo uscito anonimo a Londra nel 1703, *Defence of the Dissenters Education* (in their Private Academies: In Answer to Mr. W[esley's] Disingenuous and Unchristian Reflections upon 'em), che provocò una nuova risposta di Wesley, *A Defence of a Letter Concerning the Education of Dissenters*, London 1704, senza tuttavia che nulla di utile venga aggiunto alla polemica sulla funzione dell'opera di Milton.

⁸ J. Milton, *On Education*, in *Prose Works*, ed. by D. M. Wolfe, New Haven, Yale U. P., 1953, vol. II, p. 412.

lences in their Men; but it was to no Purpose for his Majesty to attempt it, while his Officers, Generals, and Great Men, winked at it; for the Licentiousness of the Soldier is supposed to be approved by the Officer, when it is not corrected (p. 226).

Ed ancora, a proposito di Gustavo Adolfo, continuamente proposto come modello di re, colui che dovrebbe avere in sommo grado le doti del gentiluomo. Al suo primo apparire il re svedese è raffigurato non nella magnificenza regale, bensì nella solerzia di comandante di un esercito ordinato e composto, sobrio e rispettoso delle donne:

When I saw the *Swedish* Troops (osserva il Cavalier), their exact Discipline, their Order, the Modesty and Familiarity of their Officers, and the regular Living of the Soldiers, their Camp seemd a well ordered City; the meanest Country Woman with her *Market Ware* was as safe from Violence as in the Streets of *Vienna*: There was no Regiments of Whores and Rags as followed the *Imperialists*; nor any Women in the Camp, but such as being known to the Provosts to be the Wives of the Soldiers, who were necessary for washing Linen, taking care of the Soldiers Cloaths, and dressing their Victuals (p. 51).

La domestichezza col testo miltoniano che tali passi dimostrano chiarisce allora l'importanza data da Defoe a quella educazione liberale che apparirebbe a prima vista lontana dalle prospettive di un libellista e di un mercante — per non menzionare il fatto che ad ogni passo salta all'occhio che per Defoe, come per Milton, non solo una « complete and generous education » è quella che « fits a man to perform justly, skilfully and magnanimously all the offices both private and public of peace and war » (p. 377-9), ma anche che « the end of learning is to repair the ruins of our first parents by regaining to know God aright » (*On Education*, cit., pp. 366-7).

L'opera di Milton dunque è, piuttosto della vasta trattatistica specifica sul gentiluomo⁹, la guida di Defoe e la mediazione tra la cultura del dissenso puritano e la maggiore tradizione umanistica inglese ed europea.

Libero dalle restrizioni politico-religiose del suo autore, il giovane Cavalier viene inviato ad Oxford, secondo una tradizione che, nel *Compleat English Gentleman*, Defoe rileverà come acquisita per i figli

⁹ Ad esempio, l'anonimo *The Institution of a Gentleman*, del 1555; la traduzione del *Cortegiano* (1561, ad opera di Sir Thomas Hoby) e del *Galateo* (del 1576 ad opera di Robert Paterson); il *Compleat Gentleman* di Henry Peacham del 1622; una serie di opere minori della Restaurazione, tra cui si ricordi ancora un *Compleat Gentleman* di J. Gailhard del 1678.

cadetti, ma che egli raccomanda venga estesa anche ai primogeniti, per i quali la sicurezza della proprietà era stata sino allora considerata come unica difesa sociale necessaria. Se questa raccomandazione è vera per il trattato, si noti invece come il Defoe narratore — quasi un padre autoritario e tradizionale — liberi spesso i protagonisti dei suoi romanzi dalla primogenitura che avrebbe potuto sembrare legarli ad un destino più rigidamente fissato dalla prassi sociale, mentre è più facile lanciare per il mondo un giovane che deve comunque trovare la sua strada nella vita¹⁰. Nella fattispecie è qui più facile per Defoe proporre per un cadetto una serie di varianti nuove alla formazione del gentiluomo — università, acquisizione di una proprietà, scelta di svolgere sul Continente un apprendistato alla vita — che danno coerenza al personaggio del nuovo gentiluomo e gli permettono di « leggere » con consapevolezza molti aspetti della guerra civile, ma vorremmo per ora limitarci all'esame degli studi universitari. Si ricordi che il Cavalier è l'unico dei protagonisti di Defoe ad avere frequentato tale istituzione.

Lí il giovane, come avrebbe fatto il suo autore, non fa gran conto del *cursus studiorum* tradizionale offerto agli studenti: lo segue con diligenza, ma lo liquida in una frase, « exercises of the house » (p. 8). Si dilunga invece a descrivere gli studi di storia e geografia, che coltiva in privato, dando una lucida definizione non tanto delle due discipline in sé, quanto della loro utilità nella sua formazione:

...By one I understood what great Actions had been done in the World; and by the other I understood where they had been done (p. 8).

La storia tornerà come fondamentale disciplina formativa negli studi tardivi che il colonello Jack compie in Virginia, che sembrano intenzionalmente riallacciarsi al *Memoirs of a Cavalier* attraverso la menzione di quel punto di riferimento che è Gustavo Adolfo.

Defoe sa poco del mondo oxoniense e, secondo un atteggiamento di prassi narrativa che gli è consueto, di non infirmare la credibilità del suo discorso col dilungarsi su luoghi in cui può essere colto in fallo, esaurisce alla svelta il soggiorno universitario del gentiluomo, ma può attardarsi a suo agio sugli irregolari studi di Jack, in cui riflette meglio le proprie scelte, operate con gusto e sensibilità personali durante una lunga vita fatta, anche, di curiosità intellettuali. Gli studi di Jack si di-

¹⁰ Si ricordi che Robinson parla di un fratello maggiore, Jack ha una età mediana tra i due fratelli adottivi, e fratelli maggiori hanno i due protagonisti delle biografie militari, il capitano Carleton ed il maggiore Ramkins.

vidono, intenzionalmente, in due fasi che ribadiscono, se ancora ve ne fosse bisogno, la certezza di Defoe sulla necessità di una scolarizzazione regolare. Jack si è dunque affrancato dalla schiavitù, ha acquistato una proprietà terriera in Virginia, e si accinge ad assumere la nuova dignità di gentiluomo piantatore. Sa a stento leggere e scrivere¹¹, ma tra i primi acquisti che opera, tra i primi oggetti di cui si circonda vi sono i libri: e non a caso nello stesso paragrafo si menzionano l'affrancamento dall'analfabetismo ed una lista di testi di storia:

To help these Thoughts (il desiderio di acquisire onore e virtù)... I began now to love Books, and particularly I had an Opportunity of Reading some very considerable Ones; such as *Livy's Roman History*, the *History of the Turks*, the *English History of Speed*, and others; the *History of the Low Country Wars*, the *History of Gustavus Adolphus, King of Sweden*, and the *History of the Spaniard's Conquest of Mexico*, with several others, some of which I bought at a Planter's House, who was lately dead, and his Goods sold, and others I borrowed (p. 157).

È facile supporre che questi volumi si trovassero nella biblioteca di Defoe¹², il cui scaffale storico, assieme a quello di viaggi e paesi lontani, era forse da lui il più frequentato, ma attira il nostro interesse il fatto che l'unica biografia proposta sia quella di Gustavo Adolfo. A giudicare semplicemente dal titolo è difficile capire di quale opera esattamente si tratti, ma sappiamo che Defoe si era documentato a fondo sulla vita e le gesta di quel re, alla cui memoria è in un certo senso dedicata la prima parte di *Memoirs of a Cavalier* e che diventa quindi, in entrambi i romanzi, il filo conduttore del discorso sul nuovo tipo di gentiluomo.

Ma Defoe non si limita a far trovare sul cammino di Jack alcune

¹¹ È nota la trascuratezza — o il disinteresse — di Defoe per i dettagli: a p. 7 di *Colonel Jack*, a proposito della sua infanzia, Jack dice: « I had never been taught any thing, but to be a Thief; except, as I said, to read, and write, and that was all, before I was ten Years old »; ma più avanti, a proposito della sua prima comparizione davanti ad un magistrato, dopo essere stato rilasciato ci informa che « I resolv'd if it was possible I would learn to Read and Write » (p. 80); ed ancora, durante il soggiorno scozzese, perde alcune occasioni di impiego perché non sa leggere e scrivere, e si procura quindi un maestro, con l'aiuto del quale, dopo circa sei mesi « I could Read and Write too tollerably well » (p. 103).

¹² Purtroppo abbiamo notizie assai vaghe sulla biblioteca di Defoe, perché, alla sua morte, essa fu messa in vendita da un libraio di Londra assieme a quella del rev. P. Farewell, con la pubblicazione di un catalogo unico che reca solo divisioni per argomento. Detto catalogo è stato recentemente ristampato a cura di H. Heidenreich (Berlino 1971).

letture storiche esemplari, la via verso la virtù e l'onore non passa solo attraverso la conoscenza di modelli morali del passato, bensì anche attraverso l'acquisizione di un sapere metodico che non può prescindere dai classici. Si opera qui, con la seconda fase degli studi, il salto di qualità tra il mercante che riempie il tempo libero soddisfacendo qualche curiosità intellettuale ed il piantatore che aspira a diventare, nel senso migliore del termine, gentiluomo. Naturalmente ciò è rappresentato dalla conoscenza del latino. Viene quindi introdotto il personaggio del Tutor, un deportato assai istruito finito casualmente come schiavo nella piantagione di Jack, che riveste, in questa fase del romanzo, la funzione di scudiero, di intermediario col mondo — quella che era stata dei bambini o dei ladruncoli nell'episodio londinese — in una fase assai delicata della presa di coscienza del protagonista come soggetto sociale autonomo.

Non semplicemente l'insegnamento del latino viene richiesto al Tutor, ma, più precisamente, « a Method how I might Learn the Latin Tongue » (p. 158) chiede Jack e l'altro, che mostra di ben conoscere il mestiere, offre un « corso » di tre mesi, se potrà avere a disposizione libri o, in assenza di questi, un tempo più lungo. Il latino non è tuttavia, per il mercante piantatore, mero strumento che gli permetta di competere alla pari col gentiluomo di nascita educato nelle migliori scuole, ma anche mezzo per introdursi in altri campi del sapere sempre più pratici e « moderni »; ed infatti, saputo che il Tutor ha un metodo, il programma di lavoro richiesto è

... make me but understand Latin enough to read it, and understand other Languages by it (p. 158).

L'insegnamento a cui il Tutor si impegna è giustamente valutato come *negotium*, non *otium*, svago culturale, ed egli vedrà quindi alleggerito in proporzione il proprio lavoro manuale nella piantagione.

Il gesto di Jack di farsi istruire da un uomo che nella società gli è drasticamente inferiore dimostra in lui una umiltà ed una saggezza che ben si confanno alla generale atmosfera di riscatto morale di cui è intrisa questa parte del romanzo e che anticipa le lodi che più tardi Defoe farà di Pietro il Grande nel *Compleat English Gentleman*: a lode di entrambi i personaggi va la disposizione a tornare da adulti sui banchi di scuola, pur di rimediare a ciò che non hanno ricevuto nell'infanzia¹³.

La conclusione di questo interessante episodio ci riporta al mo-

¹³ C. E. G., cit., pp. 36-7.

dello miltoniano del valore morale del sapere: il Tutor, che è un completo modello di uomo — anche se il sapere non gli è servito per guadagnarsi da vivere ed egli è quindi diventato ladro e deportato — sarà per Jack anche maestro di pietà, facendo sorgere in lui i primi pensieri religiosi, che daranno i loro veri frutti solo alla fine della vita e della storia.

Ritourneranno gli studi storici nel *cursus* proposto al giovane gentiluomo nel capitolo V del *Compleat English Gentleman*, accanto alle letture di carattere filosofico-scientifico, che ricalcano, come abbiamo già osservato, i programmi offerti da Morton ai suoi allievi, senza che tuttavia mai Defoe menzioni il suo maestro. Di nuovo, pur fiero come è della educazione moderna ed utile che ha ricevuto, Defoe sembra, come tutti gli ex-allievi di Newington Green, non avere il coraggio di nominare quella istituzione che abbiamo già visto pubblicamente sconfessata da Samuel Wesley.

Anche in opere minori, ma pur sempre ricche di valore esemplare, come la biografia del Maggiore Ramkins¹⁴, non manca il filo conduttore di una corretta formazione sui libri (« being then a Stripling at the University of *Aberdeen* »), pur precocemente da lui abbandonati per andare alla guerra. Ed il testo qua e là abbonda della menzione delle letture, degli autori conosciuti dall'ufficiale scozzese, che punteggiano il racconto e non solo forniscono al lettore i parametri culturali per interpretare le vicende politiche e belliche narrate, ma completano il discorso morale già insito, per l'autore settecentesco, nello scrivere una biografia¹⁵, così come nello scrivere un romanzo che trovi nella vita del personaggio la sua unità temporale ed artistica.

L'EDUCAZIONE DEL GENTILUOMO: LA VITA.

Se la scuola, la formazione sui libri, rivestono una importanza preliminare imprescindibile, è poi in un apprendistato nel mondo che ciò viene messo alla prova. Defoe naturalmente conosceva bene la tradi-

¹⁴ D. Defoe, *The Memoirs of Major Alexander Ramkins, A Highland Officer*, London 1718.

¹⁵ Non è qui il caso di ricordare l'atteggiamento generale verso la biografia e l'autobiografia nella storia del Seicento in Inghilterra; basterà aggiungere che biografie comparivano anche in uno dei periodici di John Dunton, il *Post Angel* del 1701, a cui Defoe collaborò con una biografia del rev. Annesley (gennaio 1701), suocero di Dunton e ministro puritano della congregazione frequentata dalla famiglia Foe.

zione del « grand tour », di quella verifica sul campo della propria cultura libresca che i gentiluomini di tipo tradizionale avevano operato sin dall'età elisabettiana. Egli tuttavia non può non coglierne i limiti, dal suo punto di vista, morali e politici: egli non può accettare che quanto è stato appreso in scuole inglesi saggiamente protestanti venga poi perfezionato con la frequentazione delle culture cattoliche del continente, nel classico itinerario attraverso Francia ed Italia. Dopo la rivoluzione del 1688, mentre aristocratici ed uomini di cultura umanistica continuavano attorno a Defoe il rito del pellegrinaggio alla ricerca di classicità e raffinatezza, gli ambienti protestanti piú nazionalistici, legati a Guglielmo d'Orange ed a prospettive anticattoliche ed antifrancesi, avevano già manifestato il loro dissenso dal « grand tour », che finiva col mettere i giovani, col pretesto di una piú completa formazione culturale, in contatto con le corrotte abitudini di vita papiste¹⁶.

L'apprendistato alla vita può quindi avvenire, presso Defoe, indifferentemente a Londra, o per mare o anche sul Continente: l'ammaestramento che l'eroe defoesco ne trae verrà dall'essersi confrontato con altri uomini nella prassi quotidiana, non dalla ricerca di inerti vestigia del passato.

Di nuovo il Cavalier ci offre un ottimo esempio al proposito, quando afferma di aver attraversato l'Italia da Casale — al cui assedio aveva partecipato — in direzione di Vienna, assai rapidamente, perché non nei luoghi giaceva il suo interesse, quanto piuttosto nelle occasioni di agire; questi luoghi d'Italia infatti non avevano nulla da insegnargli ed avrebbero addirittura potuto corrompere la sua sana coscienza protestante. Ecco dunque il breve viaggio in Italia:

I past through *Montferrat* in my way to *Milan* ...

About the middle of *January* I left *Milan* and came to *Genoa*, from thence by Sea to *Leghorn*, then to *Naples*, *Rome* and *Venice*, but saw nothing in *Italy* that gave me any *Diversion*.

As for what is modern, I saw nothing but *Lewdness*, private *Murthers*, stabbing *Men* at the Corner of a *Street*, or in the dark, hiring of *Bravo*es, and the like; all the *Diversions* here ended in *Whoring*, *Gaming* and *Sodomy*, these were to me the modern *Excellencies* of *Italy*; and I had no *Gust* to *Antiquities* (p. 31).

¹⁶ Si veda, ad es., G. Burnet, *Some Letters, containing an Account of what seemed most remarkable in travelling through Switzerland, Italy, some parts of Germany, etc., in the years 1685 and 1686*, Rotterdam 1686 e London 1708; e piú tardi J. Addison, *Remarks on Several Parts of Italy in the Years 1701, 1702, 1703*, London 1705. Per una analisi di questi ed altri viaggi sul Continente si veda V. I. Comparato, *Viaggiatori inglesi in Italia tra Sei e Settecento: la formazione di un modello interpretativo*, «Quaderni storici», n. 42.

Per la verità, l'intera vicenda del Cavalier è, nella sua compattezza narrativa, esemplare di un utile, anche se non completo, apprendistato alla vita e varrà quindi la pena di rilevarne gli essenziali elementi costitutivi. Il padre propone dunque al giovane, appena tornato da Oxford, una sistemazione inconsueta ed assai vantaggiosa per un secondogenito, cioè l'assegnazione di una proprietà vicina a quella della famiglia, che gli permetterebbe di vivere in modo indipendente pur mantenendo quei legami affettivi famigliari a cui Defoe, come è noto, annetteva importanza centrale nella collocazione dell'individuo nella società. Il Cavalier non si comporta certo alla Robinson, rifiutando sdegnosamente, con giovanile insofferenza, l'inserimento sociale propostogli: si limita, più saggiamente, a rimandare nel tempo l'inizio di una vita di gentiluomo di campagna, riservandosi per il momento un viaggio sul continente ed una frequentazione di campi di battaglia, attività consueta per un nobile cadetto.

Si noti tuttavia il percorso che il Cavalier compie sul Continente — dalla Francia, all'Italia, all'Austria, alla Germania, ai Paesi Bassi — e come esso ricalchi assai fedelmente quello del « grand tour », ma come esso alla fine risulti un « grand tour rivisitato ». La breve parentesi italiana si colloca tra due fasi militari, una al seguito dell'esercito francese ed una nel mondo germanico al seguito di Gustavo Adolfo: se questi è — come abbiamo più volte ripetuto — proposto a modello di virtù guerresche e civili, morali e religiose, anche l'episodio francese possiede un suo interessante modello di gentiluomo nella persona della regina madre.

Il Cavalier giunge a Lione, dove la corte di Francia si è spostata per seguire più da vicino la campagna d'Italia, e qui egli ha modo di fare le sue prime osservazioni sulla figura del sovrano, primo gentiluomo della nazione, che è uno dei temi del romanzo¹⁷. Coll'accorgimento consueto di Defoe, di far raccontare la storia dal protagonista vecchio, che l'ha ormai vissuta tutta e non esita quindi ad anticipare eventi molto più tardi rispetto a quelli in atto, il Cavaliere fa alcune osservazioni sulla regina e sul suo comportamento politico di fronte ad una sollevazione

¹⁷ Si ricordi che nella vasta produzione defoesca di biografie si collocano in questi anni tre opere su Carlo XII di Svezia ed una su Pietro il grande: *The History of the Wars of his Present Majesty Charles XII*, London 1715; *A Short View of the Conduct of the King of Sweden*, London 1717; *The History of the Wars, of His Late Majesty Charles XII*, London 1720; *An Impartial History of the Life and Actions of Peter Alexowitz*, London 1722.

popolare, mettendolo in rapporto con quello che piú tardi Carlo I terrà in occasione della guerra civile

... when I called to mind ... The Conduct of the Queen Mother with the mutinous People of *Lyons*, and compared it with the Conduct of my unhappy Master the King of England, I could not but see that the Queen understood much better than King *Charles*, the Management of Politicks, and the Clamours of the People.

Had this Princess been at the Helm of *England*, she would have prevented all the Calamities of the Civil War here, and yet not have parted with what that good Prince yielded in order to peace neither (p. 21).

Persino una sovrana cattolica sembra essere miglior politico e miglior condottiero della nazione del re Stuart.

Della prima apparizione di Gustavo Adolfo, affaccendato a dar ordini di persona al suo esercito in marcia, abbiamo già detto. Basterà aggiungere che egli compare dopo che è stata esposta con ogni cura e con grande metodo la causa protestante per cui egli si batte lontano dal suo paese, e che, non in una lode diretta a lui, bensí trasferendoli sul suo esercito, vengono riassunti i suoi meriti di condottiero:

... The Discipline and Order of their Marchings, Camping and Exercise was excellent and singular, and which was to be seen in no Armies but the King's, his own Skill, Judgment and Vigilance having added much to the general Conduct of the Armies then in use (p. 52).

Dove si notino i bilanciamenti retorici tra le attività dell'esercito e le virtù del sovrano, e l'effetto di accumulo ottenuto raddoppiando (« Discipline and Order », « excellent and singular »), o triplicando (« Marchings, Camping and Exercise », « Skill, Judgment and Vigilance ») i termini: tutta una qualità letteraria del linguaggio che fa pensare al passo dedicato ad un altro gentiluomo esemplare che il Cavaliere incontrerà piú avanti, durante la guerra civile, Lord Fairfax, un modello non solo per Defoe e di cui si è già detto.

Con il rilievo dato alla figura di Gustavo Adolfo ci rendiamo dunque conto che il « il grand tour rivisitato » del Cavaliere risulta finalizzato alla ricerca di uomini esemplari, di modelli di vita e non di testimonianze del passato — come chiarisce il breve e negativo passo sull'Italia, collocato com'è, per cosí dire, tra la regina madre di Francia ed il re di Svezia.

Piú vicino ad un apprezzamento di luoghi e monumenti risulta invece il racconto della propria avventura in Spagna fatta dal capitano

Carleton, di cui Defoe scrive la biografia nel 1728¹⁸. Il personaggio di cui « scrivere l'autobiografia » è accuratamente scelto da Defoe per ragioni politiche e le lodi del comportamento di Lord Peterborough durante la guerra di Successione di Spagna ci dicono che egli è chiaramente proposto come modello di condotta marziale e morale¹⁹, ma quello che ci interessa di notare è che Carleton, muovendosi nel paese acefalo, incerto tra due sovrani, riesce a darci alcune interessanti descrizioni paesaggistiche. Anzi, esse spesso prendono il sopravvento sul racconto delle vicende belliche, che al lettore moderno appare in verità assai confuso, così come il racconto della guerra civile in *Memoirs of a Cavalier*. Sono gli uomini e le donne incontrati da Carleton, che diventano personaggi nella penna di Defoe, che balzano fuori sullo sfondo di una Spagna convenzionalmente pittoresca che di nuovo, come sempre, vengono proposti a modello — magari da non imitare, come il frate truffaldino e corrotto.

Nell'apprendistato alla vita è quindi la ricerca di un modello morale, che serva di guida nel mondo, quello che si persegue, assieme alla ricerca di una propria collocazione all'interno delle categorie sociali. Esse vanno tuttavia mutando e Defoe tenta appunto alcune ridefinizioni, come quella del gentiluomo mercante — si veda ad esempio il secondo marito di Moll Flanders — o quella che proporremo più avanti del ladro borghese.

Il Cavalier — che abbiamo sin qui seguito nel suo itinerario per la formazione del nuovo gentiluomo — non è tuttavia l'unico esempio che Defoe propone ai suoi lettori: dopo aver ricevuto una corretta formazione scolastica ed averla verificata in una fase di apprendistato alla

¹⁸ D. Defoe, *Memoirs of an English Officer* (the Military Memoirs of Capt. George Carleton), London 1728. Per i problemi di attribuzione dell'opera a Defoe, si veda la prefazione di J. T. Boulton all'edizione nella serie « Gollancz Classics », London 1970.

¹⁹ Si veda *The Versatile Defoe*, ed. by L. Curtis, New York 1978: nella introduzione al brano da questi *Memoirs* riprodotto nella sua antologia, la Curtis sostiene che l'opera fu probabilmente scritta su sollecitazione di Lord Peterborough, ex-comandante delle forze inglesi in Spagna durante la Guerra di Successione spagnola e che al momento si trovava in difficoltà politiche in patria; egli avrebbe scelto Defoe non tanto come possibile alleato di parte, quanto come noto ed abile polemista. Se questa ipotesi è vera, si può osservare come Defoe, per difendere l'operato di Peterborough in Spagna e farne risaltare la valorosa condotta, non ne parli direttamente, ma lo ponga come modello per Carleton, personaggio oscuro e quindi suscettibile di ogni manipolazione da parte di quell'abile narratore che Defoe si rivela sempre essere.

vita, egli non passa a quella vera milizia nel mondo che per Defoe è l'attività di mercante, la attività produttiva piú dinamica del primo Settecento. Egli torna — cosí si può supporre — a governare la proprietá terriera assegnatagli dal padre, attività che lo colloca, come vedremo piú avanti, in una posizione di una certa marginalità sociale.

Gli elogi che Defoe fa del mercante e dei suoi meriti sociali sono fin troppo noti, e la sua partecipazione in commerci d'oltre mare durante tutta la vita ce lo testimonia²⁰; questi elogi tuttavia acquistano un'importanza piú pregnante nella prospettiva dei suoi codici di valori se si mettono a confronto il famosissimo brano della *Review* del 1706 con uno del *Compleat English Gentleman* del 1728, che si richiamano come una costante negli anni. Vediamo dapprima il secondo passo:

If he [il giovane gentiluomo] has not travell'd in his youth, has not made the grand tour of Italy and France, he may make the tour of the world in books, he may make himself master of the geography of the Universe in the maps, atlases, and measurements of our mathematicians. He may travel by land with the historian, by sea with the navigators. He may go round the globe with Dampier and Rogers, and kno' a thousand times more in doing it than all those illiterate sailors. He may make all distant places near to him in his reviewing the voyages of those that saw them, and all the past and remote accounts present to him by the historians that have written of them. He may measure the latitudes and distances of places by the labours and charts of those that have survey'd them, and know the strength of towns and cities by the descriptions of those that have storm'd and taken them, with this difference, too, in his knowledge, and infinitely to his advantage, viz., that those travellers, voyagers, surveyors, soldiers, etc., kno' but every man his share, and that shar but little, according to the narrow compass of their owne actings. But he receiv's the idea of the whole at one view (pp. 225-6).

Lo studio sui libri può dunque tener luogo del « grand tour », che appare non solo superato da un punto di vista educativo, ma anche limitato nello spazio, di fronte al nuovo orizzonte geografico proposto, che include tutto il globo nel riferimento ai viaggi attorno al mondo di Dampier e Rogers, a cui forse Defoe aveva prestato lo sua penna²¹: uno

²⁰ Si vedano, in proposito, J. R. Sutherland, *A Note on the last Years of Defoe*, « Modern Language Review », XXIX (1934), pp. 137-41; e G. A. Starr, « Sauces to whet our gorg'd Appetites': Defoe at Seventy in the Anchovy Trade », « Philological Quarterly », LIV (1975), pp. 531-3.

²¹ Si veda B. Little, *Crusoe's Captain*, London 1960. Anche M. Schonhorn, nella Introduzione all'ediz. Dent della *General History of the Pyrates* (London 1972) concorda nel ritenere che Defoe abbia collaborato alla stesura del *Cruising Voyage* del Cap. W. Rogers.

spazio da mercante, non da viaggiatore in cerca di modelli politici o di testimonianze dell'antichità. Il viaggio compiuto in realtà, che può al massimo comprendere la conoscenza di due o tre nazioni, viene dunque relegato ai margini della formazione del nuovo giovane inglese, a paragone delle aperture oceaniche offerte dalle prospettive dei commerci. E così infatti veniva definito il mercante in *The Review*:

A true-bred merchant is a universal scholar, his learning excells the mere scholar in Greek and Latin, as much as that does the illiterate person, that cannot write or read: he understands languages without books, geography without maps; his journals and trading-voyages delineate the world; his foreign exchanges, protests and procurations speak all tongues; he sits in his counting house, and converses with all nations, and keeps up the most exquisite and extensive part of human society in a universal correspondence²².

Il mercante non è dunque un semplice fruitore di sapere tramandato e codificato, ma un produttore di cultura attraverso i suoi diari di bordo — che tengono luogo di trattati di geografia — e la sua corrispondenza commerciale — che fa conoscere le lingue parlate dalla parte più attiva della popolazione in tutto il mondo. Anche lo studio delle lingue moderne, sostenuto da Morton a Newington Green e fortemente valutato da Defoe per tutta la vita, non è più una semplice curiosità da dotti, ma rivela una nuova prospettiva storica e civile: in sostanza, chi viaggiava per il continente europeo alla ricerca delle vestigia delle civiltà antiche non mostrava reale interesse per i paesi visitati, ma si collocava in una prospettiva anglocentrica, di inglese che tendeva a migliorare il proprio bagaglio culturale. Mentre la dimestichezza con le lingue moderne, soprattutto nella loro forma più quotidiana, colloca il mercante in una dimensione europea, o cosmopolita, in contatto con « the most exquisite and extensive part of human society ». Questa nuova cultura è allora disposta ad uscire da una tradizione classica-erudita per confrontarsi con le elaborazioni più avanzate e complesse del pensiero europeo, di cui il mondo puritano aveva avuto qualche assaggio attraverso l'opera dei fuorusciti ugonotti²³. Si configura quindi una repubblica del commercio, della vita produttiva, che completa o rimpiazza la repubblica delle lettere, al di là dei credi politici e dei nazionalismi. Non a caso la

²² *The Review*, vol. III, n. 2, 3 gennaio 1706.

²³ Si pensi ad uomini come De La Crose o Motteux, a proposito del quale si veda di chi scrive *Su tre saggi di Leibniz rinvenuti nel "Gentleman's Journal" del 1693*, « ACME », XXII (1969), pp. 3-11.

definizione, che ricorre nello stesso numero della *Review*, della funzione dei vari gruppi nella società pone al culmine del *climax* il mercante, come forza traente non solo nel progresso economico, ma anche nell'elaborazione di nuove idee, di un nuovo sapere:

...The artificers or handicrafts-men are indeed slaves; the gentlemen are the plowmen of the nation, but the merchant is the support, and improver of power, learning, and fortunes.

Qui non si tratta piú semplicemente di mettere alla prova nel mondo quanto è stato appreso sui libri, come ha fatto il Cavalier-aratore, bensí di operare un salto qualitativo, un rilevante passo in avanti, dai libri, al mondo, a nuovi libri, scritti questa volta, non letti. Si tratta quasi del progetto di vita dello stesso Defoe, ma anche di tutti coloro che non necessariamente scrivono libri a vantaggio dei propri concittadini, bensí semplicemente forniscono nuovi strumenti per conoscere e regolare il *pilgrim's progress* di uomini e nazioni.

IL LADRO BORGHESE: DEFINIZIONE DI UN NUOVO TIPO SOCIALE.

Nella generale ridefinizione dei ruoli sociali che Defoe sembra operare nei suoi scritti sotto la spinta di nuove istanze storiche economiche e religiose, accanto ad un « rimodellato » gentiluomo borghese si può trovare, paradossalmente, anche un tipo del ladro borghese. In realtà l'apparente paradosso si annulla, o quanto meno si riduce assai, se si tien conto appunto del filo conduttore di tale ridefinizione di ruoli sociali, quello del codice di valori borghesi, quali Defoe applica al tempo stesso a se stesso, ai personaggi dei suoi romanzi ed agli esempi addotti nelle opere saggistiche o nel giornale: i parametri valutativi diventano allora da un lato il lavoro, con il corollario di rispetto per i risultati ed i frutti di questo lavoro, nonché delle condizioni in cui il lavoro si deve svolgere per essere realmente produttivo; dall'altro un individualismo del soggetto all'interno della società e di fronte ad essa che annulla ogni appartenenza ad un « corpo » (per esempio la nobiltà) e dà in potenza a ciascuno la prospettiva di ogni avanzamento e successo, anche qui con il suo corollario di intraprendenza che discende dalla percezione che l'individuo ha della propria dinamicità rispetto al mondo.

Un ottimismo insomma di fronte alle possibilità della vita terrena, temperato tuttavia dalla grande solitudine che i personaggi, cosí isolati,

avvertono e che Defoe ci restituisce perfettamente nella loro analisi psicologica.

Si noterà che abbiamo parlato di « parametri » e non delle « virtù » raccomandate al borghese puritano — la parsimonia, la castità e così via: infatti, benché Defoe le esalti e le attribuisca ai suoi personaggi positivi, egli in realtà queste virtù non sembra osare raccomandarle. Egli è, d'abitudine, per nulla moralista o bigotto, ed anzi assai realista nella rappresentazione della dimensione morale dell'uomo. Come rileva il Novak²⁴, Defoe sa perfettamente che l'uomo non è un eroe e che non ha senso ipotizzare principi assoluti di condotta, né condanne definitive per chi li infrange, ma che occorre piuttosto verificare il proprio comportamento, in modo concreto ed immediato, rispetto alle circostanze in cui ci si trova di volta in volta ad agire. Le infrazioni sociali e morali dei suoi personaggi sono sempre condannate da Defoe in via di principio, questo è vero, ma vengono poi giustificate nelle circostanze in cui sono commesse; circostanze che aiutano il singolo a riflettere ed a maturare, all'interno di un sistema morale che trova la sua compattezza e la sua stabilità non nell'enunciazione di principi, bensì nella verifica quotidiana della prassi, secondo il miglior insegnamento e la miglior tradizione puritana.

Di tutte le possibili forme di antisocialità quella del furto appare la più interessante per uno scrittore borghese, per il quale il ladro, come *villain*, prende il posto dell'assassino della tragedia elisabettiana o giacomiana, per esempio. Se infatti l'eroe tragico può essere annientato dal suo antagonista solo con l'essere fisicamente ucciso, il mercante sarà posto in una situazione disperata semplicemente coll'essere privato della « roba », della mercanzia che vende per avere di che vivere, o del denaro con cui può acquistare nuova mercanzia. Non si può attentare direttamente a ciò da cui l'aristocratico trae i mezzi di vita — la proprietà terriera —, ma sin troppo facile è ridurre allo stremo il mercante col derubarlo, introducendo tuttavia in questo modo un nuovo movimento nella vicenda narrata: la tragedia non può continuare dopo la morte dell'eroe, ma il romanzo acquisterà grande interesse se rappresenterà il riscatto economico e sociale dell'attivo mercante, figura sociale dinamica per definizione, verso una nuova e più rispettata prosperità.

Se il ladro, da semplice tipo sociale, deve diventare personaggio di

²⁴ M. E. Novak, *Defoe and the Nature of Man*, Los Angeles 1963, cap. III, *passim*.

una storia, *villain* da contrapporre ad un eroe, agli dovrà in qualche modo risultare omogeneo all'ambiente in cui deve agire, nel codice come nella psicologia e nel sentire. Dovrà dar valore a ciò a cui danno valore le sue vittime, al loro modo di vivere nei rapporti pubblici e privati, ancor prima che al loro denaro; al loro modo di lavorare e pregare prima che ai loro beni e ai loro risparmi. Nasce così quel paradosso narrativo che è il ladro virtuoso, casto e risparmiatore, provvido in vista di giorni bui e debitamente fedele al precetto della « application and industry » in quello che egli considera, assai acutamente, il suo lavoro. Ancora ci soccorre Moll, che abbiamo vista trovatella a Colchester e ladra a Londra, quando dice di quelli che si guadagnano da vivere come lei:

... a Thief being a Creature that Watches the Advantages of other Peoples mistakes, 'tis impossible but that to one that is vigilant and industrious many Opportunities must happen (p. 268).

In altre parole, l'individuo che si impegni in modo attivo e attento a fare il ladro avrà certamente successo, come in qualsiasi altra impresa, e peggio sarà per i derubati se non hanno custodito merci e danaro, quasi si trattasse di una leale concorrenza in affari.

Ancora, sia le opere narrative che le biografie criminali ci offrono una quantità di accenni ai vantaggi che il ladro può trarre da una condotta controllata e scrupolosa, non solo per poter contare sull'impunità, ma anche per avere successo nel suo lavoro. Moll stessa compie alcuni furti in società con un uomo, travestita ella stessa da uomo, senza che il compagno si accorga del suo sesso nemmeno quando sono costretti a dividere il letto perché rientrano dal lavoro a notte fonda:

... yet he never knew that I was not a Man; nay, tho' I several times went home with him to his Lodgings, ... and four or five times lay with him all Night: But our Design lay another way (p. 215).

E più avanti, a proposito del gentiluomo incontrato a Bartholomew Fair, ella ne subisce le attenzioni galanti, ma avverte il lettore che « As for me, my Business was his Money » (p. 227).

E nel breve scritto pubblicato a « caldo » dopo la seconda fuga di John Sheppard dal carcere²⁵ si leggono questi apprezzamenti sul celebre ladro, la cui presenza clandestina terrorizzava la città:

²⁵ D. Defoe, *The History of the Remarkable Life of John Sheppard*, London 1724; lo stesso anno Defoe pubblicò anche una *Narrative of all the Robberies, Escapes, &c. of John Sheppard*.

He was loth to believe his frequent Robberies were an Injury to the Public, for he us'd to say, That if they were ill in one Respect, they were as good in another, and that though he car'd not for Working much himself, yet he was desirous that others should not stand Idle, more especially those of his own Trade, who were always Repairing of his Breaches²⁶,

evidentemente alludendo al mestiere di falegname che gli era stato insegnato in gioventú e che era stato anche di suo padre e dei suoi avi. E piú sotto ancora si dice « he was abstentious and sparing enough in his Diet » (p. 249). E quando un socio di imprese ladresche, William Field, deruba il deposito di refurtiva di Sheppard, cosí egli si esprime nei riguardi dell'amico malfido:

... he thought one of the greatest Villanies that could be acted, for another to come and Plunder them of Things for which they had so honourably ventur'd their Lives (p. 249),

dove la concorrenza sleale tra soci in affari — già paradossale se applicata ai ladri — diventa quasi il tradimento di un sodalizio cavalleresco in quella menzione della vita messa in pericolo « honourably », secondo un codice d'onore.

LA FORMAZIONE DEL LADRO VIRTUOSO.

Ma è in *Colonel Jack* che non solo abbondano passi di questo tenore, ma che addirittura si modella il personaggio del protagonista bambino lungo il filo del tipo del ladro borghese.

Jack conosce un'infanzia da trovatello, affidato dalla parrocchia ad una *nurse*, che muore quando il bambino ha appena undici anni, cosí come i veri genitori di Jack erano stati allontanati sin dall'inizio della storia per fare del personaggio uno sradicato sociale, non appartenente ad alcuna classe. La buona donna era tanto povera da dover essere sepolta a spese della parrocchia e Jack, assieme ai fratelli adottivi, viene ritratto in una sorta di ultima funzione civile — prima di trasformarsi in un piccolo vagabondo — mentre segue il misero funerale. Questa scena potrebbe anche essere l'inizio di una patetica storia di infanzia abbandonata, se il tema fosse nelle mani di uno scrittore vittoriano; po-

²⁶ D. Defoe, *The History of the Remarkable Life of John Sheppard*, in *Memoirs of an English Officer & two other Short Novels*, ed. by J. T. Boulton, London 1970, p. 248.

tremmo addirittura aspettarci una certa commozione ricordandoci del fatto che Defoe non ha mai trattato dell'infanzia così a lungo come qui.

Jack inizia invece la sua avventura di miseria, ma anche di libertà alla conquista di Londra, una città per Defoe piena di vita, di traffici e di possibilità anche per un monello intraprendente, oltre che per i mercanti ed i capitani di mare. Il bambino attivo ed industrioso che Defoe, pur con una certa tenerezza, ci propone non cede mai alla tristezza ed alla disperazione e fa presagire un destino fortunato per l'uomo, che, come abbiamo visto, alla fine da monello si trasforma in *gentleman*.

Il piccolo vagabondo non ha denaro, ma è già esperto nella forma più primitiva dell'attività economica, il baratto, che attua per procurarsi il cibo in cambio di piccoli servizi fatti ai bottegai del quartiere. Ma ben presto non si accontenta più della mera sopravvivenza e si ingegna di procurarsi un po' di denaro con l'unica attività redditizia per i poveri, come Moll aveva già sperimentato e dimostrato, cioè rubando.

Dopo aver assistito, anche se a distanza, alla iniziazione alla criminalità dei fratelli adottivi, Jack viene condotto da un giovane ladro di nome Robin alla Dogana del porto di Londra, dove lo aiuta a rubare un portafogli di pelle appoggiato sul bancone della cassa da un incauto commerciante. Questi fa circolare negli ambienti della *city* londinese la voce secondo cui non solo promette l'impunità, ma darà anche trenta sterline di ricompensa a chi gli riporterà una lettera di credito del valore di trecento sterline che, fra altre cose, gli è appunto stata sottratta. Il difficile compito di condurre le trattative tocca a Jack, personaggio adolescente ancora completamente sconosciuto nel mondo della malavita, ed il cassiere della Dogana fungerà da intermediario; la trattativa dalla Long Room della Dogana si sposterà poi in casa di questi, in un incontro privato tra il ragazzo, il cassiere stesso ed il derubato.

I due uomini, pur avendo promesso di non fare al ragazzo domande che lo costringano a rivelare i suoi complici, sono tuttavia incuriositi dal suo aspetto particolarmente mite ed educato e non sanno trattenersi dal mostrare un interessamento per le vicende biografiche che lo hanno condotto a sfiorare il mondo del crimine. Alle risposte sincere del giovane circa le proprie tristi condizioni di vita, i due uomini si rammaricano che egli sia così abbandonato nel mondo:

This is a clever Boy, *says he*, to the other Gentleman, and yet very Ignorant and Honest, 'tis pity some Care should not be taken of him, and something done for him; so they sat down and drank Wine, and gave me some, and then the first Gentleman talk'd to me again (p. 37).

Le ingenuie ma oneste risposte di Jack muovono a compassione i due gentiluomini che, di quando in quando, si scambiano davanti al ragazzo i loro toccanti commenti; infatti, dopo aver appreso ancora alcune notizie, così continuano:

Here the Gentleman, that lost the Bills, *said*, this poor Child is enough to make a Man Weep for the Miseries of humane Nature, and be thankful for himself, he puts Tears into my Eyes; and into mine too, *says the other* (p. 37).

Non siamo tuttavia, l'abbiamo detto sin dall'inizio, di fronte ad un autore toccato da sentimentalismi e, asciugate le lacrime, il dialogo volge quindi presto verso concreti argomenti finanziari, cioè sull'uso che Jack si propone di fare del denaro acquisito restituendo il portafogli: Jack è ad uno stadio assolutamente elementare di vita economica e quindi ha bisogni minimi e desideri assolutamente nulli ed ha solo la preoccupazione di essere a sua volta derubato. Questa istanza è naturalmente molto avvertita sia dal commerciante che dal cassiere della Dogana, i quali di nuovo si scambiano significativi commenti interrompendo il dialogo a botta e risposta col ragazzo:

Here the Gentlemen observ'd to one another, how naturally Anxiety and Perplexity attends those that have Money; I warrant you, *says the Clerk*, when this poor Boy had no Money, he slept all Night ... as soundly and as void of Care as it would be possible for any Creature to do; But now as soon as he has gotten Money, the Care of preserving it brings Tears into his Eyes, and Fear into his Heart (p. 38).

Questo sembra loro essere l'aspetto più importante dell'intera vicenda ed è l'unico che, alla fine, li spinge a far qualcosa per il ragazzo; non gli offrono alloggio, assistenza o lavoro, anzi lo lasciano andar via con la sua piccola fortuna, inutile e pericolosa al tempo stesso, e solo quando egli viene ritrovato piangente all'ingresso della casa del cassiere, gli viene proposto di consegnarla a questi, che la conserverà e la farà fruttare. Jack non viene trattato da adolescente bisognoso di gesti caritatevoli, ma da piccolo capitalista che si affrancherà dalla sua condizione di miseria passando — all'apparenza direttamente, senza stadi intermedi — del sottoproletariato alla borghesia finanziaria, perché, sin dalla fase della formazione, Defoe costruisce già il suo personaggio come un piccolo borghese: egli deve sin da ora, qualunque sia il suo inserimento nella società, lavorare duramente per guadagnarsi la vita e comportarsi con morigeratezza per poter raccogliere il debito premio finale.

Jack se ne va dalla casa del cassiere per tornare, povero ed indifeso

come sempre, verso le arcate della vetreria che gli fanno da casa: ma egli è in realtà cambiato dal giovane vagabondo che conoscevamo, avendo ormai un piccolo capitale al sicuro. E mentre si accinge a nuove imprese ladresche, si differenzia già dagli altri membri della confraternita poiché

... contrary to the usage of the rest of the Tribe, I was extremely Frugal (p. 41).

Ed infatti per dare concretezza alla vicenda — secondo la tecnica realistica abituale in Defoe — Jack ci informa con ogni dettaglio della sobrietà della sua dieta, quando già può permettersi di comprarsi del cibo attingendo al suo piccolo gruzzolo:

... I ... went to a boyling House, ... and got a Mess of Broth, and a piece of Bread, Price a Half-penny; very seldom any Meat; or if I treated myself, it was a Half-penny worth of Cheese; all which Expençe dis not Amount to above 2^d. or 3^d. a Week (p. 41),

dove la menzione dei prezzi è intesa a comunicare ai lettori contemporanei — mercanti londinesi come Defoe, abituati anch'essi a far conto di ogni soldo — l'esatta dimensione della vita quotidiana del protagonista.

Piú avanti ancora, mentre la sua carriera di malfattore avanza con successo, egli sentirà il bisogno di sottolineare esplicitamente questa sua qualità di ladro virtuoso:

... I never us'd any ill Words, no Body ever heard me swear, nor was I given to drink, or to love strong drink (p. 60).

Il riscatto morale del personaggio — a cui Defoe mira e che si attuerà alla fine della storia — viene preparato sin dall'inizio con la curiosa collocazione di Jack in un ambiguo sfondo sociale e soprattutto attribuendogli un inaspettato codice di valori. La totale laicizzazione che si va operando nei primi decenni del Settecento delle prospettive etiche puritane fa sí che il riscatto morale per Defoe non coincida piú con la conquista del paradiso, del premio ultraterreno — anche se l'approvazione divina viene sempre evocata — quanto piuttosto con il corretto inserimento in una rinnovata prospettiva sociale. Il piccolo capitalista Jack esce dai suoi stracci già conscio di non dover spiccare voli troppo arrischiati, di non illudersi di aver conquistato definitivamente autonomia e dignità sociale, situazione che arriderà invece a chi sa perseverare nel lavoro quotidiano, con serietà ed impegno.

Questa serietà notiamo nel piccolo vagabondo, che non lo appa-

renta semplicemente alle tragiche figure di bambini precocemente maturati dalla durezza della vita — di cui appunto è piena una certa letteratura ottocentesca — quanto piuttosto al Robinson naufrago sull'isola. Se la letteratura settecentesca in genere ben poco interesse dimostra per il mondo dell'infanzia, come momento di innocenza e spontaneità, Defoe stesso va poco piú in là: si limita a cogliere un po' piú all'indietro dei suoi contemporanei la fase di apprendistato e formazione dell'uomo e del cittadino, la fase di apprendimento di certe regole di vita.

Il cerchio si chiude quindi in una rinnovata enfasi sull'educazione, sulla conoscenza sin dall'inizio della vita di regole e codici, da osservare in seguito con ogni serietà ed ogni impegno, che accomuna — nella prospettiva di Defoe — gli individui che provengono da ogni collocazione sociale e può quindi finire col comprendere al tempo stesso la nobiltà e la miseria urbana. Il pellegrinaggio terreno di questi personaggi, sempre improntato ad una rigorosa verifica quotidiana del proprio agire e ad una spietata autoanalisi, è teso alla conquista del premio finale che, spostato dal cielo in terra, genera in loro una tensione morale forse ancor piú forte, che non lascia riposo nemmeno al lettore. Siamo sempre di fronte ad un gentiluomo e ad un ladro, che immaginiamo sempre vestiti di nero come i quaccheri di Roxana, e che non hanno nulla del fascino degli eroi della strada come Tom Jones o Macheath o il Rover di O'Keeffe: di un simile tipo solo un lampo ci dà Defoe nella visione di Jemmy, il quarto marito di Moll, « gentiluomo » nel Lancashire e bandito da strada presso Londra, che, intravvisto appena nel cortile di una locanda, subito riparte per una nuova avventura fuggendo a cavallo verso l'ovest.

CAPITOLO IV
L' UTOPIA DEL NARRATORE

« The best of Lands should have the best of Kings »

A. Marvell, *On the Victory obtained
by Blake over the Spaniards*, v. 40

La letteratura moderna è ricca di utopie in cui l'autore di volta in volta proietta le sue speranze ed i suoi progetti per una convivenza umana piú giusta e piú civile: anche Defoe, erede al tempo stesso della tradizione puritana e degli esperimenti coloniali inglesi, ne propone una nella seconda parte del *Robinson Crusoe*, le *Farther Adventures*. L'interesse di questa utopia non sta tanto nelle soluzioni trovate, ma soprattutto nel fatto che Defoe arriva a configurarla per gradi, quando è posto di fronte alla necessità di descrivere la vita che si svolge sull'isola dopo che essa ha cominciato a popolarsi, seguendo uno schema già accennato verso la fine della prima parte; dopo la comparsa di Venerdì, insomma. Egli procede per gradi in tale configurazione, invece di iniziare col proporre ai suoi lettori una società utopica già formata, secondo lo schema codificato nell'età moderna dall'utopia di Moro, del viaggiatore che fa naufragio su un'isola sconosciuta e si imbatte in una società modello, che viene poi minutamente descritta.

Esiste lungo tutta l'opera di Defoe una disposizione utopica, un atteggiamento evidentemente attinto alla dimensione millenaristica e provvidenziale del puritanesimo in cui si era formato, affiancato da un altro atteggiamento, questo assai concreto, della tradizione dei progetti di stato che corre per tutto il Seicento inglese. Una tradizione che va dalla *Macaria* di Hartlib all'*Oceana* di Harrington alla *Nova Solyma* di Gott, fino alla *Eutaxia* del Rev. Morton di Newington Green. Si tratta sempre di progetti o proposte assai poco visionari che si valgono della presenza

concreta delle colonie, in cui essi potevano essere realizzati, nonché del dibattito attorno al potere ed allo stato che si svolge verso la metà del secolo XVII, particolarmente fecondo di soluzioni nel momento in cui, rimosso il re ed il suo diritto divino a governare, ogni proposta poteva trovare il suo spazio di discussione e, forse, di realizzazione.

Da questa tradizione assai fattuale, anche se dotata di grandi qualità immaginative e creative, nasce quella che possiamo chiamare la disposizione utopica di Defoe, il quale non si limita a lavorare ad un progetto utopico nelle *Farther Adventures*, ma vi era andato meditando sin dal 1709: in quell'anno il governo inglese, che si faceva paladino in Europa di tutti i perseguitati politici o religiosi, aveva accolto un gruppo di profughi del Palatinato, i quali tuttavia non furono mai benaccetti alla popolazione, che ne temeva la concorrenza di validi artigiani quali erano. Un gruppo di essi fu fatto stanziare d'autorità alle porte di Stoke Newington, dove Defoe abitava, ed egli ebbe quindi modo di verificare come la soluzione portasse al malcontento popolare e come la via d'uscita fosse piuttosto un'altra, che a noi appare decisamente utopica.

Per dar voce al suo dissenso ed al suo disegno, Defoe scrisse nello stesso 1709 un opuscolo¹, in cui proponeva di affidare ai Palatini una estensione di terreno incolto su cui stabilirsi in una comunità autonoma ed autosufficiente; se è chiaro l'intento di sottrarre i profughi al confronto diretto, da cui sarebbero usciti vincitori, con gli artigiani inglesi, nonché di migliorare la produttività agricola della nazione, risaltano tuttavia immediatamente le qualità utopiche del progetto: la raccomandata attività agricola, attività primigenia di ogni comunità umana stabile, l'isolamento in un terreno disabitato che avrebbe permesso la conservazione di lingua, religione, usanze, infine e soprattutto la dimensione di sfida nel ricominciare tutto daccapo da parte di una comunità che dimentica affanni e travagli passati.

Nel 1719 Defoe scrisse le *Farther Adventures*, ma non esaurì lì la sua discussione di temi e problemi utopici. Vi tornò sopra brevemente l'anno seguente in *Captain Singleton*, nelle descrizioni dei rapporti con gli indigeni del Madagascar e in alcuni momenti del viaggio transafricano e più a lungo ancora, come vedremo, nel *Colonel Jack* del 1722,

¹ *A Brief History of the Poor Palatine Refugees*. In proposito si veda l'introduzione di J. R. Moore all'edizione in facsimile a cura della Augustan Reprint Society (n. 106, Los Angeles 1964), sia per un tentativo di interpretazione della protezione accordata a tali profughi dall'Inghilterra, sia per gli altri luoghi dell'opera di Defoe in cui se ne parla.

romanzi nei quali tuttavia manca il luogo narrativo che dà unità a tutto il discorso delle *Farther Adventures*, cioè l'isola disabitata. Essa è anche assente da *Libertalia*, l'ultimo progetto di insediamento utopico di Defoe, quello del capitano Misson sulla costa del Madagascar, nella *General History of the Pyrates* (1724-8), in cui si mostra il tentativo di trasportare a terra, con tutte le regole di convivenza della consuetudine del mare, la comunità che si forma e che si struttura a bordo di una nave: la società modello che dovrebbe derivarne mostra il tentativo dei pirati di riscattare con ciò il proprio ambiguo passato. Il tentativo, minato com'è alla base dagli incerti valori morali dei pirati, tuttavia non può che fallire.

L'isola è la collocazione preferita delle utopie inglesi — se contrapposte alle utopie cinquecentesche continentali che hanno spesso una configurazione urbana — che vi rispecchiano echi delle prime imprese coloniali, diventando perfetto simbolo poetico nella *Tempesta* di Shakespeare. In Defoe, se l'isola disabitata è necessaria in *Robinson Crusoe* per fornire le condizioni ideali del riscatto morale del protagonista, essa diventa a sua volta nelle *Farther Adventures* strumento per una riflessione non più sull'uomo singolarmente preso, bensì sull'uomo visto nella sua dimensione sociale. Questa contrapposizione tra solitudine e società — o tra isolamento e società — è esposta abbastanza chiaramente in *Robinson Crusoe*, il cui schema narrativo può essere rappresentato come peccato (trasgressione all'indirizzo sociale del padre), espiazione (prigionia presso i Mori e sull'isola), perdono (ritorno in patria e soprattutto riscossione delle rendite della piantagione brasiliana)². Robinson espia il suo peccato di aver rifiutato l'inserimento sociale proposto dal padre, prima con l'isolamento dalla sua gente, presso i Mori, poi con quello totale sull'isola; e riconquista molto lentamente e faticosamente la possibilità di avere una presenza umana sull'isola³, sino a quando tiene con sé il selvaggio sfuggito al festino dei cannibali. Si noti che anche i tre inglesi

² Si usano qui termini religiosi legati alla tradizione puritana in cui Defoe si era formato; essi hanno tuttavia solo funzione di strutture espressive per guidare il lettore, dato che la prospettiva di Defoe, uomo del Settecento, si è completamente laicizzata, ed infatti i suoi personaggi il premio lo raccolgono in terra. Alla stessa dimensione oramai immanente si farà riferimento più sotto parlando di Robinson come dio ordinatore della vita dell'isola.

³ Prima di incontrare un uomo, Robinson incontra sull'isola alcuni elementi che possono apparire umani: la voce (che si rivela appartenere al pappagallo), il respiro affannoso e gli occhi (del caprone), l'orma sulla sabbia, ed infine i cadaveri del relitto spagnolo.

ribelli delle *Farther Adventures* verranno puniti con l'essere posti « out of society ».

Seguiamo ora il modo in cui Defoe popola l'isola attorno a Robinson: la sua comunicazione col selvaggio è quasi nulla, dato che questi non sa l'inglese e Robinson non si pone ovviamente il problema di impararne la lingua; ma nemmeno la comunicazione col primo bianco sbarcato sull'isola, lo spagnolo, sarà completa: Robinson aveva appreso il portoghese in Brasile e si suppone che potessero così comprendersi in qualche modo, ma non si dimentichi che lo spagnolo è sí europeo e cristiano, ma cattolico, una grave limitazione agli occhi del puritano Defoe. La comunicazione sarà poi completa con gli inglesi che lo riporteranno in patria: a questo punto non vi è piú isolamento del protagonista, che ha compiuto il suo riscatto, e l'isola cessa la sua funzione di prigione — o di purgatorio — per diventare il luogo di un esperimento sociale; il quale non ci viene presentato come compiuto, bensí nella fase del divenire, nel momento del suo progressivo strutturarsi. In questo consiste l'originalità dell'utopia di Defoe, che peraltro non propone soluzioni politiche nuove, riecheggiando piuttosto proposte comuni alla tradizione giusnaturalista.

L'originalità di Defoe sta semmai nell'aver introdotto la dimensione del tempo nell'utopia che, proprio per la sua natura di costruzione immaginaria perfetta, viene abitualmente sottratta al divenire, al mutamento. Se l'affrontare empiricamente le soluzioni politiche necessarie è chiaramente un portato del contesto storico e filosofico in cui Defoe si forma ed opera, il tempo peraltro si configura come dimensione propria del narratore, piuttosto che del saggista politico: *Farther Adventures* si caratterizza allora precipuamente come una « utopia narrativa ». Il divenire di questa colonia modello non solo permette una costruzione progressivamente aderente alle mutate esigenze dei suoi abitanti, ma anche porta ad una definizione e ad un progressivo sviluppo del loro mondo morale e psicologico, trasformandoli da strumenti di un esperimento sociale in veri e propri personaggi narrativi.

Vediamo ora il nucleo umano da cui Defoe parte per questa sua costruzione: quando Robinson parte portando con sé Venerdí, rimangono sull'isola lo spagnolo ed i tre piú facinorosi degli ammutinati: sono inoltre attesi, ed in breve arrivano, altri sedici naufraghi spagnoli, prigionieri sulla terra ferma, ed il padre di Venerdí che li deve appunto guidare verso l'isola di Robinson.

Durante l'assenza di costui la colonia sembra poter continuare a

reggersi in quel clima di pace che la ha sin qui caratterizzata, ma, come ogni società, essa ha pure i suoi malvagi, i tre ammutinati, che lo spagnolo definisce esplicitamente « barbarians ». La loro prima trasgressione nella nuova società insulare è quella di non lavorare, ma gli spagnoli sopporterebbero ciò senza lamentarsi, disposti persino a servirli, se non intervenissero atti di vera e propria violenza: una spregiudicata ammissione, da parte di Defoe, della inevitabile presenza del male nel consorzio umano, ma anche una serena accettazione di questo male che può essere riassorbito in un equilibrio provvidenziale, i rapporti essendo ancora regolati dal « long paper of directions », lasciato da Robinson alla sua partenza e che dovrebbe bastare sino al suo ritorno, quando verranno emanate leggi compiute:

... the long paper of directions, which I had left with them, containing the particular methods which I took for managing every part of my life there; the way how I baked my bread, bred up tame goats, and planted my corn; how I cured my grapes, made my pots, and, in a word, everything I did⁴.

A questo punto Defoe introduce altri due personaggi: ci rivela che in realtà gli abitanti dell'isola non vivono in un'unica comunità, perché non ci ha ancora parlato — da narratore esperto, attento agli effetti da produrre sul lettore — di altri due marinai inglesi, sempre ammutinati, ma passibili di riscatto morale e perciò rifiutati da quei tre, che per ora costituiscono il fondo della malvagità. I due per contro, costretti a vivere in isolamento, trovano la loro naturale soluzione di vita nel lavoro, in quella « application and industry » raccomandata dal padre di Robinson come regola sicuramente foriera di successo nella vita.

Il solitario ed innocente potere che Robinson aveva esercitato sull'isola non regge alla diretta trasformazione in una società molteplice e dà luogo ad una serie esemplare di episodi di violenza feroce tra uomini isolati senza scampo: da una parte il mare non battuto dalle rotte correnti, dall'altra isole e terraferma abitate da indigeni ostili. Il « paper of directions » dovrebbe quindi essere sostituito da una sorta di costituzione, che nessuno ha tuttavia l'autorità per emanare: la lotta si svolge quindi per la conquista ed il controllo del potere, in condizioni assai difficili, se pensiamo che il nucleo principale della colonia abita ancora nella caverna di Robinson ed i due marinai in una precaria capanna. Il

⁴ D. Defoe, *The Farther Adventures of Robinson Crusoe*, in G. Aitken, ed., *Romances and Narratives*, London 1895, vol. II (rist. AMS, New York 1974), p. 40. I riferimenti saranno sempre alle pagine di questa edizione.

primo spagnolo viene chiamato — nel resoconto di Robinson al lettore, l'abituale soluzione narrativa di Defoe — « governor », ma il suo è un potere imposto dal di fuori dell'isola — dal naufrago oramai rientrato in patria — e non ottenuto, per affermazione personale o per generale consenso, all'interno della comunità sociale in cui deve essere esercitato. Un potere di diritto divino, insomma, che il dibattito politico secentesco ha dimostrato superato nella sua infondatezza teorica. Solo dopo che egli è riuscito a stabilire un sia pur precario accordo tra i due gruppi di inglesi lo spagnolo potrà essere riconosciuto come capo, in quanto fornito di una ragione, la cui mancanza viene avvertita come limitazione fondamentale dei tre ribelli:

The rogues were now no more capable to hear reason than to act reason (p. 50);

elemento questo della ragione su cui avremo occasione di tornare, perché ci pare chiave di lettura fondamentale dell'utopia di Defoe.

È interessante notare come la temporanea pacificazione della colonia porti alla costituzione di un terzo insediamento sull'isola, quello in cui vengono relegati i tre malvagi, che continuano a rifiutarsi di lavorare, cioè di dare il loro contributo al benessere della comunità. Uno scontro coi selvaggi tuttavia aiuterà ad ovviare a questo inconveniente, fornendo tre prigionieri indigeni, cioè tre schiavi, del cui inserimento al servizio del nucleo principale dell'isola Defoe subito ci parla: cercheremo alla fine di raccogliere le fila dei vari temi sociali ed umani che Defoe mette in campo nella prima parte delle *Farther Adventures*, rivelando alla base del suo discorso la presenza di concezioni teoriche, ma ci pare che la peculiarità di quest'utopia sia proprio quella di sistemare i problemi di mano in mano che essi sorgono, nel momento di ricominciare la società daccapo. Così qui si dice subito che gli spagnoli sbagliano nel loro trattamento degli schiavi, perché, a differenza di quanto aveva fatto Robinson con Venerdí, essi non fanno valere sugli indigeni i diritti derivanti dall'aver loro salvato la vita, né si preoccupano di far loro conoscere ragione e religione:

... to begin with them upon the principle of having saved their lives, and then instruct them in the rational principles of life, ...of religion, civilizing and reducing them by kind usage and affectionate arguings (p. 60).

Cioè il metodo che verrà minutamente descritto piú tardi in *Colonel Jack*, di cui parleremo piú avanti. Resta quindi sottinteso un inseri-

mento imperfetto di questi tre prigionieri nel contesto e nei rapporti della società dell'isola: se gli schiavi non accetteranno serenamente di stare al posto loro assegnato, la colpa è di chi ha il potere e non ha saputo, usando la ragione, esercitarlo correttamente su tutti i membri della società che gli sono affidati.

A questo punto l'attenzione del narratore torna ai tre inglesi malvagi, che si configurano come i veri protagonisti di questo episodio utopico, gli unici di cui appunto si definisca uno sviluppo. Il loro capo, la cui vicenda esemplifica anche quella degli altri, ha persino un nome — Will Atkins —, a differenza dello spagnolo, capo della comunità e tuttavia soltanto indicato al lettore con un termine che ne definisce la funzione pubblica, « governor », così come avremo una « governess » in *Moll Flanders* ed un « tutor » in *Colonel Jack*. Un nome, raro attributo nei romanzi di Defoe, è appunto ciò che spetta a quei personaggi che l'autore vuole costruire e seguire attraverso una storia e attorno ai quali dispone la folla anonima di coloro che, nel corso del tempo, ne rendono possibile la definizione, lo sviluppo, la qualità di esempio morale. A Will Atkins e ai suoi amici è dunque ora attribuito un gesto per un verso assai discutibile, ma che introduce un nuovo, decisivo « movimento » nella storia ed un fondamentale gradino nello sviluppo dell'utopia.

I tre malvagi, dunque, vogliono anch'essi avere i loro schiavi, non si rassegnano al lavoro a cui sono stati definitivamente condannati dopo un'ennesima rissa, a conclusione della quale sono anche stati banditi dalla società. Partono quindi verso le terre dei selvaggi, senza attenderne l'occasionale sbarco sull'isola e, come ci si può aspettare, il loro modo di fare schiavi assomiglia molto di più a quello dei mercanti che operavano la tratta sulle coste africane che non al saggio modo di « salvare » le vittime destinate dei cannibali suggerito più sopra da Defoe. Più interessante ancora è il fatto che questo nuovo arrivo di schiavi introdurrà un problema che Defoe non poteva rimandare più a lungo, quello della presenza di donne nella società che si va ricostituendo: la prima domanda del « governor » spagnolo alla vista delle prigioniere, ovviamente nude, appena sbarcate pone immediatamente i termini della questione:

... asked ... what they intended to do with these women, and how they intended to use them, whether as servants or as women?... answered ... they would use them as both (pp. 75-6).

La ambigua risposta di Will Atkins, a nome dei tre malvagi, colloca già le nuove abitanti nella loro condizione indifferenziata: che siano

mogli o schiave la loro funzione sociale sostanzialmente subordinata non cambia, né le conseguenze piú evidenti della loro presenza sull'isola — i venti bambini che Robinson trova al suo ritorno — sembrano destare le ben note preoccupazioni della società borghese sulla legittimità dei figli e sulla destinazione del patrimonio familiare. In questo stato di proto-struttura sociale, di proprietà ancora sostanzialmente indivisa, ciò che conta è che la comunità non sia turbata da rivalità interne e che riesca ad acquisire o a produrre braccia sufficienti per lavorare tutta la terra che serve a sfamare la comunità stessa.

Benché apparentemente accantonato dalla arrogante risposta di Will Atkins, il matrimonio è tuttavia l'istituzione che si rende necessaria a questo punto nell'evoluzione della società dell'isola: il « governor » imporrà infatti una rigida monogamia, in attesa che una autorità religiosa possa un giorno ratificare formalmente queste unioni. Ma di matrimonio vero e proprio si potrà parlare solo quando le donne, pagane, si siano convertite al cristianesimo ed accettino quindi, all'interno di questa religione, il riconoscimento del legame stabilito. La religione — qui come nella prima parte di *Robinson Crusoe* — è vista quindi come istanza non primaria dell'uomo: in sostanza, prima dell'arrivo del cristianesimo, una unione non sancita dal matrimonio non è considerata peccaminosa se è, come in questo caso, socialmente utile.

Di fatto l'istanza religiosa sembra venire avvertita sull'isola solo al ritorno di Robinson, che, piuttosto casualmente, porta con sé un prete. Come nella prima parte, si chiarisce qui che la religione — sia come esigenza privata che come istituzione ecclesiale — compare nell'uomo o in una società quando i bisogni primari sono stati soddisfatti: Robinson infatti, dopo aver ascoltato il racconto di come si è condotta la vita sull'isola durante la sua assenza, fa scaricare le merci e le persone che ha portato sulla nave dall'Europa, iniziando dal primo segno esteriore di civiltà, le stoffe per confezionare abiti. Fa poi scendere dalla nave gli artigiani che ha portato con sé: di nuovo il primo è il sarto, poi il fabbro ed i carpentieri, di cui ora la società isolana ha bisogno. Essa sta ora diventando stabile — Robinson dice esplicitamente « I came to establish them there, not to remove them » (p. 113) — e perciò deve differenziarsi: non bastano piú la « application and industry » di chiunque in grado di costruirsi un riparo e di compiere elementari operazioni agricole, ma servono competenze tecniche specifiche per la cui introduzione sull'isola Defoe ricorre all'importazione dalla madrepatria. Infine, dopo avere scaricato i due naufraghi, raccolti da una nave andata alla

deriva, Robinson presenta il prete che provvederà a convertire e sposare e che costituisce l'embrione della nuova istituzione ecclesiale.

Si è così arrivati a delineare una società abbastanza numerosa, stabilmente insediata in una colonia, descritta realisticamente nei suoi bisogni e nei suoi conflitti, ma pur sempre utopica nella sua armoniosa composizione di tutti i dissensi: i bianchi rinunziano a tenere in vera schiavitù gli indigeni, ed insegnano loro arti e mestieri, celebrano con le loro donne veri matrimoni religiosi; gli indigeni a loro volta accettano ben volentieri lingua, religione, costumi degli europei e passano senza traumi apparenti da una civiltà preagricola ad una di agricoltura avanzata ed efficiente. L'immagine di armonica convivenza con cui si conclude la visita di Robinson su quell'isola di cui un tempo fu monarca assoluto ci sembra rappresentata dalla casa di vimini di Will Atkins, che diventa metafora di tutta la nuova società: proprio il menzionarne le misure, con quel ricorrere di numeri e simmetrie, fa chiaramente pensare al lettore che Will Atkins e la sua famiglia siano oramai diventati una comunità di laboriosi insetti produttivi e li associa al mondo delle api, quello di Mandeville, menzionate non senza intenzione appena prima che inizi la descrizione:

... It was one hundred and twenty paces round in the outside ... the walls were as close worked as a basket, in panels or squares of thirty-two in number, and very strong, standing about seven feet high. In the middle was another, not above twenty-two paces round, but built stronger, being eight-square in its form, and in the eight corners stood eight very strong posts, round the top of which he laid very strong pieces, pinned together with wooden pins, from which he raised a pyramid for the roof of eight rafters ...

The outer circuit was covered, as a lean-to, all round this inner apartment, and long rafters lay from the two and thirty angles to the top of the posts of the inner house, being about twenty feet distance; so that there was a space like a walk within the outer wicker wall, and without the inner, near twenty feet wide.

The inner place he partitioned off with the same wicker-work, but much fairer, and divided it into six apartments ... and out of every one of these there was a door: first, into the entry, or coming into the main tent; and another door into the space or walk that was around it; so that walk was also divided into six equal parts (pp. 105-6).

Defoe si dilunga su questo prodigio di precisione geometrica sino a concludere con parole che sembrano sancire la perfezione ed unicità della creazione — « Such a piece of basket-work, I believe, was never seen in the world » — specchio evidente della perfetta comunità che

passo passo, ingegnosamente ed infaticabilmente, egli è riuscito ad immaginare e a proporre ai lettori.

Non a caso questa curiosa e significativa abitazione viene attribuita a Will Atkins, che era stato cacciato dalla residenza comune per la sua condotta antisociale e poco piú tardi si era manifestato come generatore di nuovo disordine con l'introduzione sull'isola delle schiave indigene. Tuttavia proprio da qui sembra prendere il via il suo riscatto e la genesi dell'istituzione matrimoniale — dapprima attraverso la relazione con un'unica donna, la conversione poi di questa al cristianesimo, il ritorno di lui alla religione ed infine il rito vero e proprio — viene esemplificata lungo la parabola del suo personaggio, che viene poi, per cosí dire, seguito sino a casa. Qui la precaria capanna della fase ferina viene ora sostituita, nel divenire cosí ben segnato di questa societ , dalla casa di vimini, simbolo al tempo stesso di ordine ed armonia, ma anche di paziente laboriosit .

Al Will Atkins che ha subito questa evoluzione, che   stato portato dal narratore alla consapevolezza del proprio inserimento e del proprio ruolo nella comunit , verr  pi  avanti affidato un compito sociale fondamentale, quello di dividere la propriet  del terreno dell'isola tra i suoi abitanti, alcuni dei quali, a loro volta, hanno subito una evoluzione, tanto da essere individuabili come personaggi. Il tempo trascorso ha permesso a Defoe di caratterizzare la cameriera trovata sulla nave alla deriva come persona generosa e sensibile tanto che, quando il figlio della defunta padrona la chiede in moglie, gli abitanti dell'isola — ed il lettore con loro — dimenticano facilmente l'apparente inadeguatezza sociale del legame. Allo stesso modo il tempo trascorso accanto ai bianchi ed a contatto con le loro istituzioni induce, come vedremo pi  avanti, molti degli indigeni ad accettarne valori ed abitudini di vita, facendoli trasformare in agricoltori.

Nelle *Farther Adventures* Defoe arriva dunque a configurare una societ  modello, strutturata nei suoi aspetti fondamentali: egli ne lascia tuttavia inespresso lo sviluppo verso stadi ulteriori di complessit  e differenziazione — mancano ad esempio cenni ad una articolata amministrazione della giustizia — per i quali si pu  supporre che egli ipotizzasse di far seguire ai coloni l'esempio della madre-patria⁵, tanto quan-

⁵ Per la configurazione di un'utopia pi  evoluta, borghese e concreta, che fa riferimento al contesto storico e sociale di Defoe, si veda quanto detto a proposito dell'*Essay upon Projects* nel cap. I, p. 3 ss.

to che si proponesse di fermarsi allo stadio agricolo come piú auspicabile per la felicità umana — e ricordiamo le soluzioni proposte per i Palatini. Su alcuni temi che costituiscono nodi centrali del pensiero politico del tempo, egli tuttavia torna nell'episodio virginiano di *Colonel Jack*, segnatamente sui temi del rapporto con gli schiavi e della proprietà come condizione della libertà individuale.

Dopo le vicende della misera infanzia londinese e della fuga in Scozia, vediamo Jack deportato forzatamente in Virginia e venduto come schiavo ad un piantatore. Qui egli si trova a lavorare duramente assieme ad altri deportati e a schiavi negri a cui viene riservato lo stesso trattamento. Defoe cioè ne parla come di un unico gruppo umano degradato e subordinato, con le stesse potenzialità di riscatto, attraverso quella dimensione della ragione che abbiamo già trovato come discriminante fondamentale tra la posizione originaria nella società del « governor » spagnolo e quella di Will Atkins.

I bianchi deportati hanno meritata la condanna e l'emarginazione dalla società originaria perché si sono comportati in modo contrario alla ragione — in misura particolarmente grave lo si osserva nel personaggio del « tutor » — mentre i negri sono ancora estranei alla ragione, così come la intende l'europeo lockiano Defoe. Se quindi al deportato inglese basterà scontare la sua condanna per raggiungere, attraverso la sofferenza ed il riscatto, la consapevolezza del proprio allontanamento dalla ragione e quindi un nuovo inserimento nella società, allo schiavo negro tutto questo deve essere insegnato.

Infatti, quando Jack diventa il sovrintendente di una tenuta del padrone con l'incarico di occuparsi dei negri e del loro lavoro, egli riesce a sottometterli ed a convincerli ai loro compiti con l'uso non della micidiale « horse-whip », ma della parola, lo strumento della ragione. Non vuole quindi tenere gli schiavi legati al padrone dall'irrazionale timore che si abbatta su di loro una forza brutta, ma vuole persuaderli ad inserirsi nel mondo della ragione, il che naturalmente li porterà — nella persuasione di Defoe — ad accettare ed apprezzare di conseguenza tutte le categorie che reggono quel mondo: il cristianesimo, il lavoro, l'espansione mercantile, le possibilità di progresso civile e di arricchimento, e così via.

Questo processo, descritto qui minutamente attraverso i due lunghi dialoghi tra lo schiavo Mouchat e Jack e tra Jack ed il padrone, era già stato accennato in *Captain Singleton*, quando il giovane Singleton, per merito della sua assennatezza, aveva ricevuto dai compagni l'incarico

di trattare con i negri catturati sulla costa africana per indurli ad aiutare la spedizione transcontinentale: il suo primo passo nell'avvicinare il principe negro si rivela, significativamente, quello di « teach him some words »⁶.

Alla luce di queste considerazioni il selvaggio appare allora non come un essere diverso e nemico, ma, piú semplicemente, come la metafora dell'irrazionalità umana, superata la quale l'indigeno potrà essere profittevolmente inserito nella comunità della colonia — come avviene nelle *Farther Adventures* — in quella armonia utopica fondata sulla ragione che abbiamo visto regnare sull'isola quando Robinson si accinge alla sua definitiva partenza.

Simbolo di tutto ciò è principalmente lo schiavo di *Colonel Jack*: Mouchat, personaggio narrativamente assai mediocre, anzi mera occasione per dar modo a Jack di esporre le sue teorie, ci permette di avvicinare i punti di vista di Defoe molto meglio dello schiavo di Robinson. Venerdí, compiuto e complesso personaggio narrativo, ha funzioni molteplici nella storia dell'isola e ci dà la misura del distacco poetico tra l'idea che sottende la creazione e la sua manifestazione artistica.

Torniamo ora a *Colonel Jack* ed al tema della proprietà che vi è discusso ampiamente. Dopo aver dimostrato al padrone l'utilità di trattare gli schiavi negri umanamente — il che per Defoe, come per Locke, significa secondo ragione — Jack ottiene la sua libertà, ma naturalmente si troverebbe a peggior partito di prima se non gli venisse procurato un appezzamento di terreno da coltivare. Ed è proprio il padrone che, nell'atto di liberarlo, si rende anche garante presso le autorità coloniali per una proprietà e per i rifornimenti che permetteranno a Jack di iniziare la sua attività di piantatore. Attraverso la proprietà egli fornisce quindi a Jack la sua vera difesa sociale, la sua prima garanzia di libertà.

Anche sull'isola di Robinson si pone il problema della proprietà, o quanto meno del controllo, del terreno coltivabile da parte di vari gruppi di coloni: cosí Robinson ci informa che i due ammutinati inglesi costretti a staccarsi dal gruppo principale di coloni si mettono a coltivare, per vivere, una estensione di terreno non misurata ma pur sempre « enclosed »; ancora, quando i due naufraghi raccolti da Robinson manifestano il desiderio di sposarsi, vien loro assegnato « a handsome large space of ground for their plantation » (p. 163); ed infine a quelli dei trentasette ex-prigionieri indigeni che accettano di trasformarsi in agri-

⁶ D. Defoe, *Captain Singleton*, Oxford 1965 (O.E.N.), p. 59.

coltori viene assegnato un proprio appezzamento di terreno. In tutti questi casi non ci viene precisata in alcun modo l'estensione delle proprietà, anche se sembra di poter capire che esse siano di quella misura primaria definita da Locke in questo modo:

The measure of Property, Nature has well set, by the Extent of Mens Labour, and the Conveniency of Life⁷.

Di nuovo siamo di fronte ad una scelta utopica, quando empiricamente lo stadio evolutivo della piccola società coloniale rende inevitabile il frazionamento di una proprietà sinora comune: il difficile compito viene affidato al redento e laborioso Will Atkins proprio a lui, che aveva, nella fase ferina della vita della colonia, arrogamente affermato, riferendosi ai due ammutinati che volevano coltivare un piccolo appezzamento per viverci, « they shall plant no colony in our dominions » (p. 47), dimenticando che l'isola non era sua ma di Robinson. Invece egli ora fa le cose con grande giustizia, provvedendo a lasciare attorno ad ogni piantagione una ulteriore estensione di terreno che permetta ad ogni proprietario di espandersi, quando l'accresciuta famiglia o qualche altra mutata condizione sociale — Defoe usa un generico « if they found occasion » — lo pongano nella necessità o possibilità di coltivare al di là della sua singola capacità di lavoro e di consumo. Siamo quindi sempre nell'ambito della prima definizione lockiana della proprietà, non si arriva allo stadio della necessità e dell'uso del denaro, già definito come inutile sull'isola nel famoso monologo di Robinson sul relitto e di cui Defoe aveva acutamente trattato nel n. 2 del III volume della *Review* come mezzo di scambio necessario in una società basata sui commerci. Esso non è mai menzionato in questa elementare società agricola alla cui buona riuscita e mantenimento Robinson dedica ogni suo sforzo.

Prima di lasciare l'isola seguendo la sua « wandering inclination » egli esige una dichiarata rappacificazione di tutti gli abitanti perché possano così vivere senza conflitti in questa colonia che, per mantenere inalterato il carattere peculiare con cui è stata costituita, deve, a differenza dell'Inghilterra in cui vive Defoe, fermarsi al di qua dello sviluppo dell'attività commerciale e finanziaria e della incipiente industrializzazione delle attività artigianali ed estrattive; deve, insomma, rimanere isolata:

⁷ J. Locke, *The Second Treatise of Government*, ed. P. Laslett, Cambridge 1967 (I ediz., 1960), p. 310.

Robinson tace di avere a disposizione una piccola imbarcazione, uno *sloop*, per tema che i coloni possano

... upon every light disgust, have separated, and gone away from one another; or perhaps have turned pirates, and so made the island a den of thieves (p. 174),

mentre la sua destinazione deve essere quella di una « plantation of sober and religious people, so as I intended it ».

Robinson, onnipotente e provvido dio terreno di una colonia sua per diritto di scoperta e conquista, secondo le teorie di Grozio e Pufendorf, suggella con questo gesto l'isolamento della sua utopia nell'oceano non battuto dalle rotte europee, unica garanzia di sopravvivenza e continuità della esemplare costruzione di un esperimento sociale.

CAPITOLO V
IL DIAVOLO, IL PURITANO E IL NARRATORE

« Squat like a toad, close at the ear of Eve,
Assaying by his devilish art to reach
The organs of her fancy, and with them forge
Illusions as he list, phantasms and dreams; »
Paradise Lost, book IV, vv. 800-4

Nella cultura fitta di simboli e metafore del puritano secentesco un posto non indifferente, si sa, spetta al diavolo e a tutte le sue maligne estrinsecazioni: assieme alla fede nell'esistenza di un agente del male, Defoe ereditò anche le immagini — da quella altissima mitoniana a quelle popolari delle prediche — elaborate nella tradizione del dissenso calvinista di cui si erano nutrite la sua famiglia, la sua conventicola, la sua scuola. La demonologia occupa infatti un posto non trascurabile nella sua produzione, con trattati che si inseriscono senza sfigurare in un annoso dibattito della cultura inglese sull'esistenza degli spiriti¹; fa la sua comparsa anche nei romanzi in una prospettiva che va acquistando interesse psicologico sempre più profondo col procedere della sua indagine narrativa.

Le opere definibili di demonologia in senso stretto si collocano soprattutto verso la fine della vita di Defoe² ed è quindi comprensibile che

¹ Si veda in proposito K. Thomas, *Religion and the Decline of Magic*, London 1971, per un dibattito che culmina con Joseph Glanvill, che certamente Defoe conobbe. R. Landon, nella sua introduzione a *A System of Magick* (Wakefield 1973) sostiene che Defoe è da considerarsi superato rispetto al momento in cui scrive, essendosi fermato alle posizioni degli autori tardo-secenteschi su cui si era formato.

² *The Political History of the Devil*, London 1726; *A System of Magick*,

elementi spiritistici si trovino soprattutto nell'ultimo romanzo, *Roxana*, del 1724, pur non mancando nei precedenti: per capire il valore e la funzione che tali elementi rivestono in queste narrazioni sarà bene chiarire qui che cosa si intende a proposito di Defoe con il termine generico di « demonologia » e quale luce possa poi essere gettata, per il suo tramite, su *Roxana* e *Moll*, su *Robinson* e sulla *Londra della peste*.

Quando affermiamo che Defoe ha ereditato la credenza puritana nel demonio, dobbiamo rifarci a quella rassicurante sistemazione dell'esistenza terrena secondo cui la prassi religiosa si articolava realisticamente in gesti della prassi quotidiana, i quali tuttavia diventavano a loro volta simbolo delle situazioni spirituali non direttamente controllabili, la vera dimensione religiosa insomma. La ben nota eccessiva preoccupazione dei puritani per il mondo perde allora la sua apparente limitatezza, perché ogni oggetto, ogni gesto sono testimonianza dell'esistenza di ciò che trascende i sensi ed implicano quindi un continuo riferimento alla sfera spirituale. Ciò che è estraneo all'esperienza più immediata dell'uomo, e perciò misterioso o terrificante, viene quindi posto sotto controllo da un lato col trovare una sua corrispondenza nel reale e dall'altro con l'essere incluso all'interno della sfera della religione rivelata, con i suoi riti e le sue certezze. Se tutto ciò che è buono nell'uomo appartiene al principio del bene, a Dio, allora ciò che è malvagio, oscuro, pauroso viene attribuito al demonio, al quale viene demandato il compito di rappresentare l'essenza del male, di spostare quindi il male fuori dell'animo dell'uomo entro un sistema — quello della religione appunto — all'interno del quale esso potrà essere sconfitto, o quanto meno esorcizzato.

Come si è visto, siamo andati descrivendo un procedimento più psicologico che propriamente spirituale, dove alla religione viene demandato il compito di dare una collocazione non ambigua alle inquietudini dell'animo umano: se sommario può apparire tale modo di procedere nei riguardi di una definizione della religiosità puritana, esso tuttavia ben si presta a chiarire l'uso narrativo che Defoe fa del demonio e del com-

1727; *An Essay on the History and Reality of Apparitions*, 1727. Non ci occuperemo invece di altre opere di argomento demonologico, quali quelle su *Duncan Campbell*, attribuite a Defoe dal Moore (*A Checklist of the Writings of Daniel Defoe*, Bloomington 1960 ss.), ma escluse dal canone da R. Baine (*Daniel Defoe and the Supernatural*, Athens, Ga., 1968), poiché ci pare che questo critico porti alcuni argomenti interessanti e che comunque le opere di sicura attribuzione dimostrino una coerente linea di pensiero in Defoe sul problema della demonologia.

plesso degli spiriti buoni e malvagi, estremamente originale rispetto alle piú ovvie trattazioni spiritistiche. Pur senza condurre di tali opere un esame tecnicamente particolareggiato quanto alla dottrina, cercheremo tuttavia di individuare gli elementi caratterizzanti comuni, riassunti con un certo metodo nei trattati della maturità, ma già presenti per sprazzi nel resoconto dell'apparizione di Mrs. Veal, in alcuni passi della *Review* e nella *Vision of the Angelick World*³, opere tutte partecipate sia della dimensione saggistica che di quella narrativa.

Bisogna innanzitutto rilevare che, se Defoe non mette mai in dubbio l'esistenza di un principio del male, non al demonio in sé egli ha interesse, quanto piuttosto alle relazioni con l'uomo di questo principio che risulta qui in larga parte umanizzato. Ed infatti la trattazione della materia occulta procede per aneddoti ed esempi — secondo la tradizione didascalica della casuistica — che appunto presentano comportamenti umani non spiegabili se non attraverso l'opera del maligno o di suoi emissari, oppure ritraggono il maligno stesso in guise terrene intervenire negli affari del mondo creato. È questo l'aspetto che maggiormente interessa noi dell'opera spiritistica di Defoe, il quale per contro, a delizia dei suoi lettori contemporanei, forniva lunghe premesse dottrinali, fitte di discussioni sulle fonti di riferimento utili per cogliere il formarsi delle credenze attorno alla funzione degli spiriti nella vita dell'uomo. Il dibattito demonologico, a cui Defoe porta il contributo originale di trasferirlo nella narrativa, avrà come è noto vasto seguito nella letteratura inglese⁴, pervenendo infine ad una popolarizzazione del genere nel vastissimo repertorio delle *ghost-stories*. Vediamo dunque Satana manifestarsi in segni o apparizioni dall'aspetto quanto mai realistico per indurre le sue vittime al peccato:

I knew a person who the Devil so haunted with naked women, fine beautiful ladies in bed with him, and ladies of his acquaintance too, offering their favours to him, and all in his sleep; so that he seldom slept without some such entertainment; the particulars are too gross for my story, but he gave me several long accounts of his night's amours; and being a man of virtuous life and good morals, it was the greatest surprise to him imaginable; for you cannot doubt but that

³ *A True Relation of the Apparition of Mrs. Veal*, 1706; *The Vision of the Angelick World*, 1720, costituisce una appendice alla terza parte di *Robinson Crusoe*, le *Serious Reflections*.

⁴ Le opere demonologiche di Defoe ebbero immenso successo di pubblico, superiore anche a quello dei romanzi, e numerosissime edizioni per tutto il Settecento; ancora nell'Ottocento erano lette da Walter Scott e da George Eliot come autorità in materia.

the cunning Devil made everything he acted to the life with him, and in a manner most wicked (p. 383) ...

By this same method, the same Devil injects powerful incentives to other crimes, provokes avarice, by laying a great quantity of gold in our view, and no body present, giving you an opportunity to steal it (pp. 384-5) ...

I knew another, who ... dreamed that he was walking alone in a great wood, and that he met a little child with a bag of gold in its hand, and a fine necklace of diamonds on its neck; upon the sight, his wants presently dictated him to rob the child ... But the Devil, not contented with that, hinted to him that perhaps the child might some time or other know him ... and therefore it would be better for him to kill the child, prompting him to kill it for his own safety, and that he need do no more but twist the neck of it a little, or crush it with his knee (p. 385)⁵.

La contesa tra il principio del male ed i retti insegnamenti morali che dovrebbero corazzare l'anima e la mente dell'uomo prende le forme di una sana concorrenza commerciale, in cui il demonio otterrà il suo scopo se saprà agire in modo efficiente ed opportuno: il serpente trovato in Africa da Singleton può quindi a stento essere immaginato come una manifestazione demoniaca:

... we met an ugly, venomous, deformed kind of a Snake or Serpent in the wet Grounds near the Lake, that several times pursued us, as if it would attack us; and if we struck at, or threw any thing at it, would raise it self up, and hiss as loud it might be heard a great Way; it had a hellish, ugly, deformed Look and Voice, and our Men would not be perswaded but it was the Devil, only that we did not know what Business Satan could have there, where there were no People (p. 105).

Al demonio viene riconosciuta una capacità « di fare i propri affari » che, se da un lato evidentemente lo umanizza, dall'altro allontana il vero Satana dal quotidiano e gli ridà la dignità e la grandezza del biblico principe delle tenebre: ecco allora non solo la condanna, ma addirittura lo spregio verso quei ciarlatani che ingannano le menti più semplici con le loro predizioni e magie, spiegazioni di sogni ed amuleti, gabbandosi per emissari o accoliti del demonio; simili ingenui trucchi sono l'opera di chi volgarmente si approfitta dell'ignoranza altrui, quando invece il demonio non si abbassa a tali mezzucci, ma si preoccupa soltanto, ed in modo coerente, di perseguire il male dell'uomo attraverso

⁵ *The Political History of the Devil*, Wakefield 1972 (rist. della ediz. London 1819). Si noti come l'esempio della bambina con una collana preziosa richiami uno dei primi furti di *Moll Flanders* e come le varie forme di morte ricordino la fine di Susan, la figlia di Roxana.

so ben studiate illusioni. La condanna di ciarlatani, falsi maghi e false streghe espressa nelle opere demonologiche, è già esplicita nel *Journal of the Plague Year*, dove il generale appello alla ragione non trascura nemmeno chi spera di trovare sollievo al male fuori da un comportamento sobrio e pratico:

... even those wholesome Reflections, which rightly manag'd, would have most happily led the People to fall upon their Knees, make Confession of their Sins, and look up to their merciful Saviour for Pardon, imploreing his Compassion on them, in such a Time of their Distress ..., had a quite contrary Extreme in the common People; who ignorant and stupid in their Reflections, as they were brutishly wicked and thoughtless before, were now led by their Fright to extremes of Folly; and ... they ran to Conjurers and Witches, and all Sorts of Deceivers, to know what should become of them; who fed their Fears, and kept them always alarm'd, and awake, on purpose to delude them, and pick their Pockets (pp. 29-30).

La condanna diventa ancora più sprezzante nelle opere di demonologia in cui, per chiarire quale male il demonio possa operare nel mondo, Defoe si sforza di sfrondarne il mito di ogni banale orpello per mostrare ai suoi lettori quale ne sia la reale malvagità e potenza. Il demonio non ha piede caprino o altri simili e ridicoli attributi — che lo renderebbero sin troppo riconoscibile e ne frustrerebbero quindi in ultima analisi i perfidi disegni — ma piuttosto:

... the Devil has no particular body; ... he is a spirit, and ... though he may, Proteus like, assume the appearance of either man or beast, yet it must be some borrowed shape, some assumed figure, *pro hac vice*, and ... he has no visible body of his own⁶.

La progressiva spersonalizzazione dell'agente del male porta Defoe ad affermare anche in uno dei trattati, *The History of the Devil*, quello che è già assai chiaro nei romanzi, che cioè il dannato non può demandare la sua sofferenza a semplici fiamme od alla reclusione in una oscura cavità sotterranea, ma si porta dentro un ben più grave tormento in cui il peccato è la peggior condanna di se stesso e l'inferno si sposta allora nell'animo e nella mente dell'uomo:

... judge about hell, I mean the absence of heaven ... the eternal reproaches of conscience, the horror of desperation, and the anguish of a mind hopeless of ever seeing the glory, which alone constitutes heaven, and which makes all other places dreadful, and even darkness itself⁷.

⁶ *The Political History of the Devil*, cit., p. 58.

⁷ *Ibid.*, p. 229.

La trattatistica procede dunque spiegando che chi crede di ravvisare il demonio in ridicole manifestazioni esteriori non ha ancora conosciuto il vero pericolo insito nella reale esistenza di spiriti, sulla quale Defoe sembra non avere dubbi, ma sulla quale soprattutto sembra non disposto a discutere:

I shall ... spend but very little time to prove or to argue for the Reality of Apparition. Let Mr Glanville and his Antagonists, the Hobbists and Sadduces of those times, be your Disputants upon that Subject⁸.

Questo gli hanno insegnato i suoi maestri ed egli non è per nulla incline a compiere il pericoloso gesto di uscire dall'ortodossia — anche se siamo convinti che una inconfessata fonte hobbesiana sia poi alla base di molto del realismo morale di Defoe⁹. Tuttavia, con un atteggiamento che ritroviamo costante in Defoe, alla posizione teoricamente corretta dei trattati corrispondono nei romanzi posizioni assai più disinvolute e spregiudicate, in cui le soluzioni morali e le situazioni umane sono dettate da esigenze narrative piuttosto che da istanze dottrinarie di cui pure egli si era sempre mostrato osservante. Il complesso mondo degli spiriti — buoni e malvagi — nei romanzi non è più considerato in sé o in rapporto al comportamento morale dell'uomo, bensì come elemento di definizione della psicologia dei personaggi, l'interesse vero di Defoe in ultima analisi.

Defoe stesso sembra fornirci il tramite tra riflessione demonologica e ricerca narrativa in quella sorta di appendice a *Robinson Crusoe* che è *The Vision of the Angelick World*, in cui la storia di Robinson, che pure già contiene alcuni episodi nella tradizione spiritistica, viene richiamata per sommi capi e fornita di spiegazioni e motivazioni spirituali in ogni dove: ogni fatto ed ogni gesto diventano, secondo la tradizione puritana, simbolo di una realtà trascendente, genericamente indicata dall'aggettivo « angelick » che rimanda qui all'originario e più generale significato di messo da un mondo non conosciuto e non conoscibile. Così, accanto ai due momenti già densi di richiami al mondo degli spiriti del-

⁸ *The History and Reality of Apparitions*, London 1727, pp. 5-6.

⁹ Si noti ad esempio come Glanvill, uno dei maestri di Defoe e grande antagonista di Hobbes nel dibattito demonologico, usi una terminologia hobbesiana in questo passo del suo *Sadducismus Triumphatus* (London 1681): « ... the Devil is a name for a Body Politick, in which there are very different Orders and Degrees of Spirits, and perhaps in as much variety of Place and State, as among our selves » (p. 21 della IV ediz., London 1726).

l'illuminazione da parte della grazia divina (la « conversione ») durante la malattia e del sogno anticipatore della venuta di Venerdì, ecco che il mondo extrasensibile viene di nuovo chiamato in causa nella rievocazione di alcuni episodi famosi, quali l'incontro col caprone morente nella caverna o la scoperta dell'orma. Nel primo brano, già così come è narrato originariamente, i richiami demoniaci sono assai espliciti — dall'animale in sé, alla torcia improvvisata per far luce nella grotta che si carica di valenze da rituale esorcistico — ma nella *Vision* Robinson sente il bisogno di precisare che non riusciva a liberarsi delle impressioni ricevute in quella circostanza, anche quando ha chiarito a se stesso che non si tratta di un uomo in pena:

But I must acknowledge that this real surprise left some relics or remains behind it that did not wear quite off a great while, though I struggled hard with them; the vapours that were raised at first were never so laid but that on every trifling occasion they returned; and I saw, nay, I felt apparitions as plainly and distinctly as ever I felt or saw any real substance in my life.

The like was the case with me before that, when I first found the print of a man's foot upon the sand, by the seaside, on the north part of the island¹⁰.

Benché solo accennata nel nuovo testo, anche l'orma resta sospesa a mezzo tra realtà e visione, tra obiettivo stampo di sabbia (« ... very plain to be seen in the Sand ... the very Print of a Foot, Toes, Heel, and every Part of a Foot ») e proiezione dello « heat-oppressed brain »; anch'essa nel I volume aveva avuto il suo esplicito legame col demonio (« Sometimes I fancy'd must be the Devil »¹¹), e la ripresa nella *Vision* sottolinea questa ipotesi.

Un episodio — Robinson una notte, vegliando inquieto nel proprio giaciglio, avverte un inspiegabile peso su una gamba¹² — viene addirittura inventato qui ed aggiunto alla già abbondante aneddotica della prima parte per fornire l'occasione di una riflessione che si concluda con una spiegazione positiva, materialistica ed esorcizzante alla oscura sensazione provata dal solitario nella sua caverna, che la notte sembra popolarsi di spiriti, talora spaventevoli, tal'altra anche solo conturbanti per i dubbi che fanno sorgere nella sua mente. Quando finalmente si arriva al chiarimento che la strana sensazione provata da Robinson alla gamba

¹⁰ *The Vision of the Angelick World*, in *Romances and Narratives*, ed. by G. A. Aitken, vol. III, London 1895, rist. AMS Press, New York 1974, pp. 242-3.

¹¹ D. Defoe, *Robinson Crusoe*, Oxford 1972, pp. 153-4.

¹² D. D., *The Vision*, cit., pp. 243-5 (Robinson teme che vi si sia accoccolato sopra un animale sconosciuto).

altro non è se non un piccolo disturbo circolatorio, il lettore ha avuto il tempo di immaginare la caverna invasa da sconosciuti abitanti dell'isola o da spiriti irrequieti inviati a tentare o ad ammonire il naufrago, ma soprattutto non può non vedere l'antro popolato dai terrori della mente di Robinson, fantasmi che la spiegazione materialistica a nostro parere non ha mai del tutto fugato. E così, se nella *Vision* è il misterioso animale accoccolato sulla gamba di Robinson ad essere quasi esorcizzato dalla ragione, nel *Journal of the Plague Year* toccherà alla sottile paura dell'untore di essere cacciata e negata:

... there was a seeming propensity, or a wicked Inclination in those that were Infected to infect others.

There have been great Debates among our Physicians, as to the Reason of this; some will have it to be in the Nature of the Disease, and that it impresses every one that is seized upon by it, with a kind of a Rage ...

Others plac'd it to the Account of the Corruption of humane Nature, which cannot bear to see itself more miserable than others of its own Species ...

Others say it was only a kind of Desperation ...

But I choose to give this grave Debate a quite different turn, and answer it or resolve it all by saying, *That I do not grant the Fact* (pp. 153-4).

E ciò sempre nell'intento di dare al demonio e ai suoi spiriti quel che loro spetta in nome della loro più volte asserita grandezza: non si attribuisca ogni banale ed apparente mistero all'opera di alati emissari del male, perché ben più gravi e pericolosi sono i loro interventi negli affari degli uomini.

È tuttavia nella presentazione delle due grandi eroine che il mondo degli spiriti si intreccia più sottilmente con la minuziosa ricerca di passioni e stati d'animo dei personaggi, dove si opera dunque quell'utilizzazione da parte dell'autore degli elementi della tradizione spiritistica a fini psicologico-narrativi che ci pare tratto assai originale della sua produzione. Così la comunicazione non verbale diventa uno dei mezzi per esprimere il complesso rapporto che lega Moll a Jemmy, il marito del Lancashire, il più caro al suo cuore e l'unico destinato a riapparire tra la folla di personaggi che le passa fugacemente accanto. La reciproca rivelazione di povertà da parte dei due, all'indomani dell'affrettato matrimonio, mostra nel tipo di linguaggio usato che tra i due è sorto, in mezzo agli inganni, un sentimento d'amore, anche se l'autore non si preoccupa di dircelo apertamente. In un primo tempo esso si esprime attraverso la menzione del denaro, che essi rammaricano di non avere per condurre una vita felice assieme; quel denaro, anche, che ciascuno dei

due aveva pensato di tenere per sé come ultima difesa sociale e personale: così quando Moll, commossa dall'onestà morale della confessione del marito, gli offre la lettera di credito che ancora teneva in tasca, possiamo ben capire che ciò si configuri come un estremo sacrificio, una suprema rinuncia ad ogni indipendenza economica e quindi di sentimenti. Il valore del gesto è ben compreso da Jemmy, che non può trattenere le lacrime e si sente spinto a contraccambiare offrendo le proprie uniche cinquanta sterline, concludendo in tal modo un dialogo condotto attraverso lo scambio di un bene concreto e necessario alla vita, il denaro, piuttosto che quello di beni ideali, i sentimenti — un lusso che i due non si possono permettere — contribuendo così alla caratterizzazione sociale e morale dei due personaggi. Essi si sono dunque espressi attraverso una metafora, si sono scambiati i simboli tangibili del proprio amore, ma quei sentimenti che sono rimasti inespressi in questa scena trovano voce nella comunicazione non verbale, in spirito, che avviene dopo che i due si sono separati con una speranza ed una promessa di ritrovarsi quando abbiano fatto fortuna (e si ritroveranno a Newgate). Moll, sola nella locanda sulla via del ritorno a Londra, disperata per il forzato abbandono di colui che, dopo tanti matrimoni contratti come difesa sociale, sembrava configurarsi come il porto sicuro dei suoi affetti, invoca ad alta voce il nome dell'amato, ed egli, a sua volta solo in viaggio attraverso una foresta, lo ode distintamente, ne coglie il richiamo e, ubbidendogli, corre da lei. La definitiva separazione tra i due deve tuttavia aver luogo — Jemmy non può andare a Londra perché ricercato come bandito da strada e per contro solo nell'anonimato della grande città Moll può trovare sostentamento e difesa — e lo sconcertante episodio non pare avere una conseguenza sulla storia. Questo conduce — ci pare — alla conclusione secondo cui l'episodio non ha tanto un valore tematico, quanto piuttosto formale, di strumento per caratterizzare i personaggi ed il loro rapporto, per indagarne la psiche al di là del detto e del dicibile, superando anche i concreti pegni d'amore in denaro; infine, così come Moll e Jemmy riescono a comunicare attraverso lo spazio, allo stesso modo l'inespresso legame di affetto supererà il tempo per fornire all'eroina che volge al termine delle sue avventure l'appoggio ed il conforto dell'affetto di chi ha conosciuto come lei una vita di incertezze e di cadute.

Piú problematica e tormentata di Moll, Roxana ha anche maggior commercio col mondo degli spiriti — buoni o malvagi è arduo decidere. Se pensiamo al primo episodio di carattere spiritistico del romanzo —

quello della morte del gioielliere — non possiamo non accostarlo in un primo momento alla ottimistica conclusione che Defoe trarrà tre anni piú tardi a proposito delle premonizioni, salvo poi renderci conto che la conclusione del passo narrativo è tragica. Vediamo dunque i due passi, quello teorico e quello narrativo, che sembrano richiamarsi in modo puntuale. Osserva Defoe in *A System of Magick*, domandandosi da dove derivi la *second sight* di cui alcune persone sembrano dotate:

... what Spirits inform them? what secret Power opens their Eyes, to see things hid from the rest of Mankind? I meet with many that have examined into this Matter of the Second-sight, and who have discoursed with People who are, what shall I call it? I can hardly say, Blessed with it.

(Seguono poi episodi in cui alcune persone hanno avuto visioni premonitrici che hanno permesso di avvisare possibili vittime di disgrazie, per esempio di rapine, così evitandole).

What Spirit it must be, that could thus form an Appearance of things that would come to pass, that we cannot determine; but supposing this Story to be true in Fact, as many such have been, this had certainly one Token of a good Spirit in it; namely that it gave the Gentleman fair warning to shun the Danger that awaited him ...

Now, had this been the *Devil*, if I have any Notion of the *Devil*, and of his Nature, as well as Designs, his Part would rather have been to have sent an Agent of his to the Troop of Robbers his Friends, to give them Notice, that such a Gentleman, and such another with him, was coming upon the Way, and that in such a Place they should be sure to meet and surprize them. He would have been so far from warning the Gentlemen of their Danger ...¹³.

Vediamo ora come agisce Roxana di fronte al destino dell'uomo che l'ha strappata dalla miseria, dopo la fuga del primo marito, ma la ha anche introdotta nel mondo del peccato: il gioielliere, che si trova nei pressi di Parigi con Roxana, prevedendo di rincasare tardi una sera, le lascia tutti i propri averi in preziosi e denaro per tema che questi oggetti gli attirino un assalto da parte di banditi da strada. Roxana, non solo è allarmata di fronte al pur breve viaggio d'affari che l'uomo deve compiere (« I had a strange Terror upon my Mind », p. 52), ma addirittura ha delle orrende visioni:

I star'd at him, as if I was frighted, for I thought all his Face look'd like a Death's-Head; and then, immediately, I thought I perceiv'd his Head all Bloody; and then his Cloaths look'd Bloody too; and immediately it all went off, and he look'd as he really did (pp. 52-3).

¹³ *A System of Magick*, Wakefield 1973, pp. 342-5.

Ed infatti l'uomo viene assalito dai banditi ed ucciso addirittura in pieno giorno. Roxana non assiste direttamente alla scena del barbaro assassinio; la racconta tuttavia al lettore per sommi capi basandosi, si suppone, sulla testimonianza del lacché che accompagnava il marito e che, stordito da un colpo in testa, era stato poi creduto morto dai banditi, e perciò abbandonato sul luogo del delitto. La brevità a cui Roxana è costretta dalle scarse notizie a sua disposizione, se da un lato comunica molto bene al lettore l'orrore del gesto gratuito del bandito che trafugge a morte il gioielliere ancor prima di accertarsi quali valori egli abbia con sé, dall'altro non fa che confermare ciò che il lettore già sa attraverso la « second sight » della protagonista — quella conclusione tragica insomma che essa stessa ci aveva indotti ad aspettarci con le sue orrende e realistiche visioni:

... I cannot say I was so surpriz'd as I should otherwise have been; for all the while he was gone, my Mind was oppress'd with the Weight of my own Thoughts; and I was as sure that I should never see him any more, that I think nothing could be like it; the Impression was so strong, that, I think, nothing could make so deep a Wound, that was imaginary; and I was so dejected, and disconsolate, that when I receiv'd the News of his Disaster, there was no room for any extraordinary Alteration in me: I had cry'd all that Day, eat nothing, and only waited, as I might say, to receive the dismal News, which I had brought to me about Five a-Clock in the Afternoon (pp. 53-4).

Se tuttavia in *A System of Magick* Defoe arriverà a concludere che sono spiriti buoni quelli che producono tali visioni, perché esse aiutano l'individuo ad evitare disgrazie a sé e agli altri, che dire di quelli che ispirano Roxana la quale, pur comunicando al gioielliere certe sue apprensioni, non gli descrive tuttavia la visione vera e propria e quindi, in ultima analisi, lo lascia andare a morire? Defoe, che ben conosceva le convenzioni della letteratura spiritistica e demonologica, non usa forse la visione — e la corrispondente tragica vicenda — per dar corpo ai fantasmi della mente di Roxana e quindi dare sostanza psicologica al suo primo ed unico personaggio malvagio?

Una risposta affermativa, una conferma sembrano venire verso la fine del romanzo, quando un'altra persona a lei molto vicina, la figlia Susan, apparirà a Roxana in varie guise di morte, nel momento in cui una prolungata assenza di Amy le fa intuire che è stato commesso l'assassinio di cui si sente moralmente responsabile. La vicenda viene da Defoe intenzionalmente avvolta nel mistero: non sappiamo con quale mezzo la cameriera faccia effettivamente morire Susan e Roxana ha quin-

di agio di immaginarla e di raffigurarla al lettore in modi, come sempre in questo romanzo, assai realistici e crudi:

... my Fancy show'd her me in a Hundred Shapes and Postures; sleeping or waking, she was with me: Sometimes I thought I saw her with her throat cut; sometimes with her Head cut, and her Brains knock'd-out; other-times hang'd up upon a Beam; another time drown'd in the Great Pond at *Camberwell*: And all these Appearances were terrifying to the last Degree (p. 325).

Si noterà dunque che le capacità extrasensoriali che Defoe attribuisce alla sua eroina sono sempre legate ad episodi di male e di violenza: mai Roxana ha la premonizione di un fatto in qualche modo positivo, come la voce lontana di Moll che raggiunge l'amato Jemmy in mezzo alla foresta. Soprattutto, a differenza di coloro che sono dotati degli stessi poteri — e sono quindi veicolo di comunicazione da parte degli spiriti — e li usano per il bene altrui, Roxana non parla quando sarebbe utile, ma si limita a registrare questi eventi quando da vecchia narra la sua storia, ed appare soltanto impotente strumento di influenze demoniache: bisogna concludere che è il maligno, e non uno spirito benevolo, a darle la eccezionale facoltà di prevedere gli avvenimenti quasi per meglio tormentarla, costringendola non solo a permettere il male altrui, ma quasi a vivere due volte scene di orrore e di morte. Se pensiamo allo strazio di quella lunga giornata trascorsa da Roxana ad attendere il gioielliere, con la segreta speranza di veder smentita l'orrenda immagine della sua mente, ma al fondo con la disperata certezza della sua ineluttabile realtà, allora ci è chiaro come Defoe non si limiti a richiamare nelle sue narrazioni un elemento sempre presente, addirittura alla moda, nella cultura tardo-puritana — l'occultismo, la demonologia — ma come la sua preoccupazione fondamentale sia quella di guidarci a sondare gli abissi di un'anima malvagia e tormentata. Roxana potrà avere grande successo nel mondo — corteggiatori altolocati o denaro in quantità — ma non avrà mai né la pace del cuore che Moll raggiunge alla fine della vita, né il candore e l'onestà che permettono alla instancabile avventuriera borghese di risollevarsi ad ogni caduta ed addentare ogni volta daccapo un mondo pieno di occasioni e promesse.

La tragedia della fine di Susan — un tono, il tragico, che Defoe tocca ben di rado — cresce sino a suggellare l'incerto, ma sicuramente triste, destino della madre, che non a caso ha il suo stesso nome¹⁴. Ro-

¹⁴ Abbiamo sempre fatto riferimento alla protagonista dell'ultimo romanzo di Defoe come « Roxana », adottando cioè quel nome — derivato dalla tragedia della

xana ne avverte la presenza ovunque attorno a sé, specialmente nell'ultima parte del romanzo, quella che si svolge nella City, anche se i loro reali incontri sono ben rari e non comportano mai una agnizione. La giovane può forse sospettare che la signora vestita da quacchera sia la splendente Roxana del Pall Mall, ma non arriva al di là del gettare in faccia alla cameriera Amy il sospetto secondo cui « if she was not her Mother, Madam Roxana was her Mother then » (p. 270), mentre la madre passa da una segreta emozione nel momento in cui abbraccia la figlia come conoscente occasionale in una cabina di nave all'orrenda visione finale. Non è solo il richiamo del sangue che le fa riconoscere la propria creatura dopo forse vent'anni di separazione, ma è la sua capacità di leggere al di là del reale che le dà la certezza di chi sta stringendo a sé e le fa esclamare.

... it was a secret inconceivable Pleasure to me when I kiss'd her (p. 227).

Un piacere che appunto per Roxana deve rimanere segreto, così come segreto rimane il sacrificio della figlia in nome della propria rispettabilità e quindi della propria sopravvivenza: la scoperta del suo passato galante coinciderebbe per Roxana con la rovina economica e sociale e quindi, Defoe lo sa benissimo, con la morte. Il malvagio personaggio di Roxana è stato costruito in modo da trovare salvezza e difesa sacrificando gli altri e non può quindi essere fatto pentire del male commesso né appena arrivata in Olanda, né mai più in seguito. Non solo Roxana è continuamente tormentata dal rimorso del delitto commesso in sua vece — e « per il suo bene » — da Amy, ma non può liberarsi col pentimento dal peso di un crimine di cui è sí responsabile ma che non conosce direttamente e che non può quindi mettere in parole e confessare: inoscibibile, ineffabile, inestirpabile.

Benché, a livello tematico, il problema del male sia indubbiamente centrale a questo romanzo, ci pare tuttavia che qui Defoe sia meno preoccupato che altrove di fare un bilancio del bene e del male nella prassi quotidiana del suo protagonista — secondo la tradizione puritana ottimamente codificata in *Robinson Crusoe* — quanto piuttosto tenda ad indagarne la psicologia, per esempio attraverso le sue capacità extra-

Restaurazione *The Rival Queens* di N. Lee, cioè le due mogli di Alessandro Magno — che le viene attribuito all'apice della sua vita mondana vicino alla corte. Ella è chiamata nel titolo « M.lle Bebeau » e solo verso la fine Defoe ce ne rivela il vero nome di Susan, quando si profila la minacciosa rivalità con la figlia primogenita, dotata, come la madre, di un caparbio desiderio di successo ed affermazione.

sensoriali, al di là della parola: allora, se per gli altri romanzi possiamo sempre pensare a « coscienza » in termini di coscienza morale, di *conscience*, qui ci pare che si possa farvi riferimento in termini di *consciousness*, di indagine dentro la psiche e i suoi fantasmi. Essi sono sí raffigurati come demoni secondo la tradizione spiritistica, ma, a differenza di quelli di *Robinson Crusoe*, non vengono mai esorcizzati; la ragione, di cui piú volte Defoe si dichiara suddito fedele, non penetra e non rischiarà il mondo oscuro ed incerto dei valori ultimi di Roxana.

CONCLUSIONE

DAL SAGGIO AL ROMANZO

Dal saggio al romanzo: definizione apparentemente ovvia per l'opera di un uomo che, non avendo scritto quasi nulla sino ai quarant'anni, produsse poi una vastissima mole di saggi sino a giungere ai sessanta, quando gli conosciamo una breve, splendente stagione narrativa. Tuttavia, con questa definizione si è inteso — e tentato — fare qualcosa di piú che seguire lo sviluppo dell'opera di Defoe lungo il filo della sua biografia pubblica e privata e cioè si è mirato a rilevare come il mondo fittizio della sua narrativa si radichi in una trama di temi e di valori che si definiscono già negli anni a cavallo tra la fine del secolo XVII e l'inizio del XVIII. Il rimbalzare del dibattito di idee dal saggio al romanzo — e viceversa — non sembra anzi mostrare un vero e proprio sviluppo, sembra già in quegli anni aver raggiunto una sua compiutezza che, nelle sue linee fondamentali, l'autore non metterà piú in discussione.

Da Guglielmo d'Orange al primo re Hannover, cambia il mondo attorno a lui, ma Defoe che, per sensibilità personale e per formazione culturale, è riuscito ad anticipare il contenuto dei tempi, può limitarsi a completare e rifinire la sua immagine di uomo e di cittadino, muovendosi dal saggio al romanzo. Cambia dunque modo espressivo, coniugando in maniera assai abile e duttile la passione per i problemi che gli stanno a cuore, la sua peculiare sensibilità linguistica pur avulsa da ogni semplice ricerca di eleganza formale, ed infine alcune immagini creative attorno a cui oggettiva e dispone il suo universo emotivo e culturale.

È cosí che il progetto di comunità utopica o il mondo degli spiriti — per fare due esempi — trattati nei saggi in modo scientifico da un uomo che mostra vivissima curiosità intellettuale, diventano occasione

di definizione ed approfondimento dei personaggi di Robinson e Roxana: non piú esposizione, pur accurata ed originale, ma funzione della creazione letteraria.

Difficile a questo punto riprendere in mano le fila di un lavoro che ha cercato di muoversi sulla tastiera, se non delle cinquecento opere di Defoe, almeno di un numero tale da efficacemente coglierlo al lavoro tra riflessione e creazione, altrimenti che rilevando il sorprendente laicismo di questo puritano illuminato. Non solo nelle opere politiche — periodiche e non — egli dà prova di un assoluto realismo e di grande percezione del gioco di forze che sta in campo dietro agli eventi ed alla storia, ma ancor piú nei romanzi la fondamentale istanza morale appare svincolata da qualsiasi considerazione moralistica e tesa invece, di nuovo come funzione della letteratura, a definire e sostenere il personaggio del protagonista. In un gioco creativo ancora abbastanza semplice rispetto agli sviluppi del romanzo moderno che vengono qui innescati, anche se pieno di felici intuizioni, è infatti soprattutto il protagonista ad essere seguito, definito e sviluppato come personaggio, mentre i comprimari a stento si sollevano dalla folla dello sfondo, che fa spesso pensare alla comunità civile che si agita nel travaglio delle opere politiche.

Attraverso il rapporto — rapsodico ma fecondo — con la tradizione culturale piú originale che ha alle spalle, attraverso una acuta sensibilità alle istanze che si dibattono nella Londra che sta a capo di una nazione assai vitale e di un promettente impero, Defoe dunque abbozza e poi rifinisce, colora e ritocca il suo personaggio al tempo stesso umano e letterario.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

La bibliografia che qui si presenta è certamente, nella sua estensione, inedita in Italia e ci pare possa comunque fornire un contributo piuttosto esaustivo alla conoscenza di Daniel Defoe. Essa appare in ogni modo parte integrante di questo lavoro, dato che, anche tutto ciò che non è stato direttamente citato o richiamato nelle note, è servito a formare il sostrato della riflessione che si è venuta presentando, che si sostanzia peraltro anche di studi che non riguardano esclusivamente Defoe e che trovano invece menzione nelle note.

Proprio per rispettare l'approccio tematico che i vari capitoli del lavoro hanno seguito, si è cercato, dopo una necessaria lista di opere di carattere generale ed informativo, di dividere gli studi sull'opera saggistica secondo i temi a cui essi si rivolgono. Dato l'esiguo numero dei romanzi, per contro, è apparso più chiaro raggruppare sotto ciascun titolo gli studi relativi. Per la consultazione della bibliografia, dunque, sarà opportuno tenere presente il seguente schema:

- 1) studi di carattere generale e biografico-informativo;
- 2) studi sulle opere saggistiche:
 - a) il giornalismo,
 - b) viaggi reali e viaggi immaginari,
 - c) il dibattito politico e sociale,
 - d) l'occultismo,
 - e) la poesia,
 - f) il problema della lingua;
- 3) studi sulla narrativa:
 - a) su tutta l'opera narrativa o sull'atteggiamento di Defoe verso il romanzo,
 - b) su *Robinson Crusoe*,
 - c) su *Memoirs of a Cavalier*,
 - d) su *Captain Singleton*,
 - e) su *Moll Flanders*,
 - f) su *The Journal of the Plague Year*,
 - g) su *Colonel Jack*,
 - h) su *Roxana*.

Per una più rapida ricerca si è ritenuto opportuno infine aggiungere un indice per autori con rimandi ai numeri della bibliografia stessa.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

« EC »	=	« Essays in Criticism ».
« ECS »	=	« Eighteenth Century Studies ».
« EHR »	=	« English Historical Review ».
« ELH »	=	« English Literary History ».
« ES »	=	« English Studies ».
« HLQ »	=	« Huntington Library Quarterly ».
« JEGP »	=	« Journal of English and Germanic Philology ».
« JHI »	=	« Journal of the History of Ideas ».
« MLN »	=	« Modern Language Notes ».
« MLQ »	=	« Modern Language Quarterly ».
« MLR »	=	« Modern Language Review ».
« MP »	=	« Modern Philology ».
« N & Q »	=	« Notes & Queries ».
« PMLA »	=	« Papers of the Modern Language Association of America ».
« PQ »	=	« Philological Quarterly ».
« REL »	=	« Review of English Literature ».
« RES »	=	« Review of English Studies ».
« SEL »	=	« Studies in English Literature ».
« SN »	=	« Studies in the Novel ».
« SP »	=	« Studies in Philology ».
« SQ »	=	« Southern Quarterly ».
« TLS »	=	« Times Literary Supplement ».
« TSSL »	=	« Texas Studies in Language and Literature ».

BIBLIOGRAFIA

1) Studi di carattere generale su Defoe, biografici ed informativi

- 1) Aitken, G. A., *Defoe's Library*, « Athenaeum », 1 giugno 1895, pp. 706-7.
- 2) Aitken, G. A., *Defoe in Trouble*, « Athenaeum », 22 dicembre 1894, p. 862.
- 3) Amakawa, J., *Defoe as an Economist*, « Kwansai Gakuin University Annual Studies », XV (1966), pp. 101-26.
- 4) Anderson, H. H., *The Paradox of Trade and Morality in Defoe*, « MP », XXXIX (1941), pp. 23-46.
- 5) Anderson, W., *Daniel Defoe and his Church*, « The Catholic Presbyterian », IX (1883), pp. 102-8.
- 6) Anikst, A., *Daniel' Defo: ocherk zhizni i tvorchestva* (D. D.: An Outline of his Life and Works), Moskva 1957.
- 7) Apollonio, M., *Defoe*, Brescia 1946.
- 8) Baine, R. M., *Chalmer's First Bibliography of Daniel Defoe*, « TSSL », X (1969), pp. 547-68.
- 9) Ballantyne, J., *Daniel Defoe* (with an addition of material by Sir Walter Scott), London 1810.
- 10) Barth, D., *Prudence in Werk D. Defoes*, Bern & Frankfurt 1973.
- 11) Bastian, F., *Daniel Defoe and the Dorking District*, « Surrey Archeological Collections », LV (1957), pp. 41-64.
- 12) Bastian, F., *James Foe, Merchant, Father of Daniel Defoe*, « N&Q », CCIX (1964), pp. 82-6.
- 13) Bastian, F., *Defoe's Early Life*, London 1981.
- 14) Bateson, T., *The Relations of Defoe and Harley*, « EHR », XV (1900), pp. 239-50.
- 15) Burch, C. E., *Attacks on Defoe in Union Pamphlets*, « RES », VI (1930), pp. 318-9.
- 16) Burch, C. E., *Daniel Defoe's Views on Education*, « London Quarterly Review » (1930), pp. 220-9.

- 17) Burch, C. E., *Defoe's British Reputation, 1869-94*, « ES », LXVIII (1934), pp. 410-23.
- 18) Burch, C. E., *An Equivalent for Daniel Defoe*, « MLN », XLIV (1929), p. 378.
- 19) *A Catalogue of the Defoe Collection in the Boston Public Library*, with a Preface by J. Alden, Boston 1966.
- 20) Chadwick, W., *The Life and Times of Daniel Defoe*, London 1859.
- 21) Chalmers, G., *The Life of Daniel Defoe*, London 1785.
- 22) Degering, K., *Defoes Gesellschaftskonzeption*, Amsterdam 1977.
- 23) Dennis, J., *Daniel Defoe*, London 1876.
- 24) Dottin, P., *Daniel Defoe et ses romans*, 3 voll., Paris 1924.
- 25) Dottin, P., *Vie et aventures de Daniel Defoe*, Paris 1925.
- 26) *English Studies*, April 1931 (XIII), fascicolo intieramente dedicato a Defoe. Contiene: Stavermann, W. H., "Robinson Crusoe" in Holland; Jacob, E. G., *Daniel Defoe in Lichte der neueren Forschung*; Dottin, P., *Defoe et la France*; Praz, M., *Defoe and Cellini*.
- 27) Faller, R. B., *In Contrast to Defoe: The Rev. Paul Lorrain, Historian of Crime*, « HLQ », XL (1976), pp. 59-78.
- 28) Fischman, B. J., *Defoe, Herman Moll and the Geography of South America*, « HLQ », XXXVI (1972-3), pp. 227-38.
- 29) Fitzgerald, B., *Daniel Defoe, A Study in Conflict*, London 1954.
- 30) Fiumi, L., *Vite appassionante e avventurose*, Osimo 1943 (cap. I: « Il povero babbo di Robinson »).
- 31) Fletcher, E. G., *Defoe and the Theatre*, « PQ », XIII (1934), pp. 382-9.
- 32) Forster, J., *Daniel Defoe*, London 1855.
- 33) Freeman, W., *The Incredible Defoe*, London 1950.
- 34) Gadda Conti, P., *L'avventurosa vita del padre di Robinson Crusoe*, « Historia », aprile 1959, pp. 64-70.
- 35) Gildon, C., *The Life and Strange Surprising Adventures of Mr. D... De F... of London, Hosier*, London 1719.
- 36) Girdler, L., *Defoe's Education at Newington Green Academy*, « SP », L (1953), pp. 573-91.
- 37) Glückel, W. & Günther, E., *Daniel Defoes und Jonathan Swifts Belesenheit und literarische Kritik*, Leipzig 1925.
- 38) Greenough, C. N., *Defoe in Boston*, « Publications of the Colonial Society of Massachussets », XXVIII (1935), pp. 461-93.
- 39) Guglielmelli, A., *Daniel Defoe*, Rovigo 1954.
- 40) Hale, E. E., *Daniel Defoe and Thomas Sheppard*, « Atlantic Monthly », LVI (1885), p. 85.
- 41) Hanson, L. W., *Contemporary Printed Sources for British and Irish Economic History, 1701-1750*, Cambridge 1963 (Catalogo per argomento delle fonti, di cui 102 sono di Defoe).

- 42) Havens, R. D., *The Influence of Milton on English Poetry*, Cambridge, Mass. 1922.
- 43) Heidenreich, H., ed., *The Libraries of Daniel Defoe and Philip Farewell: Oliver Payne's Sales Catalogue (1731)*, Berlin 1970.
- 44) Herscovici, H., *M.me de Staël, Thomas De Quincey, Daniel Defoe*, s.l., s. d.
- 45) Horner, S., *A Brief Account of the Unveiling of the Monument*, Southampton 1871. (Si tratta del monumento a Defoe nel cimitero di Bunhill Fields).
- 46) Joyce, J., *Daniel Defoe* (si tratta di una conferenza tenuta originariamente in italiano a Trieste nel 1912, ed ora pubblicata come Introduzione a *Robinson Crusoe*, Torino 1963).
- 47) Jusserand, J. A. A. J., *Le roman anglais et la réforme littéraire de Daniel Defoe*, Bruxelles 1887.
- 48) Izzo, C., ed., *D. Defoe, Opere*, Firenze 1957-8.
- 49) Kronenberger, L., *Kings and Desperate Men*, New York 1959.
- 50) Kropf, C. R., *The Sale of Defoe's Library*, « Publications of the Bibliographical Society of America », LXV (1971), pp. 123-33.
- 51) Kropf, I., *Daniel Defoe a Rákóczi-mozgalomról*, « Századok », XLI, Budapest 1907, pp. 269-70 (D. D. a proposito del movimento di R.).
- 52) Krutch, J. W., Recensione a Hubbard, ed., *Krinke Kesmes* (v. *infra*) in « Literary Review », 9 settembre 1922, p. 12 (si occupa di quali lingue Defoe conoscesse).
- 53) Lee, W., *Daniel Defoe: his Life and recently discovered Writings: Extending from 1716 to 1729*, London 1869.
- 54) Levett, A. E., *Daniel Defoe*, in *The Social and Political Ideas of some Thinkers of the Augustan Age*, ed. by F. J. C. Hearnshaw, London 1928, pp. 157-88.
- 55) Lloyd, R., *The Riddle of Defoe*, « The Church Times », CXXXVII (1954), p. 549.
- 56) Lovett, R. M., *Franklin and Defoe*, « New Republic », 3 novembre 1926, pp. 303-4.
- 57) Maanen (van), W., *Defoe and Swift*, « ES », III (1921), pp. 65-9.
- 58) McEwen, G. D., *The Influence of Locke's "Two Treatises of Government" upon Two Augustan Pamphleteers*, « Transactions of the Samuel Johnson Society of the Northwest » (Calgary), VI (1973), pp. 27-33.
- 59) McKillop, A. D., *Early Masters of English Fiction*, Lawrence, Kansas 1956.
- 60) McLachlan, H., *English Education Under the Test Acts* (Being the History of the Non-conformist Academies, 1662-1820), Manchester 1931.
- 61) McRee, D., *Daniel Defoe, The Church of Scotland, and the Union of 1707*, « ECS », IX (1975), pp. 62-77.
- 62) McVeagh, J., *Rochester and Defoe*, « SEL », XIV (1974), pp. 327-41.
- 63) Marion, D., *Daniel Defoe*, Paris 1948.
- 64) Martin, B., *Defoe's Conception of Poetry*, « MLN », XLIV (1929), pp. 377-378.

- 65) Marx, K., *Il capitale* (lib. I, cap. I), Roma 1970, p. 90.
- 66) Maxfield, E. K., *Daniel Defoe and the Quakers*, « PMLA », XLVII (1932), pp. 179-90.
- 67) Minto, W., *Daniel Defoe*, London 1879.
- 68) Moore, J. R., *The Canon of Defoe's Writings*, « The Library », 5th Series, XI (1956), pp. 155-69.
- 69) Moore, J. R., *The Character of Daniel Defoe*, « RES », XIV (1938), pp. 68-71 (in risposta a Newton, *The Civet-Cats v. infra*, n. 86).
- 70) Moore, J. R., *A Checklist of the Writings of Daniel Defoe*, Bloomington, Ind., 1960.
- 71) Moore, J. R., *Daniel Defoe, Citizen of the Modern World*, Chicago 1958.
- 72) Moore, J. R., *Daniel Defoe: King William's Pamphleteer and Intelligence Agent*, « HLQ », XXXIV (1971), pp. 251-60.
- 73) Moore, J. R., *Defoe and the Eighteenth Century Pamphlets on London*, « PQ », XX (1941), pp. 38-45.
- 74) Moore, J. R., *Daniel Defoe and Modern Economic Theory*, Bloomington, Ind., 1934.
- 75) Moore, J. R., *Defoe's Religious Sect*, « RES », XVII (1951), pp. 461-7.
- 76) Moore, J. R., *Defoe and Scott*, « PMLA », LVI (1941), pp. 710-35.
- 77) Moore, J. R., *Defoe and Shakespeare*, « Shakespeare Quarterly », XIX (1968), pp. 71-80.
- 78) Moore, J. R., *Defoe in the Pillory and other Studies*, Bloomington, Ind., 1939.
- 79) Moore, J. R., *Defoe, Steele and the Demolition of Dunkirk*, « HLQ », XIII (1950), pp. 279-302.
- 80) Moore, J. R., *Defoe's Workshop*, « More Books » 6th series, XXIII (1948), pp. 323-30.
- 81) Moore, J. R., *A Footnote to a Charge of Scandal Against Defoe*, « HLQ », XXXVI (1972-3), pp. 159-62.
- 82) Morley, H., ed., *Defoe's Earlier Life and Chief Earlier Works*, London 1889.
- 83) Mundy, P. D., *The Ancestry of Daniel Defoe*, « N&Q », CLXXIV (1938), pp. 112-4.
- 84) Naish, C. E., *Defoe and Africa*, « N&Q », CLIV (1921), p. 251.
- 85) Nelson, G. A., & Rewa, M., *Enlightenment Sinophilia: Defoe's Dissent*, « Enlightenment Essays », V (1974), pp. 26-42.
- 86) Newton, T. F. H., *The Civet-Cats of Newington Green: New Light on Defoe*, « RES », XIII (1937), pp. 10-19.
- 87) Norgate, F., *Correspondence between Defoe and John Fransham, of Norwich*, « N&Q », 5th Series, III (1875), p. 262.
- 88) Novak, M. E., *A Whiff of Scandal in the Life of Daniel Defoe*, « HLQ » XXXIV (1970), pp. 35-42.
- 89) Novak, M. E., *Defoe and the Nature of Man*, Oxford 1963.

- 90) Oldham, E. M., *Problems of a Defoe Cataloger*, « Boston Public Library Quarterly », VII (1955), pp. 192-206.
- 91) Olshint, T. A., "Thoughtful of the Main Chance": *Defoe and the Cycle of Anxiety*, « Hartford Studies in Literature », VI (1974), pp. 117-28.
- 92) Panitz, E. L., *The Alien in their Midst: Images of Jews in English Literature*, London and Toronto 1981.
- 93) Parker, I., *The Dissenting Academies in England: Their Rise and Progress and their Place Among the Educational Systems of the Country*, Cambridge 1914.
- 94) Payne, O., ed., *Librorum ex Bibliothecis Philippi Farewell, D. D., et Danielis De Foe, Gen., Catalogus*, London 1731.
- 95) Peterson, S., *Defoe's Yorkshire Quarrel*, « HLQ », XIX (1955), pp. 57-79.
- 96) Peterson, S., *Defoe in Edinburgh, 1707*, « HLQ », XXXVIII (1974). pp. 21-33.
- 97) Pollert, H., *Daniel Defoes Stellung zum englischen Kolonialwesen*, Münster 1928.
- 98) Poston, L., *Defoe and the Peace Campaign, 1710-13: A Reconsideration*, « HLQ », XXVII (1963), pp. 1-20.
- 99) Potter, G. R., *Henry Baker, F. R. S. (1698-1774)*, « MP », XXIX (1932), pp. 301-21. (Si tratta di uno dei generi di Defoe, suo esecutore letterario).
- 100) Powell, L. F., *Defoe and Drelincourt*, « TLS », 7 febbraio 1929.
- 101) Praz, M., *Daniel Defoe*, in *Enciclopedia Treccani*, vol. XII, pp. 485-6.
- 102) Praz, M., *Defoe and Cellini*, « English Studies », aprile 1931 (v. *supra*, n. 26), ora in *Studi e svaghi inglesi*, Firenze 1937 (in versione italiana).
- 103) Pritchett, V. S., *Daniel Defoe*, in *The English Novelists: A Survey of the Novel by Twenty Contemporary Novelists*, ed. by D. Verschoyle, London 1936.
- 104) Ragan, L., *The Life and Surprising Adventures of Daniel Defoe*, London 1929. (Si tratta di una traduzione, parzialmente alterata, del volume del Dottin, v. *supra*, n. 25).
- 105) Rannie, D. W., *Daniel Defoe*, London 1890.
- 106) Ritterbusch, O., *Parlamentssouveränität und Volkssouveränität in der Staats- und Verfassungsrecht-lehre Englands, vornehmlich in der Staatslehre Daniel Defoes*, Leipzig 1929.
- 107) Robinson, E. F., *Defoe in Stoke Newington*, London 1889.
- 108) Roe, J. E., *The Mortal Moon, or, Bacon and his Masks. The Defoe Period Unmasked*, New York 1891.
- 109) Rogers, P., *Defoe in The Fleet Prison*, « RES », XXII (1971), pp. 451-55.
- 110) Rogers, P., *Two Unrecorded Letters by Daniel Defoe*, « Papers on Language and Literature », VII (1971), pp. 298-9.
- 111) Rönisch, M. A. M., *Defoes Stellung zu den religiösen Strömungen seiner Zeit*, Breslau 1933.

- 112) Roscoe, E. S., *Harley and Defoe, 1703-1714*, in *Robert Harley, Earl of Oxford, Prime Minister*, London 1902, pp. 47-74.
- 113) Ross, J. F., *Swift and Defoe - A Study in Relationship*, Berkeley & Los Angeles 1941.
- 114) Schmidt, R. K. B., *Der Volkswille als realer Faktor der Verfassungslebens und Daniel Defoe*, Leipzig 1924.
- 115) Secord, A. W., *Defoe in Stoke Newington*, « PMLA », LXVI (1951), pp. 211-25.
- 116) Secord, A. W., *Defoe's Release from Newgate*, « TLS », 26 giugno 1928.
- 117) Sen, Sri C., *Daniel Defoe: His Mind and Art*, Calcutta 1948.
- 118) Sherbo, A., *Defoe's Limited Genius*, « EC », XIX (1969), pp. 351-4.
- 119) Shinagel, M., *Daniel Defoe and Middle-Class Gentility*, Cambridge, Mass., 1968.
- 120) Shirren, A. J., *Daniel Defoe in Stoke Newington*, Stoke Newington 1960.
- 121) Smith, G. C. M., *An Unrecognized Work of Defoe's?*, « RES », V (1929), pp. 64-6.
- 122) Snyder, H. L., *Daniel Defoe, Arthur Maynwaring, Robert Walpole, Abel Boyer: Some Considerations of Authorship*, « HLQ », XXXIII (1970), pp. 133-53.
- 123) Söderlind, J., *The Attitude to Language Expressed by or Ascertainable from English Writers of the 16th and 17th Centuries*, « Studia Neophilologica », XXXVI (1964), pp. 111-26. (Vi si parla di Hobbes, Dryden e Defoe).
- 124) Sofonea, T., *Daniel Defoe e l'assicurazione*, « Studi senesi », LXX (1958), pp. 177-96.
- 125) Spacks, P. M., *The Soul's Imaginings: Daniel Defoe, William Cowper*, « PMLA », XCI (1976), pp. 420-35.
- 126) Stamm, R., *Daniel Defoe, An Artist in the Puritan Tradition*, « PQ », XV (1936), pp. 225-46.
- 127) Stamm, R., *Der Aufgeklärte Puritanismus Daniel Defoes*, Zurich 1936.
- 128) Starr, G. A., *Defoe and Casuistry*, Princeton 1971.
- 129) Starr, G. A., *Defoe's Prose Style: I. The Language of Interpretation*, « MP », LXXI (1974), pp. 277-94.
- 130) Starr, G. A., *Defoe and Spiritual Autobiography*, Princeton 1965.
- 131) Starr, G. A., "Sauces to Whet our gorg'd Appetites": *Defoe at Seventy in the Anchovy Trade*, « PQ », LIV (1975), pp. 531-3.
- 132) Stevens, D. M., *Defoe and the Earl of Oxford, in Party Politics and English Journalism*, Menasha, Wisc., 1916, pp. 47-60.
- 133) *Commemoration in Stoke Newington of the Tercentenary of his (Defoe's) Birth*, Stoke Newington 1960.
- 134) Sutherland, J. R., *Daniel Defoe*, London 1937 (rev. 1950).
- 135) Sutherland, J. R., *Daniel Defoe*, London 1954 (British Council).
- 136) Sutherland, J. R., *Daniel Defoe: A Critical Study*, Cambridge, Mass., 1971.

- 137) Sutherland, J. R., *A Note on the Last Years of Defoe*, « MLR », XXIX (1934), pp. 137-41.
- 138) Sutherland, J. R., *Some Early Troubles of Daniel Defoe*, « RES », IX (1933), pp. 275-90.
- 139) Temple, R. C., *Daniel Defoe and Thomas Bowrey*, « N&Q », CLX (1931), pp. 39-40.
- 140) Trent, W. P., *Bibliographical Notes on Defoe*, « Nation », LXXXIV, 6 giugno 1907, p. 515; 29 agosto 1907, p. 181.
- 141) Trent, W. P., *Daniel Defoe: How to Know him*, Indianapolis 1916.
- 142) Trent, W. P., *Daniel Defoe: the Newspaper and the Novel*, in *Cambridge History of English Literature*, ed. by A. W. Ward & A. R. Waller, Cambridge 1934, vol. 9.
- 143) Trent, W. P., *New Light on Defoe's Life*, « Nation », LXXXV (1907), p. 259.
- 144) Ward, C. A., *Defoe's Library*, « The Athenaeum », 15 giugno 1895, p. 773.
- 145) Watson, F., *Daniel Defoe*, London 1952.
- 146) Weil, A., *Wesen und Ursprung von Defoes Vorstellung der übersinnlichen Welt*, Freiburg 1927.
- 147) West, A., *Mountain in the Sunlight*, London 1958 (tratta di Defoe e Bunyan).
- 148) Wherry, A. L., *Daniel Defoe*, London 1905.
- 149) White, A. S., *Defoe's Military Career*, « TLS », 28 gennaio 1926.
- 150) Whitten, W., *Daniel Defoe*, London 1900.
- 151) Wiles, R. M., *Serial Publication in England before 1750*, Cambridge 1957.
- 152) Wilson, W., *Memoirs of the Life and Times of Daniel Defoe*, London 1830.
- 153) Woolf, V., *Defoe* (1919), in *The Common Reader* (1st Series), London 1925 segg.; ora in *Twentieth Century Interpretations of "Moll Flanders"*, ed. by R. C. Elliott (v. *infra*).
- 154) Wright, T., *The Life of Daniel Defoe*, London 1894; ivi 1931 (Bicentenary Edition, with a great deal of entirely new information respecting Defoe).

2) Studi sulle opere saggistiche

a) IL GIORNALISMO.

- 155) "Applebee's Original Weekly Journal", « Newberry Library Bulletin », I (1964), pp. 108-21.
- 156) Bignami, M., *Le origini del giornalismo inglese*, Bari 1968.
- 157) Burch, C. E., *Notes on the Contemporary Popularity of Defoe's "Review"*, « PQ », XVI (1937), pp. 210-13.
- 158) Cook, R. I., "Mr. Examiner" and "Mr. Review": *The Tory Apologetics of Swift and Defoe*, « HLQ », XXIX (1966), pp. 127-46.

- 159) Crossley, J., *Daniel Defoe and the "Mercator"*, « N&Q », 1st Series, IV (1851), p. 338.
- 160) Ellis, F. H., & Snyder, H. L., eds., *Daniel Defoe, The Master Mercury*, Los Angeles 1977 (The Augustan Reprint Society).
- 161) Fletcher, E. G., *The London and Edinburgh Printings of Defoe's "Review"*, vol. VI, « University of Texas Studies in English », XIV (1934), pp. 50-8.
- 162) Graham, W., *Defoe's "Review" and Steele's "Tatler" - The Question of Influence*, « JEGP », XXXIII (1934), pp. 250-4.
- 163) Hazlitt, W., *On the Periodical Essayists*, in *Lectures on the English Comic Writers*, London 1819.
- 164) Hobman, D. L., *Defoe the Journalist*, « The Fortnightly », September 1952, pp. 203-7.
- 165) Liljegren, S. B., *Defoe's "Review"*, « Englische Studien », LVI (1922), pp. 281-6.
- 166) Lindsay, W. B., *Defoe's "Review"*, « The English Journal », XVI (1951), p. 362.
- 167) Looten, C., *Un publiciste anglais sous Guillaume III: Daniel Defoe*, « Revue de Lille », maggio 1897.
- 168) Moore, J. R., *Daniel Defoe, Star Reporter*, New York 1954.
- 169) Moore, J. R., ed., *Daniel Defoe, An Essay on the Regulation of the Press*, Oxford 1948 (The Backwell-Luttrell Society).
- 170) Morgan, W. T., *Defoe's "Review" as a Historical Source*, « Journal of Modern History », XII (1940), pp. 221-32.
- 171) Newton, T. F. M., *William Pittis and Queen Anne Journalism*, « MP », XXXIII (1935), pp. 169-86; XXXIV (1936), pp. 279-302.
- 172) Payne, W. L., *Index to Defoe's "Review"*, New York 1948.
- 173) Payne, W. L., *Mr. Review: Defoe as Author of the "Review"*, New York 1947.
- 174) Secord, A. W., ed., *Daniel Defoe, The Review*, New York 1938 (facsimile edition).
- 175) Shugme, M., *"Applebee's Original Weekly Journal": An Index to Eighteenth Century Taste*, « Newberry Library Bulletin », VI (1964), pp. 108-21.

b) VIAGGI REALI E VIAGGI IMMAGINARI.

- 176) Baer, J. H., *"The Complicate Plot of Pyracry": Aspects of English Criminal Law and the Image of the Pyrate in Defoe*, « Eighteenth Century », XXIII (1982), pp. 3-26.
- 177) Baine, R.M., *Daniel Defoe's Imaginary Voyages to the Moon*, « PMLA », LXXXI (1966), pp. 377-80.
- 178) Baine, R. M., *Daniel Defoe and "Robert Drury's Journal"*, « TSSL », XVI (1974), pp. 471-91.

- 179) Bignami, M., *Il tema coloniale nella narrativa inglese del primo Settecento*, « Studi di letteratura francese », VII (1981), pp. 146-56.
- 180) Davies, G., *Daniel Defoe's "A Tour thro' the Whole Island of Great Britain"*, « MP », XLVIII (1950), pp. 21-33.
- 181) Gove, P., *The Imaginary Voyage in Prose Fiction*, New York 1941. (Vi si parla del *Consolidator*).
- 182) Hopkins, H., *England is Rich (An Exploration, in Circuits, after Daniel Defoe)*, London 1957. (Si tratta di un giornalista moderno che ha ripercorso gli itinerari di Defoe nel *Tour*).
- 183) Jack, J. H., *A New Voyage around the World*, « HLQ », XXIV (1961), pp. 323-36.
- 184) Kennedy, J. D., *The Case for Defoe's Authorship of the "Consolidator" Pamphlets*, « HLQ », XXXIX (1975-6), pp. 77-90.
- 185) Little, B., *Crusoe's Captain*, London 1960. (Attribuisce a Defoe una collaborazione all'opera del cap. W. Rogers).
- 186) Moore, J. R., *Defoe's "History of the Pyrates": Its Date*, « N&Q », CLXXIX (1940), pp. 6-7.
- 187) Moore, J. R., *Defoe's Sources for "Robert Drury's Journal"*, Bloomington, Ind., 1943.
- 188) Nicolson, M. H., *Voyages to the Moon*, New York 1948.
- 189) Novak, M. E., ed., *Daniel Defoe, Of Captain Misson*, Los Angeles 1961 (The Augustan Reprint Society; da *A General History of the Pyrates*, vol. 2, 1728).
- 190) Perry, J. J., ed., *Daniel Defoe, Atalantis Major*, Los Angeles 1979 (The Augustan Reprint Society).
- 191) Rogers, P., *Defoe at Work. The Making of "A Tour thro' Great Britain"*, vol. I, « Bulletin of the New York Public Library », LXXVIII (1975), pp. 431-50.
- 192) Rogers, P., *Defoe and Virgil: The Georgic Elements in "A Tour thro' Great Britain"*, « English Miscellany », XXII (1971), pp. 93-104.
- 193) Rogers, P., *Literary Art in Defoe's "Tour": The Rhetoric of Growth and Decay*, « ECS », VI (1972-3), pp. 153-85.
- 194) Schonhorn, M., *Defoe's "Four Voyages of Captain George Roberts" and "Ashton's Memorial"*, « TSSL », XVII (1975), pp. 93-102.
- 195) Sill, G. M., *Defoe's "Tour": Literary Art or Moral Imperative*, « ECS », XI (1977), pp. 79-83.
- 196) Singer, H., *Daniel Defoes "A Tour through England and Wales". Eine kulturgeschichtliche Studie*, Leipzig 1938.

c) IL DIBATTITO POLITICO E SOCIALE.

- 197) Backscheider, P., *Personality and Biblical Allusion in Defoe's Letters*, « South Atlantic Review », XLVII (1982), pp. 1-20.

- 198) Baird, T., *The World Turned Upside Down*, « American Scholar » (1958), pp. 215-23.
- 199) Béranger, T., *Daniel Defoe Pamphletaire, 1716-20*, « Etudes Anglaises » (1961), pp. 97-106.
- 200) Black, S. A., *Defoe's "The Shortest Way"*, « American N&Q », V (1966), pp. 51-2.
- 201) Boulton, J. T., ed., *Daniel Defoe, Memoirs of an English Officer and Two Other Shorter Novels*, London 1970. (Si tratta delle memorie di Carleton, nonché di quelle di Sheppard e Ramkins).
- 201) Cook, R. I., *Defoe and Swift: Contrasts in Satire*, « Dalhousie Review », XLIII (1963), pp. 28-39.
- 203) Crossley, J., *Defoe's Pamphlet on the Septennial Bill*, « N&Q », 1st Series, V (1852), p. 577.
- 204) Doble, C. E., *The Memoirs of Captain Carleton: Swift or Defoe?*, « Academy », XLIII (1893), pp. 393-4; 438-9; 482-3.
- 205) Dottin, P., *Daniel Defoe mystificateur, ou les faux mémoires de Mesnager*, « Revue Germanique », XIV (1923), pp. 269-82.
- 206) Downie, J. A., « *Mistakes on all Sides* »: A New Defoe Manuscript, « RES », XXVII (1976), pp. 431-7.
- 207) Fernsemer, *Daniel Defoe and the Palatine Emigration*, « JEGP », XIX (1920), pp. 94-124.
- 208) Fletcher, E. G., *Defoe on Milton*, « MLN », L (1935), pp. 31-2.
- 209) Guthkelch, A. C., *Defoe's "True-Born Englishman"*, « Essays and Studies », IV (1913), pp. 101-50.
- 210) Hargevik, S., *The Disputed Assignment of "Memoirs of an English Officer" to Defoe*, Stockholm 1974, 2 parts.
- 211) Horsley, L. S., *Contemporary Reactions to Defoe's "Shortest Way"*, « SEL », XVI (1976), pp. 407-20.
- 212) Jacob, E. G., *Daniel Defoes "Essay Upon Projects" (1697). Eine Wirtschafts- und sozialgeschichtliche Studie*, Leipzig 1929.
- 213) Iványi, B. G., *Defoe's Prelude to "The Family Instructor"*, « TLS », 7 aprile 1966. (Tratta di *The Schism Act Explain'd*).
- 214) Kennedy, J. D., *Defoe's "An Essay Upon Projects": The Order of Issues*, « Studies in Bibliography », XXIII (1970), pp. 170-75.
- 215) Kerschagl, R., *Defoe als Kunder, Owen als Vollender*, « Zeitschrift für Nationalökonomie » (Wien, New York), XXVI (1966), pp. 123-31.
- 216) Leinster-Mackay, D. P., *The Educational World of Daniel Defoe*, Wellington, University of Victoria Press, 1981.
- 217) Leinster-Mackay, D. P., *Rousseau and Defoe: A Case of Misguided Advocacy or Paradox "par excellence" in Eighteenth Century Education*, « Journal of Educational Thought », XIII (1979), pp. 121-8.
- 218) Leranbaum, M., *An Irony not Unusual: Defoe's "Shortest Way with the Dissenters"*, « HLQ », XXXVII (1974), pp. 227-50.

- 219) Main, C. F., *Defoe, Swift and Captain Tom*, « Harvard Library Bulletin », XI (1957), pp. 71-9. (« Captain Tom » è lo pseudonimo di Defoe negli scritti sul caso Sacheverell).
- 220) Moore, J. R., *Defoe's Hand in "A Journal of the Earl of Marr's Proceedings (1716)"*, « HLQ », XVII (1954), pp. 209-28.
- 221) Moore, J. R., *Defoe's Persona as Author: "The Quaker's Sermon"*, « SEL », XI (1971), pp. 507-16.
- 222) Moore, J. R., *Defoe's Project for Lie-Detection*, « American Journal of Psychology », LXVIII (1955), pp. 325-32.
- 223) Moore, J. R., ed., *Daniel Defoe, A Brief History of the Poor Palatine Refugees (1709)*, Los Angeles 1964 (The Augustan Reprint Society).
- 224) Novak, M. E., *Defoe, Thomas Burnet and the Deistical Passages of "Robert Drury's Journal"*, « PQ », XLII (1963), pp. 207-16.
- 225) Novak, M. E., *Defoe's "Shortest Way with the Dissenters": Hoax, Parody, Paradox, Fiction, Irony and Satire*, « MLQ », XXVII (1966), pp. 402-17.
- 226) Novak, M. E., ed., *Daniel Defoe, Conjugal Lewdness*, Gainesville, Florida, 1967.
- 227) Novak, M. E., *The Wild Man Comes to Tea*, in *The Wild Man Within (An Image in Western Thought from the Renaissance to Romanticism)*, ed. by E. Dudley and M. E. Novak, Pittsburg 1972, pp. 183-222.
- 228) Parnell, A., *Dean Swift and the Memoirs of Captain Carleton*, « EHR », VI (1891), pp. 97-151. (Lo stesso testo è da critici piú recenti attribuito a Defoe).
- 229) Price, E. J., *The Projects of Defoe*, « Congregational Quarterly », XXIX (1951), pp. 138-46.
- 230) Rosenberg, A., *Defoe's "Pacifcator" Reconsidered*, « PQ », XXXVII (1958), pp. 433-9.
- 231) Schmidtgal, H., ed., *Daniel Defoe, Über Projektmacherei*, Wiesbaden 1975. (Riproduce la traduzione dello *Essay upon Projects* di H. Fischer, Lipsia 1890, con una nuova introduzione).
- 232) Schonhorn, M., *Defoe: the Literature of Politics and the Politics of Some Fictions*, in *English Literature in the Age of Disguise*, ed. by M. E. Novak, Los Angeles 1977, pp. 15-56.
- 233) Sill, G. M., ed., *Daniel Defoe, Street-Robberies Consider'd: The Reason of their being so Frequent*, Piscataway, New Jersey, 1973 (The Carolingian Press).
- 234) Snyder, H. L., *Daniel Defoe, the Duchess of Marlborough and the "Advice to the Electors of Great Britain"*, « HLQ », XXIX (1966), pp. 53-62.
- 235) Thomas, M., *Daniel Defoe und Robert Owen*. (Ein Vergleich ihrer Ideen und Erfolge), Wien 1961.
- 236) Warner, G. F., *An Unpublished Political Paper by Daniel Defoe*, « EHR », XXII (1907), pp. 130-43.

- 237) Wiles, R. C., *Mercantilism and the Idea of Progress*, « ECS », VIII (1974-1975), pp. 56-74.
- 238) Wölken, F., *Major Ramkins "Memoirs". Daniel Defoe und die Anfänge des realistischen Ich-Romans*, « Anglia », LXXV (1957), pp. 411-28.
- 239) Wright, H. G., *Defoe's Writing on Sweden*, « RES », XVI (1940), pp. 25-32.

d) L'OCCULTISMO.

- 240) Aitken, G. A., *Defoe's Apparitions of Mrs. Veal*, « The Nineteenth Century », XXXVII (1895), pp. 95-100.
- 241) Baine, R. M., *Defoe and the Angels*, « TSSL », IX (1967), pp. 345-69.
- 242) Baine, R. M., *Daniel Defoe and the Supernatural*, Athens, Georgia, 1968.
- 243) Baine, R. M., *The Evidence from Defoe's Title Pages*, « SB », XXV (1972), pp. 185-91.
- 244) Cleaver, R. S., *Sir Walter Scott and Mrs. Veal's Ghost*, « Nineteenth Century », XXXVII (1895), pp. 271-2.
- 245) Dottin, P., *Daniel Defoe et les sciences occultes*, « Revue Anglo-Américaine », I (1923), pp. 102-19.
- 246) Firth, C. H., *Defoe's "True Relation of the Apparition of Mrs. Veal"*, « RES », VII (1931), pp. 1-6.
- 247) Gardiner, D., *What Canterbury knew of Mrs. Veal and her Friends*, « RES », VII (1931), pp. 188-97.
- 248) Izzo, C., *L'apparizione di Mrs. Veal*, « Letterature moderne » (1957), pp. 542-61.
- 249) Landon, R. G., ed., *Daniel Defoe, The History of the Devil*, London 1972.
- 250) Law, M. H., *The Indebtedness of "Oliver Twist" to Defoe's "History of the Devil"*, « PMLA », XL (1925), pp. 892-7.
- 251) Maheu, P. G., *La pensée religieuse de George Eliot*, Paris 1959. (Il pensiero morale della Eliot è influenzato dalla lettura giovanile della *History of the Devil*).
- 252) Moore, J. R., *Scott's "Antiquary" and Defoe's "History of Apparitions"*, « MLN », LIX (1944), pp. 550-1.
- 253) Parsons, C. O., *Ghost Stories before Defoe*, « N&Q », CCI (1956), pp. 293-8.
- 254) Scouten, A. H., *An Early Printed Report of the Apparition of Mrs. Veal*, « RES », XXXI (1955), pp. 259-63.
- 255) Secord, A. W., *A September Day in Canterbury: The Veal-Bargrave Story*, « JEGP », LIV (1955), pp. 639-50.

e) LA POESIA.

- 256) Campbell, M. E., *Defoe's First Poem*, Bloomington, Ind., 1938.
- 257) Ellis, F. H., *Notes for an Edition of Defoe's Verse*, « RES », XXXII (1981), pp. 398-407.

- 258) Foxon, D. F., *Defoe: A Specimen of a Catalogue of English Verse, 1701-1750*, « Library », 5th Series, XX (1965), p. 279.
- 259) Healey, G. H., ed., *Daniel Defoe, Meditations*, Cummington, Mass., 1946.

f) IL PROBLEMA DELLA LINGUA.

- 260) Boulton, J. T., *Daniel Defoe: his Language and Rhetoric*, introduzione a *Daniel Defoe*, London 1965 (rist. Cambridge 1975). Si tratta di una antologia i cui testi sono stati scelti per far conoscere soprattutto la prosa e lo stile dell'autore.
- 261) Dobrée, B., *Some Aspects of Defoe's Prose*, in *Pope and his Contemporaries*, ed. by J. L. Clifford and L. A. Landa, Oxford 1949.
- 262) Horten, F., *Studien über die Sprache Defoes*, Bonn 1909.
- 263) Howard, W. J., *Truth preserves her Shape: An Unexplored Influence on Defoe's Prose Style*, « PQ », XLVII (1968), pp. 193-205.

3) Studi sulla narrativa

a) SU TUTTA L'OPERA NARRATIVA O SULL'ATTEGGIAMENTO DI DEFOE VERSO IL ROMANZO.

- 264) Aitken, G. A., ed., *Daniel Defoe, Romances and Narratives*, London 1895, 16 voll.
- 265) Alter, R. E., *A Bourgeois Picaroon*, in *Rogue's Progress* (Studies in the Picaresque Novel), Cambridge, Mass., 1964, pp. 35-57.
- 266) Artizzu, L., *Motivi economici e morali nei romanzi di Daniel Defoe*, « Economia e storia » (1964), pp. 356-81.
- 267) Backscheider, P., *Defoe's Women: Snares and Prey*, « Studies in Eighteenth Century Culture », V (1976), pp. 103-20.
- 268) Bishop, J., *Knowledge, Action and Interpretation in Defoe's Novels*, « JHI », XIII (1952), pp. 3-16.
- 269) Blass, A., *Die Geschichtsauffassung Daniel Defoes*, Heidelberg 1931.
- 270) Boyce, B., *The Question of Emotion in Defoe*, « SP », L (1953), pp. 45-58.
- 271) Braudy, L., *Defoe and the Anxieties of Autobiography*, « Genre », VI (1973), pp. 76-97.
- 272) Brooks, D., *Number and Pattern in the Eighteenth Century Novel*, London 1973. (I capp. II e III riguardano direttamente Defoe).
- 273) Brown, H. O., *The Displaced Self in the Novels of Daniel Defoe*, « ELH », XXXVIII (1971), pp. 562-96.
- 274) Burch, C. E., *British Criticism of Defoe as a Novelist, 1719-1860*, « Englische Studien », LXVII (1932), pp. 178-98.
- 275) Burch, C. E., *The Moral Elements in Defoe's Fiction*, « London Quarterly and Holborn Review », Aprile 1937, pp. 207-13.

- 276) Colaiacomo, P., *Biografia del personaggio nei romanzi di Daniel Defoe*, Roma 1975.
- 277) D'Agostino, N. N., *L'ordine e il caos*. (Studi sugli Augustei), Trieste 1957. (Il cap. II riguarda direttamente Defoe).
- 278) Damrosch, L., *Defoe as Ambiguous Impersonator*, « MP », LXXI (1973), pp. 153-9.
- 279) Denizot, P., *Féminisme et immoralité chez trois personnages de Defoe et Smollet*, in *Aspects du féminisme en Angleterre au 18^e siècle*, Lille 1972, pp. 51-67.
- 280) Donovan, R. A., *The Shaping Vision: Imagination in the English Novel from Defoe to Dickens*, Ithaca, New York, 1966.
- 281) Gerber, R., *Zur Namengebung bei Defoe*, in *Festschrift für Walter Hübner*, a cura di D. Riesner e H. Gneuss, Berlin 1964.
- 282) Hahn, G. H., *An Approach to Character Development in Defoe's Narrative Prose*, « PQ », LI (1972), pp. 845-58.
- 283) Hardy, B., *The Appropriate Form* (An Essay on the Novel), London 1964.
- 284) Harlan, V., *Defoe's Narrative Style*, « JEGP », XXX (1931), pp. 55-73.
- 285) James, E. A., *Daniel Defoe's Many Voices* (A Rhetorical Study of Prose Style and Literary Method), Amsterdam 1972.
- 286) Lamb, C., *An Estimate of Defoe's Secondary Novels*, in W. Wilson, *Memoirs* (v. *supra*, n. 152), vol. III, pp. 428-9.
- 287) Lamb, C., *Letter to Walter Wilson*, in *Lamb Criticism*, Cambridge 1923, pp. 84-5.
- 288) Mendilow, A. A., *Time and the Novel*, London 1952. (Tratta di *Moll Flanders* e *Roxana*).
- 289) Mognihan, R. D., *Clarissa and the Enlightened Woman as Literary Heroine*, « JHI », XXXVI (1975), pp. 159-66. (Tratta dei personaggi femminili di Defoe).
- 290) Mülhaupt, F., *Das kaufmännische und puritanische Element in der Abenteuerromane Daniel Defoes*, Freiburg 1939.
- 291) Novak, M. E., *Defoe's Theory of Fiction*, « SP », LXI (1964), pp. 650-68.
- 292) Novak, M. E., *Defoe's Use of Irony*, in *Irony in Defoe and Swift*, ed. by H. T. Swedenborg, Los Angeles 1966.
- 293) Novak, M. E., *Economics and the Fiction of Daniel Defoe*, Berkeley and Los Angeles 1962.
- 294) Novak, M. E., *The Problem of Necessity in Defoe's Fiction*, « PQ », XL (1961), pp. 513-24.
- 295) Novak, M. E., *Realism, Myth and History in Defoe's Fiction*, Lincoln, Nebraska, 1983.
- 296) Novak, M. E., "Simon Forecastle's Weekly Journal": Some Notes on Defoe's Conscious Artistry, « TSSL », VI (1965), pp. 433-40.
- 297) Price, M., *To the Palace of Wisdom*, Carbondale, Ill., 1964. (Defoe viene

- trattato soprattutto in « Defoe's Novels », pp. 263-77, ma anche altrove *passim*).
- 298) Rader, R. W., *Defoe, Richardson, Joyce and the Concept of Form in the Novel*, in *Autobiography, Biography and the Novel*, Los Angeles 1973, pp. 31-72.
- 299) Richetti, J. J., *Defoe's Narratives: Situations and Structures*, Oxford 1975.
- 300) Rogers, P., ed., *Defoe: The Critical Heritage*, London 1972.
- 301) Roorda, G., *Realism in Defoe's Narrative of Adventure*, Wageningen 1929.
- 302) Schorer, M., *Technique as Discovery*, in *The World we Imagine*, London 1969, pp. 3-23.
- 303) Secord, A. W., *A Journal of the Plague Year and other Pieces*, New York 1935.
- 304) Secord, A. W., *Robert Drury's Journal and Other Studies*, Urbana, Ill., 1961.
- 305) Secord, A. W., *Studies in the Narrative Method of Defoe*, Urbana, Ill. 1924.
- 306) Skydsgaard, N. J., *En Studie i Daniel Defoes jeg-roman*, Copenhagen 1964.
- 307) Snow, M., *The Origins of Defoe's First Person Narrative: An Overlooked Aspect of the Rise of the Novel*, «The Journal of Narrative Technique», VI (1976), pp. 175-87.
- 308) Spina, G., *La nascita del romanzo inglese moderno: Daniel Defoe*, Genova 1972.
- 309) Stephen, L., *Defoe's Novels*, in *Hours in a Library*, New York 1894, vol. I, pp. 1-46. (Originariamente pubblicato sul *Cornhill Magazine* nel 1868).
- 310) Sutherland, J. R., *The Relation of Defoe's Fiction to his Nonfictional Writings*, in *Imagined Worlds, Essays in honour of J. Butt*, ed. by M. Mack & I. Gregor, London 1968, pp. 37-50.
- 311) Swallow, A., *Defoe and the Art of Fiction*, «Western Humanities Review», (1950), pp. 129-36.
- 312) Tillyard, E. M. W., *The Epic Strain in the English Novel*, London 1958.
- 313) Tillyard, E. M. W., *Some Mythical Elements in English Literature*, London 1961.
- 314) Traugott, J., *The Rake's Progress from Court to Comedy: A Study in Comic Form*, «SEL», VI (1966), pp. 381-407.
- 315) Vaid, S., *The Divided Mind*. (Studies in Defoe and Richardson), New Delhi 1979.
- 316) Walton, J., *The Romance of Gentility: Defoe's Heroes and Heroines*, «Literary Monographs», IV (1971), pp. 89-135.
- 317) Watt, I., *Defoe as a Novelist*, in *From Dryden to Johnson*, ed. by B. Ford, Harmondsworth 1957 segg., pp. 203-16.
- 318) Watt, I., *The Naming of Characters in Defoe, Richardson and Fielding*, «RES», XXV (1949), pp. 322-38.

b) STUDI SU "ROBINSON CRUSOE".

- 319) Aitken, G. A., *Robinson Crusoe*, « N&Q », 7th Series, I (1886), p. 89. (Alle pp. 137, 158, 215, 295, 398 dello stesso volume vari studiosi forniscono brevissime note, analoghe a questa, in cui si parla di una famiglia Cruso che Defoe potrebbe aver conosciuto a Lynn, nonché di varie persone di nome Cruso che potrebbero averlo ispirato).
- 320) Alderson, B., *Master of every Mechanick Art*, « The Times Saturday Review », 19 aprile 1969.
- 321) Angelino, P., *Il problema etico e religioso nel "Robinson Crusoe"*, Torino 1934.
- 322) Ayers, R. W., "Robinson Crusoe": *Allusive Allegorick History*, « PMLA », LXXXII (1967), pp. 399-407.
- 323) Benjamin, E. B., *Symbolic Elements in "Robinson Crusoe"*, « PQ », XXX (1951), pp. 206-11.
- 324) Berne, E., *The Psychological Structure of Space with some Remarks on "Robinson Crusoe"*, « Psychoanalytic Quarterly », XXV (1956), pp. 549-557.
- 325) Bignami, M., *Defoe e Salgari*, « Studi inglesi », V (1978), pp. 373-83. (Si paragonano « Robinson Crusoe » e « I Robinson italiani »).
- 326) Bignami, M., *Utopian Elements in Daniel Defoe's Novels*, in *Transactions of the Fifth International Congress on the Enlightenment* (Oxford, The Voltaire Foundation), vol. 6, pp. 647-53.
- 327) Boreham, F. W., *The Gospel of Robinson Crusoe*, London 1955.
- 328) Brandl, L., *Krinke Kesmes und Defoes "Robinson Crusoe"*, « Neophilologus », XI (1925), pp. 28-40.
- 329) Bridges, R. M., *A Positive Source for Daniel Defoe's "The Farther Adventures of Robinson Crusoe"*, « Brit. Journal for 18th Cent. Studies », II (1979), pp. 231-6.
- 330) Brigham, C. S., *Bibliography of American Editions of "Robinson Crusoe" to 1830*, Worcester, Mass. 1958.
- 331) Brink, A. W., *Robinson Crusoe and "The Life of the Reverend Mr. George Trosse"*, « PQ », XLVIII (1969), pp. 433-51.
- 332) Broich, U., *Robinsonade und Science Fiction*, « Anglia », XCIV (1976), pp. 140-62.
- 333) Butler, M. E., *The Effect of the Narrator's Rhetorical Uncertainty on the Fiction of "Robinson Crusoe"*, « SN », XV (1983), pp. 77-90.
- 334) Cross, A. G., *Don't Shoot your Russianists: Or, Defoe and Adam Brand*, « The Brit. Journal of 18th Cent. Studies », III (1980), pp. 230-33.
- 335) De La Mare, W., *Desert Islands and Robinson Crusoe*, London 1930 (rev. 1932 e 1947).
- 336) Dickinson, H. T., *The Popularity of "Gulliver's Travels" and "Robinson Crusoe"*, « N&Q », XIV (1967), p. 172.

- 337) Dottin, P., *Essay on Gildon's Life e Introduzione a C. Gildon, Robinson Crusoe Examined and Criticized*, London & Paris 1923.
- 338) Dottin, P., *L'île de Robinson*, « *Mercure de France* », 15 novembre 1922, pp. 112-9.
- 339) Dottin, P., *Le Robinson Suisse*, « *Mercure de France* », 1 gennaio 1924, pp. 114-26.
- 340) Dupas, J.-C., *Les romans d'une réflexion politique: "Robinson Crusoe", "Gulliver", "Peter Wilkins"*, in *Modèles et moyens de la réflexion politique au XVIII^e siècle*, Lille 1973.
- 341) Echeruo, M. J., "Robinson Crusoe", "Purchas His Pilgrimes" and the 'Novel', « *English Studies in Africa* », X (1967), pp. 167-77.
- 342) Frosini, V., *Il vangelo di Robinson*, « *Il Mondo* », 15 ottobre 1950.
- 343) Frosini, V., *L'ipotesi robinsoniana*, « *Annali del Seminario giuridico dell'Università di Catania* », VI-VII (1951-3), pp. 168-80.
- 344) Ganzel, D., *Chronology in "Robinson Crusoe"*, « *PQ* », XL (1961), pp. 495-512.
- 345) Geissler, P., *Defoes Theorie über Robinson Crusoe*, Halle 1896.
- 346) Giardini, C., *Poesia e verità dei personaggi: Robinson Crusoe*, « *Storia illustrata* », ottobre 1961, pp. 536-43.
- 347) Greif, M., *The Conversion of Robinson Crusoe*, « *SEL* », VI (1966), pp. 551-74.
- 348) Gudde, E. G., *Grimmelshausen's "Simplicius Simplicissimus" and Defoe's "Robinson Crusoe"*, « *PQ* », IV (1925), pp. 110-20.
- 349) Günther, M., *Entstehungsgeschichte von Defoes "Robinson Crusoe"*, Greifswald 1909.
- 350) Halewood, W. H., *Religion and Invention in "Robinson Crusoe"*, « *EC* », XIV (1964), pp. 339-51; ora in *Twentieth Century Interpretations of Robinson Crusoe* (v. *infra*).
- 351) Hastings, W. T., *Errors and Inconsistencies in Defoe's "Robinson Crusoe"*, « *MLN* », XXVII (1912), pp. 161-66.
- 352) Häussermann, H. W., *Aspects of Life and Thought in "Robinson Crusoe"*, « *RES* », XI (1935), pp. 299-312 e 439-56.
- 353) Hearne, J., *The Naked Footprint: An Inquiry into Crusoe's Island*, « *REL* », VIII (1967), pp. 97-107.
- 354) Heidenreich, H., *Der Spanische Robinson Crusoe*, « *Die neueren Sprachen* », LXIX (1970), pp. 261-71.
- 355) Hettner, H. J. T., *Robinson und die Robinsonaden*, Berlin 1854.
- 356) Honig, E., *Crusoe, Rasselas, and the Suit of Clothes*, « *University of Kansas City Review* », XVIII (1951), pp. 136-42.
- 357) Hoogewerff, G. J., *Een Nederlandsche Bron van den Robinson Crusoe*, « *Onze Eeuw* », IX (1909), p. 399.
- 358) Howe, I., "Robinson Crusoe", *Epic of the Middle Class*, « *Tomorrow* », VIII (1949), pp. 51-4.

- 359) Hubbard, L. L., Introduzione a H. Smeeks, *Krinke Kesmes*, Den Hagen 1921. (Si tratta della prima traduzione inglese di una parte dell'opera uscita ad Amsterdam nel 1708, che avrebbe potuto costituire una fonte del *Robinson Crusoe*, se fosse dimostrato che Defoe conosceva l'olandese; v. *supra*, n. 52).
- 360) Hubbard, L. L., *Is Tobago Robinson Crusoe's Island?*, Trinidad 1927.
- 361) Hubbard, L. L., *Text Changes in the Taylor Editions of "Robinson Crusoe" with Remarks on the Cox Edition*, « Papers of the Bibliographical Society of America », XX (1926), pp. 1-76.
- 362) Hübener, G., *Der Kaufmann Robinson Crusoe*, « Englische Studien », LIV (1920), pp. 367-98.
- 363) Hübner, W., *Die Weltbücher von Robinson und Gulliver und ihre geschtiliche Bedeutung*, « Neuphilologisches Zeitschrift », I (1949), Heft 2, pp. 36-46, Heft 3, pp. 8-23.
- 364) Hunter, J. P., *Friday as a Convert: Defoe and the Accounts of Indian Missionaries*, « RES », XIV (1963), pp. 243-8.
- 365) Hunter, J. P., *The Reluctant Pilgrim: Defoe's Emblematic Method and Quest for Form in "Robinson Crusoe"*, Baltimore 1966.
- 366) Hutchins, H. C., *Robinson Crusoe and its Printing (1719-1731), a Bibliographical Study*, New York 1925.
- 367) Hutchins, H. C., *"Robinson Crusoe" at Yale*, « Yale University Library Gazette », XI (1936), pp. 17-37.
- 368) Hutchins, H. C., *Two hitherto unrecorded Editions of "Robinson Crusoe"*, « Library », N. S., VIII (1927), pp. 58-72.
- 369) Hymer, S., *Robinson Crusoe e il segreto dell'accumulazione originaria*, « Monthly Review » (ediz. italiana), ottobre 1971, pp. 11-20.
- 370) Jacob, E. G., *Der Englische Robinsondichter in seiner medizingeschichtlicher Bedeutung*, in *Aktuelle Probleme aus des Geschichte der Medizin*, Basel 1966, pp. 550-3.
- 371) Kaarsholm, P., *Defoe's "Robinson Crusoe" og kapitalismens utvikiling i England*, « Poetik », VI (1974), pp. 75-134.
- 372) Kaufman, U. M., *The Pilgrim's Progress and Tradition in Puritan Meditation*, New Haven 1966.
- 373) Kippenberg, A., *Robinson in Deutchland bis zur Insel Felsenburg*, Hannover 1892.
- 374) Klingender, F. D., *Coleridge on "Robinson Crusoe"*, « TLS », 1 febbraio 1936, p. 96.
- 375) Köpeczi, B., *Defoe and Hungary*, « New Hungarian Quarterly », III (1962), pp. 217-35.
- 376) Kraft, Q. G., *"Robinson Crusoe" and the Story of the Novel*, « College English », XLI (1980), pp. 535-48.
- 377) Lannert, G. L., *An Investigation into the Language of "Robinson Crusoe" as compared with that of other 18th Century Works*, Uppsala 1910.
- 378) Lehnert, M., *Robinsonaden*, Berlin 1920.

- 379) Loretelli, R., *Robinson senza donne*, « Studi inglesi », III-IV (1976-7), pp. 135-150.
- 380) Lüthi, A., *Daniel Defoe und seine Fortsetzungen zu "Robinson Crusoe", "The Farther Adventures", und "Serious Reflections"*, Stuttgart 1920.
- 381) McLaine, A. H., *Robinson Crusoe and the Cyclops*, « Southern Philology », LII (1955), pp. 599-604.
- 382) Maslen, K. I. D., *Edition Quantities of "Robinson Crusoe", 1719*, « Library », 5th Series, XXIV (1969), pp. 145-50.
- 383) Moffatt, J., *The Religion of "Robinson Crusoe"*, « Contemporary Review », CXV (1919), pp. 664-9.
- 384) Montale, E., *Introduzione a Daniel Defoe, Robinson Crusoe*, Roma 1965.
- 385) Moore, J. R., *Defoe, Selkirk and John Atkins*, « N&Q », CLXXIX (1940), pp. 436-8.
- 386) Moore, J. R., *"The Tempest" and "Robinson Crusoe"*, « RES », XXI (1945), pp. 52-6.
- 387) Naber, S. P., *Nog eens de Nederlansche Bron van de Robinson Crusoe*, « Onze Eeuw », X (1910), p. 428.
- 388) Napier, E. R., *Objects and Order in "Robinson Crusoe"*, « South Atlantic Quarterly », LXXX (1981), pp. 84-94.
- 389) Nordon, P., *Robinson Crusoe. Unité et contradictions*, Paris 1967.
- 390) Novak, M. E., *Crusoe the King and the Political Evolution of his Island*, « SEL », II (1962), pp. 337-50.
- 391) Novak, M. E., *Imaginary Islands and Real Beasts: the Imaginative Genesis of "Robinson Crusoe"*, « Tennessee Studies in Literature », XIX (1974), pp. 57-78.
- 392) Novak, M. E., *Robinson Crusoe and Economic Utopia*, « Kenyon Review », XXV (1963), pp. 474-90.
- 393) Novak, M. E., *Robinson Crusoe's Fear and the Search for natural Man*, « MP », LVIII (1958), pp. 238-45.
- 394) Novak, M. E., *Robinson Crusoe's Original Sin*, « SEL », I (1961), pp. 19-29.
- 395) Nourisson, P., *J.-J. Rousseau et Robinson Crusoe*, Paris 1931.
- 396) Papetti, V., *Amor sacro e amor profano in alcuni romanzi settecenteschi*, « English Miscellany », XXIV (1973-4), pp. 105-27.
- 397) Parker, G., *The Allegory of "Robinson Crusoe"*, « History », X (1925), pp. 11-25.
- 398) Pastor, A., *The Idea of Robinson Crusoe*, Watford 1929.
- 399) Pilgrim, K., *Zu Defoes Welt-verständnis im 3. Teil von "Robinson Crusoe"*, « Die neueren Sprachen », LXVI (1967), pp. 524-34.
- 400) Prica, Z., *Daniel Defoes "Robinson Crusoe" und Robert Paltocks "Peter Wilkins"*, Budapest 1909.
- 401) Polak, L., *Vordefoesche Robinsonaden in den Niederlanden*, « Germanisch-Romanische Monatschrift », VI (1914), pp. 304-7.

- 402) Purves, W. L., *The Authorship of "Robinson Crusoe"*, « Athaeneum », 2 maggio 1903, pp. 563-4.
- 403) Richard, J., *R. Crusoé, voyageur imaginaire, témoin de la pénétration du christianisme en Chine et en Haute-Asie au début du dix-huitième siècle*, « Revue de l'histoire des religions », XCIV (1975), pp. 71-83.
- 404) Robins, H. F., *How Smart was Robinson Crusoe?*, « PMLA », LXVII (1952), pp. 782-9.
- 405) Rogers, P., *Crusoe's Home*, « EC », XXIV (1974), pp. 375-90.
- 406) Rovetto, M., *Influence ou coïncidence entre "Robinson Crusoe" de Defoe et "L'île des esclaves" de Marivaux*, « Belfagor », XXX (1975), pp. 217-220.
- 407) Schrock, T. S., *Considering Crusoe: Part II*, « Interpretation » (1970), pp. 211-6.
- 408) Serpieri, A., *Avventura di mare e il mito di Robinson*, « Il ponte », luglio 1966, pp. 971-80.
- 409) Staverman, W. H., *Robinson Crusoe in Nederland*, Groningen 1907.
- 410) Stein, W. B., *Robinson Crusoe: The Trickster Tricked*, « Century Review », IX (1965), pp. 271-88.
- 411) Swados, H., *"Robinson Crusoe": The Man Alone*, « Antioch Review », 1958, pp. 25-40; ora in *Twelve Original Essays on Great English Novelists*, ed. by C. Shapiro, Detroit 1960, pp. 1-22.
- 412) Trisciuzzi, L., *Cultura e mito nel "Robinson Crusoe"*, Firenze 1970.
- 413) Tsuchiya, S., *"Robinson Crusoe" as a Moral Fable*, « Collected Essays by Members of the Faculty », XI, Kyoritsu 1968.
- 414) *Twentieth Century Interpretations of "Robinson Crusoe"*, ed. by F. H. Ellis, Englewood Cliffs, N. J., 1969.
- 415) Uchida, T., *"Robinson Crusoe": A Reconsideration*, « Studies in English Literature » (Tokyo), XLI (1964), pp. 19-33 (riass. in inglese, pp. 114-5).
- 416) Ullrich, H., *Defoes "Robinson Crusoe", die Geschichte eines Weltbuches*, Leipzig 1924.
- 417) Ullrich, H., *Robinson und Robinsonaden*, Weimar 1898.
- 418) Ullrich, H., *Zum Robinsonproblem*, « Englische Studien », LV (1921), pp. 231-6.
- 419) Wackwitz, F., *Entstehungsgeschichte von Daniel Defoes "Robinson Crusoe"*, Berlin 1909.
- 420) Watt, I., *Robinson Crusoe as a Myth*, « EC », I (1951); ora in *Eighteenth Century English Literature*, ed. by J. L. Clifford, New York 1959.
- 421) Winquist, M., *Den engelske Robinson Crusoe salsamma öden och äventyr genom svenska spraket*, Stockholm 1973.
- 422) Woolf, V., *Robinson Crusoe*, in *The Second Common Reader*, London 1932; ora in *Twentieth Century Interpretations of Robinson Crusoe* (v. supra), pp. 19-24.
- 423) Zimmermann, E., *Defoe and Crusoe*, « ELH », XXXVIII (1971), pp. 377-96.

c) STUDI SU "MEMOIRS OF A CAVALIER".

424) Boulton, J. T., Introduzione a Daniel Defoe, *Memoirs of a Cavalier*, Oxford 1972.

d) STUDI SU "CAPTAIN SINGLETON".

425) Blackburn, T. C., *The Coherence of Defoe's "Captain Singleton"*, « HLQ », XLI (1977-8), pp. 119-36.

426) Colaiacomo, P., "Captain Singleton" tra "Robinson Crusoe" e "Moll Flanders", « English Miscellany », XX (1969), pp. 141-61.

427) Colletti, L., Introduzione a Daniel Defoe, *Le avventure del Capitano Singleton*, Roma 1975.

428) Minto, W., *Through the Dark Continent in 1720*, « Macmillan's Magazine », XXXVIII (1878), p. 459.

429) Ricci, A. G., Saggio in appendice a Daniel Defoe, *Le avventure del Capitano Singleton*, Roma 1975.

430) Schonhorn, M., *Defoe's "Captain Singleton": A Reassessment with Observations*, « Papers on Language and Literature », VII (1971), pp. 38-51.

431) Scrimgeour, G. J., *The Problem of Realism in Defoe's "Captain Singleton"*, « HLQ », XXVII (1963-4), pp. 21-37.

e) STUDI SU "MOLL FLANDERS".

432) Aitken, G. A., Introduzione a Daniel Defoe, *Moll Flanders*, London 1930.

433) Bell, R. H., *Moll's Grace Abounding*, « Genre », VIII (1975), pp. 267-82.

434) Bishop, J. P., *Moll Flanders' Way*, in *The Collected Essays of J. P. Bishop*, ed. by E. Wilson, New York & London 1948, pp. 47-55.

435) Blewett, D., *Changing Attitudes towards Marriage in the Time of Defoe: The Case of Moll Flanders*, « HLQ », XLIV (1981), pp. 77-88.

436) Brooks, D., "Moll Flanders": *An Interpretation*, « EC », XIX (1969), pp. 46-59.

437) Cecchi, E., *Incontro con "Moll Flanders"* (1923), in *Scrittori inglesi e americani*, Milano 1963, pp. 29-32.

438) Columbus, R. R., *Conscious Artistry in "Moll Flanders"*, « SEL », III (1963), pp. 415-32.

439) Dollerup, C., *Does the Chronology of "Moll Flanders" tell us something about Defoe's Method of Writing?*, « ES », LIII (1972), pp. 234-5.

440) Edwards, L., *Between the Real and the Moral: Problems in the Structure of "Moll Flanders"*, in *Twentieth Century Interpretations of Moll Flanders* (v. *infra*), pp. 95-107.

441) Erickson, R. A., *Moll's Fate: "Mother Midnight" and Moll Flanders*, « SP », LXXVI (1979), pp. 75-100.

442) Goldberg, M. A., "Moll Flanders": *Christian Allegory in a Hobbesian Mode*, « University of Kansas City Review », XXXIII (1967), pp. 267-78.

- 443) Gooding, D., *Defoe's Moll Flanders*, New York 1965.
- 444) Hammond, B. S., *Repentance: Solution to the Clash of Moralities in "Moll Flanders"*, «ES», LXI (1980), pp. 329-37.
- 445) Howson, G., *Who was Moll Flanders?*, «TLS», 18 gennaio 1968.
- 446) Hunter, J. P., ed., Daniel Defoe, *Moll Flanders*, New York 1970. (Si tratta della serie «Crowell Critical Library»: oltre al testo del romanzo, il volume contiene brani dai saggi critici piú famosi apparsi su *MF* dal 1810 ad oggi).
- 447) Kettle, A., *In Defence of "Moll Flanders"*, in *Of Books and Humankind* (Essays and Poems presented to B. Dobrée), ed. by J. Butt, London 1964, pp. 55-66.
- 448) Koonce, H. L., *Moll's Muddle: Defoe's Use of Irony in "Moll Flanders"*, «ELH», XXX (1963), pp. 277-88, 390-1; ora in *Twentieth Century Interpretations of Moll Flanders* (v. *infra*).
- 449) Krier, W. J., *A Courtesy which Grants Integrity: A Literal Reading of "Moll Flanders"*, «ELH», XXXVIII (1971), pp. 397-410.
- 450) Legouis, P., *Marion Flanders est-elle une victime de la société?* «Revue de l'enseignement des langues vivantes», XLVIII (1931), pp. 289-99.
- 451) Lombardo, A., Introduzione a Daniel Defoe, *Moll Flanders*, Roma 1968; ora in *Ritratto di Enoharbo*, Pisa 1971, pp. 68-86.
- 452) McClung, M. G., *A Source for Moll Flanders' Favourite Husband*, «N&Q», N. S., XVIII (1971), pp. 329-30.
- 453) McMaster, J., *The Equation of Love and Money in "Moll Flanders"*, «SN», II (1970), pp. 131-44.
- 454) Martin, T., *The Unity of "Moll Flanders"*, «MLQ», XXII (1961), pp. 115-24.
- 455) Macey, S. L., *The Time Scheme in "Moll Flanders"*, «N&Q», N. S., XVI (1969), pp. 336-7.
- 456) Michie, J. A., *The Unity of "Moll Flanders"*, in *Knaves and Swindlers: Essays on the Picaresque Novel in England*, ed. by J. C. Whitbourn, Oxford 1974, pp. 75-92.
- 457) Morissey, L. J., & Slepian, B., *Fanny and Moll*, «N&Q», CCIX (1964), p. 61.
- 458) Nolting-Hauff, I., *Die betrügerliche Heirat: Realismus und Pikareske in Defoes "Moll Flanders"*, «Poetica», III (1970), pp. 409-20.
- 459) Novak, M. E., *Conscious Irony in "Moll Flanders"*, «College English», XXVI (1964), pp. 198-204; ora in *Twentieth Century Interpretations of Moll Flanders* (v. *infra*), pp. 40-8.
- 460) Novak M. E., *Defoe's "Indifferent Monitor": The Complexity of "Moll Flanders"*, «ECS», III (1969-70), pp. 351-65.
- 461) Novak, M. E., *Moll Flanders' First Love*, «Papers of the Michigan Academy», XLVI (1961).

- 462) Pavese, C., Introduzione e traduzione di Daniel Defoe, *Moll Flanders*, Torino 1938.
- 463) Piper, W. B., "*Moll Flanders*" as a Structure of topics, «Studies in English Literature, 1500-1900», IX (1969), pp. 490-502.
- 464) Rodway, A. E., "*Moll Flanders*" and "*Manon Lescaut*", «EC», III (1953), pp. 314-15.
- 465) Schorer, M., Introduzione a Daniel Defoe, *Moll Flanders*, New York 1950; anche in «Thought», XXV (1950), pp. 275-87; ora in *The World we Imagine*, London 1969, pp. 49-60.
- 466) Singleton, R. R., *Defoe, Moll Flanders, and the Ordinary of Newgate*, «Harvard Library Bulletin», XXIV (1976), pp. 407-13.
- 467) *Twentieth Century Interpretations of Moll Flanders*, ed. by R. C. Elliott, Englewood Cliffs, New Jersey 1970.
- 468) Van Ghent, D., On "*Moll Flanders*", in *The English Novel: Form and Function*, New York 1953, pp. 33-43.
- 469) Watson, T. G., *Defoe's Attitude toward Marriage and the Position of Women Revealed in "Moll Flanders"*, «Southern Quarterly», III (1964), pp. 1-8.
- 470) Watt, I., *The Recent Critical Fortunes of "Moll Flanders"*, «ECS», I (1967), pp. 109-26.

f) STUDI SU "THE JOURNAL OF THE PLAGUE YEAR".

- 471) Bastian, F., *Defoe's "Journal of the Plague Year" Reconsidered*, «RES», N. S., XVI (1965), pp. 151-73.
- 472) Bignami, M., *Il "Journal of the Plague Year" di Daniel Defoe*, «Annali dell'Istituto di Lingue e Letterature Germaniche» (Parma), II (1974), pp. 75-89.
- 473) Dottin, P., *Salomon Eagle, le quaker nu de la peste de Londres*, «Revue Anglo-américaine», II (1924), pp. 532-4.
- 474) Edwards, F. A., *Narratives of the Great Plague*, «N&Q», CLIV (1928), pp. 422-3.
- 475) Flanders, W. A., *The "Journal of the Plague Year", and Modern Urban Experience*, «Centennial Review», XVI (1972), pp. 328-48; ora in *Daniel Defoe, A Collection of Critical Essays*, ed. by M. Byrd, Englewood Cliffs, New Jersey 1976, pp. 150-69.
- 476) Foger, W., *Der Betrunkene Pfeifer: ein Beitrag zur Quellenkunde und Erzählmethode von Defoes "Journal of the Plague Year"*, «Archiv», CII (1966), pp. 28-36.
- 477) Fulton, J. F., *Some Aspects of Medicine Reflected in Seventeenth Century Literature with special Reference to the Plague of 1665*, in *The Seventeenth Century*, Stanford 1951, pp. 198-208.
- 478) Joyce, J. W., *La peste de Marseilles, 1720-1, vue per les Anglais*, «Provence historique», V (1955), pp. 146-54; ristampato come volumetto in-

- dependente in inglese *Daniel Defoe and the Plague in Marseilles, 1720-22*, Leeds 1957.
- 479) Nicholson, W., *The Historical Sources of Defoe's "Journal of the Plague Year"*, Boston 1919.
- 480) Novak, M. E., *Defoe and the Disorderd City*, « PMLA », XCII (1977), pp. 241-52.
- 481) Plumb, J. H., *Daniel Defoe and the "Journal of the Plague Year"*, in *Men and Places*, London 1963, pp. 275-80.
- 482) Schonhorn, M., *Defoe's "Journal of the Plague Year": Topography and Intention*, « RES », N. S., XIX (1968), pp. 387-402.
- 483) Zimmermann, E., *H. F.'s Meditations: "A Journal of the Plague Year"*, « PMLA », LXXXVII (1972), pp. 417-23.
- g) STUDI SU "COLONEL JACK".
- 484) Dearing, V. A., *A Walk through London with John Gay and a Run with Daniel Defoe*, in *Some Aspects of the 18th Century*, Los Angeles 1971, pp. 29-58.
- 485) Hartveit, L., *A Checker-work of Formulae: A Reading of Defoe's "Colonel Jack"*, « ES », LXIII (1982), pp. 122-33.
- 486) McBurney, W. H., "Colonel Jacque": *Defoe's Definition of the Complete English Gentleman*, « Studies in English Literature, 1500-1900 », II (1962), pp. 321-36.
- 487) Moore, J. R., *Defoe's Use of Personal Experience in "Colonel Jack"*, « MLN », LIV (1939), pp. 362-3.
- 488) Starr, G. A., "Only a Boy": *Notes on Sentimental Novels*, « Genre », X (1977), pp. 501-27.
- h) STUDI SU "ROXANA".
- 489) Baine, R. M., "Roxana" 's *Georgian Setting*, « SEL », XV (1975), pp. 459-471.
- 490) Blewett, D., "Roxana" and the *Masquerades*, « MLR », LXV (1970), pp. 499-502.
- 491) Castle, T. J., "Amy who knew my Disease": *A Psychosexual Pattern in Defoe's "Roxana"*, « ELH », XLVI (1979), pp. 81-96.
- 492) Cohan, S., *Other Bodies: Roxana's Confession of Guilt*, « SN », VIII (1976), pp. 406-17.
- 493) Colaiacomo, P., *Introduzione a Daniel Defoe, Roxana*, Roma 1979.
- 494) Dottin, P., *Les sources de "Roxana" de Defoe*, « Revue Anglo-americaine », IV (1927), pp. 531-34.
- 495) Hume, R. D., *The Conclusion of Defoe's "Roxana": Fiasco or Tour de Force?*, « ECS », III (1970), pp. 475-90.

- 496) Jackson, W., "Roxana" and the Development of Defoe's Fiction, «SN», VII (1975), pp. 181-94.
- 497) Jenkins, R. E., *The Structure of "Roxana"*, «SN», II (1970), pp. 145-58.
- 498) Novak, M. E., *Crime and Punishment in Defoe's "Roxana"*, «JEGP», LXV (1966), pp. 445-65.
- 499) Peterson, S., *Defoe's "Roxana" and its Eighteenth Century Sequels*, Ms. Dissertation, Harvard.
- 500) Peterson, S., *The Matrimonial Theme of Defoe's "Roxana"*, «PMLA», LXX (1955), pp. 166-91.
- 501) Praz, M., "Lady Roxana", «La cultura», settembre 1930, pp. 777-81; ora in *Cronache letterarie anglosassoni*, Roma 1950, vol. I, pp. 42-7.
- 502) Raleigh, J. H., *Style and Structure and their Import in Defoe's "Roxana"*, «University of Kansas City Review», XX (1953), pp. 128-35.
- 503) Snow, M., *Diabolic Intervention in Defoe's "Roxana"*, «Essays in Literature», III (1976), pp. 52-60.
- 504) Starr, G. A., *Sympathy vs. Judgement in Roxana's First Liaison*, in H. K. Miller, E. Rothstein, G. S. Rousseau, eds., *The Augustan Milieu* (Essays Presented to L. Landa), Oxford 1970, pp. 59-76.
- 505) Stephanson, R., *Defoe's "Roxana": The Unresolved Experiment in Characterization*, «SNNTS», XII (1980), pp. 279-88.
- 506) Zimmermann, E., *Language and Character in Defoe's "Roxana"*, «EC», XXI (1971), pp. 227-35.

INDICE DEI NOMI DELLA BIBLIOGRAFIA

- Aitken, G. A., nn. 1, 2, 240, 264, 319, 432.
 Alderson, B., n. 320.
 Alter, R. E., n. 265.
 Amakawa, J., n. 3.
 Anderson, H. H., n. 4.
 Anderson, W., n. 5.
 Angelino, P., n. 321.
 Anikst, A., n. 6.
 Apollonio, M., n. 7.
 Artizzu, L., n. 266.
 Ayers, R. W., n. 322.
- Bacscheider, P., nn. 197, 267.
 Baer, J. H., n. 176.
 Baine, R. M., nn. 8, 177, 178, 241-3, 489.
 Baird, T., n. 198.
 Ballantyne, J., n. 9.
 Barth, D., n. 10.
 Bastian, F., nn. 11, 12, 13, 471.
 Bateson, T., n. 13.
 Bell, R. H., n. 433.
 Benjamin, E. B., n. 323.
 Beranger, T., n. 199.
 Berne, E., n. 324.
 Bignami, M., nn. 156, 179, 325, 326, 472.
 Bishop, J., nn. 268, 434.
 Black, S. A., n. 200.
 Blackburn, T. C., n. 425.
 Blass, A., n. 269.
 Blewett, D., nn. 435, 490.
 Boreham, F. W., n. 327.
- Boulton, J. T., 200, 260, 424.
 Boyce, B., n. 270.
 Brandl, L., n. 328.
 Braudy, L., n. 271.
 Bridges, R. M., n. 329.
 Brigham, C. S., n. 330.
 Brink, A. W., n. 331.
 Broich, U., n. 332.
 Brooks, D., nn. 272, 436.
 Brown, H. O., n. 273.
 Burch, C. E., nn. 14-17, 157, 274, 275.
 Butler, M. E., n. 333.
- Campbell, M. E., n. 256.
 Castle, T. J., n. 491.
 Cecchi, E., n. 437.
 Chadwick, W., n. 19.
 Chalmers, G., n. 20.
 Cleaver, R. S., n. 244.
 Cohan, S., n. 492.
 Colaiacomo, P., nn. 276, 426, 493.
 Colletti, L., n. 427.
 Columbus, R. R., n. 438.
 Cook, R. I., nn. 158, 202.
 Cross, A. G., n. 334.
 Crossley, J., nn. 159, 203.
- D'Agostino, N. N., n. 277.
 Damrosch, L., n. 278.
 Davies, G., n. 180.
 Dearing, V. A., n. 484.
 Degering, K., n. 22.
 De La Mare, W., n. 335.
 Denizot, P., n. 279.

- Dennis, J., n. 23.
 Dickinson, H. T., n. 336.
 Doble, C. E., n. 204.
 Dobrée, B., n. 261.
 Dollerup, C., n. 439.
 Donovan, R. A., n. 280.
 Dottin, P., nn. 24, 25, 205, 245, 337-9,
 473, 494.
 Downie, J. A., n. 206.
 Dupas, J.-C., n. 340.
- Echeruo, M. J., n. 341.
 Edwards, F. A., n. 474.
 Edwards, L., n. 440.
 Ellis, F. H., nn. 160, 257.
 Erickson, R. A., n. 441.
- Faller, R. B., n. 27.
 Fernsemer, n. 207.
 Firth, C., n. 246.
 Fishman, B. J., n. 28.
 Fitzgerald, B., n. 29.
 Fiumi, L., n. 30.
 Flanders, W. A., n. 475.
 Fletcher, E. G., nn. 31, 161, 208.
 Foger, W., n. 476.
 Forster, J., n. 32.
 Foxon, D. F., n. 258.
 Freeman, W., n. 33.
 Frosini, V., nn. 342, 343.
 Fulton, J. F., n. 477.
- Gadda Conti, P., n. 34.
 Ganzel, D., n. 344.
 Gardiner, D., n. 247.
 Geissler, P., n. 345.
 Gerber, R., n. 281.
 Giardini, C., n. 346.
 Gildon, C., n. 35.
 Girdler, L., n. 36.
 Glückel, W., n. 37.
 Goldberg, M. A., n. 442.
 Gooding, D., n. 443.
 Gove, P., n. 181.
 Graham, W., n. 162.
 Greenough, C. N., n. 38.
 Greif, M., n. 347.
- Gudde, E. G., n. 348.
 Gunther, M., n. 349.
 Guglielmelli, A., n. 39.
 Guthkelch, A. C., n. 209.
- Hahn, G. H., n. 282.
 Hale, E. E., n. 40.
 Halewood, W. H., n. 350.
 Hammond, B. S., n. 444.
 Hanson, L., n. 41.
 Hargevik, S., n. 210.
 Harlan, V., n. 284.
 Hardy, B., n. 283.
 Hartveit, L., n. 485.
 Hastings, W. T., n. 351.
 Häussermann, H. W., n. 352.
 Havens, R. D., n. 42.
 Hazlitt, W., n. 163.
 Healey, G. H., n. 259.
 Hearne, J., n. 353.
 Heidenreich, H., nn. 43, 354.
 Herscovici, H., n. 44.
 Hettner, H. J. T., n. 355.
 Hobman, D. L., n. 164.
 Honig, E., n. 356.
 Hoogewerff, G. J., n. 357.
 Hopkins, H., n. 182.
 Horner, S., n. 45.
 Horsley, L. S., n. 211.
 Horten, F., n. 262.
 Howard, W. J., n. 263.
 Howe, I., n. 358.
 Howson, G., n. 445.
 Hubbard, L. L., nn. 359-61.
 Hübener, G., n. 362.
 Hübner, W., n. 363.
 Hume, R. D., n. 495.
 Hunter, J. P., nn. 364, 365, 446.
 Hutchins, H. C., nn. 366-8.
 Hymer, S., n. 369.
- Iványi, B. G., n. 213.
 Izzo, C., nn. 48, 248.
- Jack, J. H., n. 183.
 Jackson, W., n. 496.
 Jacob, E. G., nn. 212, 370.

- James, E. A., n. 285.
 Jenkins, R. E., n. 497.
 Joyce, J. n. 46.
 Joyce, J. W., n. 478.
 Jusserand, J. A. A. J., n. 47.
- Kaarsholm, P., n. 371.
 Kaufman, U. M., n. 372.
 Kennedy, J. D., nn. 184, 214.
 Kerschagl, R., n. 215.
 Kettle, A., n. 447.
 Kippenberg, A., n. 373.
 Klingender, F. D., n. 374.
 Koonce, H. L., n. 448.
 Köpeczi, B., n. 375.
 Kraft, Q. G., n. 376.
 Krier, W. G., n. 449.
 Kronenberger, L., n. 49.
 Kropf, C. R., n. 50.
 Kropf, I., n. 51.
 Krutch, J. W., n. 52.
- Lamb, C., nn. 286, 287.
 Landon, R. G., n. 249.
 Lannert, G. L., n. 377.
 Law, M. H., n. 250.
 Lee, W., n. 53.
 Legouis, P., n. 450.
 Lehnert, M., n. 378.
 Leinster-Mackay, D. P., nn. 216, 217.
 Leranbaum, M., n. 218.
 Levett, A. E., n. 54.
 Liljegren, S. B., n. 165.
 Lindsay, W. B., n. 166.
 Little, B., n. 185.
 Lloyd, R., n. 55.
 Lombardo, A., n. 451.
 Looten, C., n. 167.
 Loretelli, R., n. 379.
 Lovett, R. M., n. 56.
 Lüthi, A., n. 380.
- Maanen, W. van, n. 57.
 Macey, S. L., n. 455.
 Maheu, P. G., n. 251.
 Main, C. F., n. 219.
 Marion, D., n. 63.
- Maslen, K. I. D., n. 382.
 Martin, B., n. 64.
 Martin, T., n. 454.
 Marx, K., n. 65.
 Maxfield, E. K., n. 66.
 McBurney, W. H., n. 486.
 McKlung, M. G., n. 452.
 McEwen, G. D., n. 58.
 McKillop, A. D., n. 59.
 McLachlan, H., n. 60.
 McLaine, A. H., n. 381.
 McMaster, J., n. 453.
 McRee, D., n. 61.
 Mendilow, A. A., n. 288.
 Michie, J. A., n. 456.
 Minto, W., nn. 67, 428.
 Moffat, J., n. 383.
 Mognihan, R. D., n. 289.
 Montale, E., n. 384.
 Moore, J. R., nn. 68-81, 168, 169, 186,
 187, 220-3, 252, 385, 386, 487.
 Morgan, W. T., n. 170.
 Morrissey, L. J., n. 457.
 Morley, H., n. 82.
 Mülhaupt, F., n. 290.
 Mundy, P. D., n. 83.
- Naber, S. P., n. 387.
 Naish, C. E., n. 84.
 Napier, E. R., n. 388.
 Nelson, G. A., n. 85.
 Newton, T. F. H., nn. 86, 171.
 Nicholson, W., n. 479.
 Nicolson, M. H., n. 188.
 Nolting-Hauff, I., n. 458.
 Nordon, P., n. 389.
 Norgate, F., n. 87.
 Nourisson, P., n. 395.
 Novak, M. E., nn. 88, 89, 189, 224-7,
 291-6, 390-4, 459-61, 480, 498.
- Oldham, E. M., n. 90.
 Olshint, T. A., n. 91.
- Panitz, E. L., n. 92.
 Papetti, V., n. 396.
 Parker, G., n. 397.

- Parker, I., n. 93.
 Parnell, A., n. 228.
 Parsons, C. O., n. 253.
 Pastor, A., n. 398.
 Pavese, C., n. 462.
 Payne, O., n. 94.
 Payne, W. L., nn. 172, 173.
 Perry, J. J., n. 190.
 Peterson, S., nn. 95, 96, 499.
 Pilgrim, K., n. 399.
 Piper, W. B., n. 463.
 Plumb, J. H., n. 481.
 Polak, L., n. 401.
 Pollert, H., n. 97.
 Poston, L., n. 98.
 Potter, G. R., n. 99.
 Powell, L. F., n. 100.
 Praz, M., nn. 101, 102, 501.
 Prica, Z., n. 400.
 Price, E. J., n. 229.
 Price, M., n. 297.
 Pritchett, V. S., n. 103.
 Purves, W. L., n. 402.

 Rader, R. W., n. 298.
 Ragan, L., n. 104.
 Raleigh, J. H., n. 502.
 Rannie, D. W., n. 105.
 Ricci, A. G., n. 429.
 Richard, J., n. 403.
 Richetti, J. J., n. 299.
 Ritterbusch, O., n. 106.
 Robins, H. F., n. 404.
 Robinson, E. P., n. 407.
 Rodway, A. E., n. 464.
 Roe, J. E., n. 108.
 Rogers, P., nn. 109, 110, 191-3, 230, 300, 405.
 Rönsch, M. A. M., n. 111.
 Roorda, G., n. 301.
 Roscoe, E. S., n. 112.
 Ross, J. F., n. 113.
 Rovetto, M., n. 406.

 Schmidt, R. K. B., n. 114.
 Schmidtgall, H., n. 231.
 Schonhorn, M., nn. 194, 232, 430, 482.

 Schorer, M., nn. 302, 465.
 Schrock, T. S., n. 407.
 Scouten, A. H., n. 254.
 Scrimgeour, G. J., n. 431.
 Secord, A. W., nn. 115, 116, 174, 255, 303-5.
 Sen, S. C., n. 117.
 Serpieri, A., n. 408.
 Sherbo, A., n. 118.
 Shinagel, M., n. 119.
 Shirren, A. J., n. 120.
 Shugme, M., n. 175.
 Sill, G. M., nn. 195, 233.
 Singer, H., n. 196.
 Singleton, R. R., n. 466.
 Skydsgaard, N. J., n. 306.
 Smith, G. C. M., n. 121.
 Snow, M., nn. 307, 503.
 Snyder, H. L., nn. 122, 234.
 Söderlind, J., n. 123.
 Sofonea, T., n. 124.
 Spacks, P. M., n. 125.
 Spina, G., n. 308.
 Stamm, R., nn. 126, 127.
 Starr, G. A., nn. 128-31, 488, 504.
 Staverman, W. H., n. 409.
 Stein, W. B., n. 410.
 Stephanson, R., n. 505.
 Stephen, L., n. 309.
 Stevens, D. H., n. 132.
 Sutherland, J. R., nn. 134-8, 310.
 Swados, H., n. 411.
 Swallow, A., n. 311.

 Temple, R. C., n. 139.
 Thomas, M., n. 235.
 Tillyard, E. M. W., nn. 312, 313.
 Traugott, J., n. 314.
 Trent, W. P., n. 140.
 Trisciuzzi, L., n. 412.
 Tsuchiya, S., n. 413.

 Uchida, T., n. 415.
 Ullrich, H., nn. 416-8.

 Vaid, S., n. 315.
 Van Ghent, D., n. 468.

- Wackwitz, F., n. 419.
Walton, J., n. 316.
Ward, A., n. 144.
Warner, G., n. 236.
Watson, F., n. 145.
Watson, T. G., n. 469.
Watt, I., n. 317, 318, 420, 470.
Weil, A., n. 146.
West, A., n. 147.
Wherry, A. L., n. 148.
White, A. S., n. 149.
Whitten, W., n. 150.
Wiles, R. C., n. 237.
Wiles, R. M., n. 151.
Wilson, W., n. 152.
Winquist, M., n. 421.
Wölken, F., n. 238.
Woolf, V., nn. 153, 422.
Wright, H. G., n. 239.
Wright, T., n. 154.
Zimmermann, E., nn. 423, 483, 506.

INDICE DEI NOMI

- ADAMO, 3, 12, 14, 16.
ADDISON, J., 42 n.
AITKEN, G. A., 10 n, 60 n, 76 n.
ALTER, R., 12 n.
ANNA, 23, 28.
ANNESLEY, Dr. S., 41 n.
ARISTOTELE, 19.
- BACHTIN, M., 20 n.
BACONE, F., 19.
BAINE, R., 71 n.
BENTLEY, R., 18 n, 19.
BERNBAUM, E., 12 n.
BOLINGBROKE, Lord, 26 n.
BOULTON, J. T., 23 n, 45 n, 51 n.
BÜLBRING, K., 29 n.
BURNET, G., 42 n.
- CARLO I, 9, 11 n, 36, 44.
CARLO II, 11 n.
CARLO XII, 43 n.
CARTESIO, R., 23.
CASTIGLIONE, B., 37 n.
CHANDLER, R. W., 12 n.
COMPARATO, V., 42 n.
COOK, R. I., 17 n.
Counterfeit Lady Unveil'd (The), 12 n.
COWLEY, A., 23.
CROMWELL, O., 8.
CURTIS, L., 45 n.
- DAVIS, H. J., 17 n.
DE LA CROSE, J., 47 n.
- DEFOE, D.:
– *An Appeal to Honour and Justice*, 28.
– *Applebee's Weekly Journal*, 3, 11 n.
– *Brief History of the Poor Palatine Refugees*, 57.
– *Captain Singleton*, 57, 66, 67, 73.
– *Colonel Jack*, 33, 38, 39, 40, 41, 51-54, 61, 62, 66, 67.
– Mouchat, 66, 67.
– Nurse, 51.
– Tutor, 40, 41, 62.
– *Compleat English Gentleman (The)*, 11 n, 29, 34, 37, 40, 41, 46.
– *Conjugal Lewdness*, 16.
– *Essay upon the History and Reality of Apparitions*, 71 n, 75.
– *Essay upon Projects*, 3, 18, 65 n.
– *General History of the Pyrates (The)*, 46 n, 58.
– Libertalia, 58.
– Misson (Capt.), 58.
– *History of the Remarkable Life of John Sheppard (The)*, 50 n, 51.
– *Journal of the Plague Year (A)*, 35 n, 74, 77.
– *Memoirs of a Cavalier*, 9, 10, 11 n, 29, 33, 34, 36, 38, 39, 42, 43-5, 48.
– *Memoirs of an English Officer (Capt. Carleton)*, 38 n, 45.
– *Memoirs of Major Alexander Ramskins*, 38 n, 41.

- *Mist's Weekly Journal*, 3 n.
 — *Moll Flanders*, 11-16, 30-33, 45, 50, 52, 55, 62, 71, 73, 77, 78, 81.
 — Governess, 62.
 — Jemmy, 33, 55, 77, 78, 81.
 — Nurse, 30, 31, 32.
 — *Narrative of all the Robberies, Escapes &c. of John Sheppard*, 50 n.
 — *Political History of the Devil (The)*, 6, 70 n, 73, 74.
 — *Review (The)*, 6, 27, 28, 46, 47, 48, 68.
 — *Robinson Crusoe*, 10, 29, 38 n, 43, 55, 56-69, 82, 83, 84.
 — Venerdi, 56, 59, 61, 76.
 — *Farther Adventures*, 3, 56-69.
 — Will Atkins, 62, 63, 64, 65, 68.
 — *Serious Reflections*, 72 n.
 — *Vision of the Angelick World (A)*, 7, 72, 75, 76, 77.
 — *Roxana*, 55, 71, 73, 78-83, 84.
 — Amy, 80, 82.
 — Susan, 73, 80, 81, 82.
 — *Shortest Way with the Dissenters (The)*, 17, 18, 22, 23, 24, 25, 26.
 — *System of Magick, (A)*, 70 n, 79, 80.
 — *True-Born Englishman (The)*, 11 n.
 — *True Relation of the Apparition of Mrs. Veal*, 72.
 DELLA CASA, 37 n.
 DRYDEN, J., 19, 20.
 DUNTON, J., 21, 41 n.
 — *Post Angel*, 41 n.

 ELIOT, G., 72 n.
English Rogue (The), 12 n.
 EVA, 2, 3, 11, 16.

 FAIRFAX, T., 1, 8-11, 44.
 FAREWELL, P., 39 n.
 FIELDING, H., 12.
 — *Tom Jones*, 55.
 FOE, H., 35 n.

 FOE, J., 35 n, 41 n.
 FORMIGARI, L., 25 n.

 GAILHARD, J., 37 n.
 GAY, J., 20, 26, 27.
 — *Beggar's Opera*, 27, 55.
 GIACOMO II, 19.
 GIRDLER, L., 34 n, 35 n.
 GLANVILL, J., 70 n, 75 n.
 — *Sadducismus Triumphatus*, 75 n.
 GOTT. S., *Nova Solyma*, 1, 56.
 GROZIO, U., 69.
 GUGLIELMO D'ORANGE, 42, 84.
 GUSTAVO ADOLFO, 9, 37, 38, 39, 43, 44.

 HARLEY, R., 2 n.
 HARRINGTON, J., *Oceana*, 56.
 HARTLIB, S., *Macaria*, 56.
 HEIDENREICH, H., 39 n.
 HILL, C., 36 n.
 HOBBS, T., 75 n.
 HOBY, T., 37 n.

Institution of a Gentleman (The), 37 n.

 JONES, R. F., 18 n.

 KEARFUL, F. J., 12 n.
 KING, E., 5.

 LONDON, R., 70 n.
 LEE, N., *The Rival Queens*, 82.
 LEGOUIS, P., 11 n.
 L'ESTRANGE, R., 22.
 LITTLE, B., 46 n.
 LOCKE, J., 67, 68.
 — *Second Treatise on Civil Government*, 68.
 LUIGI XIV, 18.

 McLACHLAN, H., 34 n.
 MANDEVILLE, B., 64.
 MARVELL, A., 1, 8-11, 21, 56.
 — *Dialogue between the two Horses (A)*, 11 n.
 — *Last Instructions to a Painter*, 11 n.

- *On the Victory obtained by Blake over the Spaniards*, 56.
- *Upon Appleton House*, 8, 9, 11.
- MAURCORDATO, A., 18 n.
- MILTON, J., 1-16, 35, 36, 37.
 - *Apology for Smectimnuus (An)*, 2 n.
 - *Areopagitica*, 2, 6.
 - *Doctrine and Discipline of Divorce (The)*, 2 n.
 - *Lycidas*, 5.
 - *Of Reformation*, 2 n.
 - *On Education*, 2, 4, 6, 36.
 - *Paradise Lost*, 2, 3, 11-16, 70.
 - *Reason of Church Government (The)*, 2 n.
- MOLIÈRE, J. B., 2.
- MOORE, J. R., 57 n, 71 n.
- MORE, T., 56.
- MORTON, C., 7, 34, 35, 41, 47, 56.
 - *Eutaxia*, 56.
- MOTTEUX, P. A., 47 n.

- NEWINGTON GREEN (Accademia di), 6, 8, 21, 34 n, 35, 36, 41, 47, 56.
- NOVAK, M. E., 49.

- O' KEEFFE, J., 55.

- PALMER, S., 36 n.
- PARKER, A. A., 12 n.
- PARKER, I., 34 n.
- PATERSON, R., 37 n.
- PEACHAM, H., 37 n.
- PETERBOROUGH (Lord), 45 n.
- PIETRO IL GRANDE, 40, 43 n.
- PINDARO, 23.

- POPE, A., 20, 26.
- PUFENDORF, S., 69.

- RICHARDSON, S., 1.
- ROGERS, W., 46 n.
- ROYAL SOCIETY, 19.

- SATANA, 7, 8, 13, 14, 16, 72, 73.
- SCHONHORN, M., 46 n.
- SCOTT, W., 72 n.
- SERTOLI, G., 27 n.
- SHAKESPEARE, W.:
 - *Merchant of Venice*, 29.
 - *The Tempest*, 58.
- SHEPPARD, J., 50.
- SMOLLETT, T., 12.
- STARR, G. A., 46 n.
- STEELE, R., 27.
 - *The Tatler*, 27.
- STOKE NEWINGTON, 28, 57.
- SUTHERLAND, J., 46 n.
- SWIFT, J., 6, 17-28.
 - *Battle of the Books*, 17-23, 26, 27, 28.
 - *Examiner*, 26, 27, 28.
 - *Gulliver's Travels*, 26, 27.
 - *Modest Proposal*, 25.
 - *Tale of a Tub*, 26.

- TEMPLE, W., 17 n, 18, 19, 20.
- THOMAS, K., 70 n.

- VENERE, 23.

- WESLEY, S., 17, 35, 36, 41.
- WOTTON, W., 18 n.

**Stampato presso la Tipografia
Edit. Gualandi S.n.c. di Vicenza**